IL RAMO D'ULIVO DEL VINCITORE

IL SUCCESSO DELLA MISSIONE DEL MINISTRO CIANO A BERLINO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 44

1° Novembre 1936-XV



SULL'ARENGARIO DEL MONUMENTO CHE PERPETUERÀ LA MEMORIA DI FILIPPO CORRIDONI IL DUCE, AVENDO A FIANCO LA L'EROE, "NON MENO EROICA DEI SUOI FIGLI,, OSSERVA LA MOLTITUDINE PLAUDENTE, DOPO IL SOLENNE RITO FASCISTA D DI COLUI CHE FU TRIBUNO DELL'INTERVENTO APOSTOLO DI GIUSTIZIA SOLDATO DELLA PATRIA EROE DELLA VITT

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Durante il colloquio Ciano-Hitler

— Mi dispiace per voi, caro Marte, ma da questi colloqui voi non avete nulla da sperare.

Stampa franco-inglese

— Perché, invece che nell'inchiostro, intingete la penna nell'acido?
— Devo scrivere un articolo sui convegni italo-tedeschi.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



I benefici del patto franco-sovietico

— Altro che garanzia di sicurezza! Ma questo bestione mi manda tutto in frantumi.

L'ateismo degli spagnoli rossi

— Vi vengo ad annunciare che Largo Caballero è stato insignito dell'ordine «Senza Dio Onorario».
— Ditegli che finirà «Senza Spagna effettivo».

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,

Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38

Altri Paesi

Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: } Telefoni 17.764
Amministraz. e Pubblicità: } 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

22 OTTOBRE - *Roma.* La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto col quale si stabilisce che il Ministero delle Corporazioni è costituito:

dalla Direzione generale del personale della previdenza e del collocamento;
dalla Direzione generale del lavoro e del segretariato delle corporazioni;
dalla Direzione generale delle associazioni professionali;
dalla Direzione generale dell'industria;
dalla Direzione generale del commercio;
dall'Ufficio studi e ricerche;
dall'Ufficio legislativo.

Il Decreto entra in vigore immediatamente.

Roma. Il rilevamento dei lavori ultimati nell'anno XIV E. F. nella competenza del Ministero dei Lavori Pubblici e dell'Azienda Autonoma statale della strada, del Sottosegretariato per la Bonifica Integrale e di altre pubbliche amministrazioni che eseguono lavori a cura o con il controllo degli uffici tecnici del Genio Civile dà i seguenti risultati:

Opere ultimate n. 2.232 per l'importo complessivo di migliaia di lire 1.260.971. Di queste opere: n. 423 saranno ufficialmente inaugurate il 28 ottobre prossimo. Il complesso delle giornate operaie corrisposte per l'esecuzione dei lavori suddetti fu di n. 29.363.957.

Se si ha riguardo delle varie categorie di lavori nelle quali il complesso delle opere ultimate nell'anno XIV risultò distribuito, si ha la seguente ripartizione: Nuove costruzioni stradali 234; sistemazione di strade statali 230; opere pubbliche di bonifica integrale 500; sistemazioni idrauliche e di navigazione interna 189; opere marittime 144; opere edilizie 376; riparazioni danni di terremoto 110; nuove costruzioni ferroviarie 11; acquedotti e opere igieniche e varie 438.

La distribuzione della massa dei lavori ultimati nell'anno XIV fra i Compartimenti amministrativi del Regno è la seguente: Piemonte 118, Liguria 50, Lombardia 117, Venezia Tridentina 38, Veneto 218, Venezia Giulia e Zara 88, Emilia 229, Toscana 146, Marche 56, Umbria 14, Lazio 136, Abruzzi e Molise 114, Campania 155, Puglie 123, Lucania 74, Calabrie 240, Sicilia 221, Sardegna 95.

23 OTTOBRE - *Berlino.* Le giornate berlinesi del ministro italiano degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, si svolgono intense di lavoro e feconde di risultati. S. E. Ciano visita l'Accademia Aeronautica tedesca a Gatow e la Casa del Fascio di Berlino.

Londra. La seduta del Comitato per il non intervento discute delle accuse mosse dalla Russia ad altre potenze per pretesa violazione dell'accordo. Un fiero dibattito si ha tra il rappresentante della Germania e quello dell'U.R.S.S.

Vienna. Nel corso di alcune perquisizioni cade nelle mani della Polizia viennese l'archivio della centrale comunista per i Balcani, contenente fra l'altro istruzioni per il partito comunista in Jugoslavia.

Gorizia. Presenti i funzionari delle organizzazioni sindacali e molti lavoratori, nella sede dei Sindacati dell'Industria, il Cappellano Don Altan benedice l'obice di guerra che racchiude le zolle di terra raccolte nella Trincea delle Frasche, ove cadde Corridoni. Tale significativo ricordo sarà consegnato al Podestà di Corridonia, nella ricorrenza dell'annuale della morte di Filippo Corridoni.

Londra. L'Ambasciatore del Belgio si reca al Foreign Office e presenta una nota di risposta alla nota britannica del 17 ottobre. Nei circoli politici e giornalistici si ritiene che la nota non contenga sorprese ma confermi che il Governo belga non intende denunciare alcuno degli accordi internazionali da esso firmati.

24 OTTOBRE - *Berchtesgaden.* Il ministro degli Affari Esteri conte Ciano viene ricevuto dal Führer e Cancelliere del Reich alla presenza del ministro per gli Affari Esteri tedesco, barone Von Neurath. Il Führer e Cancelliere del Reich comunica al rappresentante del Governo Fascista che il Governo del Reich ha proceduto al formale riconoscimento dell'Impero italiano di Etiopia. Il ministro degli Affari Esteri d'Italia prende atto di tale comunicazione esprimendo la soddisfazione e l'apprezzamento del Governo Fascista.

Macerata. Il Duce inaugura a Corridonia il monumento a Filippo Corridoni. Dopo aver abbracciato la madre dell'Eroe il Duce procede al rito dell'appello fascista cui la folla risponde con una sola voce e con unico cuore.

Bologna. Il popolo bolognese esulta per l'arrivo del Duce. Una grande adunata in piazza Vittorio Emanuele dà a migliaia di persone la possibilità di gridare al Capo la propria inflessibile fede. Mussolini pronuncia un vibrante discorso nel corso del quale egli lancia all'Europa una nuova parola di pace.

Mosca. L'Agenzia «Tass» dichiara prive di fondamento le notizie pubblicate all'estero circa le dimissioni di Litvinoff dalla carica di Commissario del popolo agli Affari Esteri della U.R.S.S.

25 OTTOBRE - *Imola.* La visita del Duce alle popolazioni dell'Emilia e delle Marche trova in mille episodi rinnovate note di profonda riconoscenza e di ardente fede. Il popolo di Imola, popolo di lavoratori, si stringe intorno al Capo gridandogli la sua immancabile promessa per le future conquiste della Patria.

Roma. Si inaugura in Campidoglio il VI Convegno internazionale Volta, organizzato dalla Reale Accademia d'Italia.

Bruxelles. La preannunziata grande dimostrazione rexista si svolge nonostante il divieto del Governo belga. Violenti conflitti tra rexisti e polizia, violenti scontri tra rexisti e comunisti chiudono la giornata con un bilancio di centinaia di feriti. Il capo rexista Degrelle viene arrestato.

26 OTTOBRE - *Addis Abeba.* Una colonna italiana al comando del colonnello Malta occupa Lekemti, il più importante centro dell'Uollega, senza colpo ferire.

Roma. Il Duce pilotando il suo trimotore «S. 81» torna in volo da Forlì a Roma.

Addis Abeba. S. E. Monsignor Castellani visitatore apostolico per il territorio dell'Impero inizia solennemente le sue funzioni con la celebrazione di una messa pontificale alla quale presenziano il Viceré e S. A. R. il Duca di Ancona.

Roma. Il ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano ed il Ministro di Danimarca in Roma, signor J. C. W. Kruse, firmano un «modus vivendi» per regolare gli scambi commerciali tra i due Paesi ed i pagamenti relativi.

Londra. Grande impressione suscita negli ambienti diplomatici e politici la nota che il Governo del Portogallo ha consegnato al Comitato del non intervento.

La nota portoghese ha una asprezza di tono senza precedenti nella storia diplomatica. Essa denuncia esplicitamente che agenti sovietici si sforzano di fomentare una rivoluzione comunista in Portogallo e fanno propaganda in favore di una guerra fra esso e la Spagna.

27 OTTOBRE - *Roma.* Nella grandiosa e severa sala Regia di Palazzo Venezia il Duce consegna il premio di colonizzazione a 525 rurali benemeriti della redenzione della terra.

Roma. Il Duce riceve il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio che gli fa omaggio della prima copia del suo libro «La guerra d'Etiopia».

Roma. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto del Capo del Governo con cui sono confermati membri del Gran Consiglio del Fascismo, per un triennio: Costanzo Ciano, Edmondo Rossoni, Alberto De Stefani.

28 OTTOBRE - *Roma.* L'Anno XV dell'Era Fascista s'inizia con gran fervore d'opere e di riti in tutta Italia. Il Duce, fondatore dell'Impero, viene acclamato dal popolo dell'Urbe dopo aver consegnato le medaglie al V. M. ai reduci dell'A. O. e i premi ai Littori della Cultura e dell'Arte, del Lavoro e dello Sport per l'Anno XIV. In ogni altra città italiana la celebrazione si svolge tra il più vibrante entusiasmo e tra invocazioni al Re e al Duce.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 1° al 7 novembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 1° NOVEMBRE, ore 20,40, stazioni del gruppo Roma e MARTEDÌ 3 NOVEMBRE, ore 20,40, stazioni del gruppo Torino: Stagione lirica dell'Eiar: *Conchita*, opera in 4 atti di Vaucaire e Zangarini (dal romanzo di Pierre Louys), musica di Riccardo Zandonai. Concertazione e direzione dell'Autore. Interpreti: Gianna Pederzini, Vittoria Palombini, Adriana Perris, Liana Avogadro, Mirna Satta, Elvira Ravelli, Maria Gabbi, Antonio Melandri, Ernesto Dominici, Ugo Cantelmo, Gino Del Signore, Carlo Prato, Luigi Milanesi, Vasco Nicolai.

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE, ore 20,40, stazioni del gruppo Roma e SABATO 7 NOVEMBRE, ore 20,40, stazioni del gruppo Torino: Stagione lirica dell'Eiar: *Consuelo*, opera di Francesco Cimmino, musica di Alfonso Rendano (selezione). Concertatore e direttore maestro Giuseppe Morelli, interpreti: Maria Fersula, Agnese Dubbini, Gualda Caputo, Nino Mazziotti, Nino Conti, Saturno Meletti.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 1° NOVEMBRE, ore 21,20: Concerto sinfonico diretto dal maestro Willy Ferrero. Musiche di Bach-Sonzogno, Veprik, Ravel, Wagner. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE, ore 22,5: Concerto sinfonico diretto dal maestro Giuseppe Morelli, Musiche di Donizetti, Mascagni, Wolf-Ferrari, Giordano, Verdi. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 7 NOVEMBRE, ore 21,10: Concerto sinfonico diretto dal maestro Gianandrea Gavazzeni con il concorso del violinista Enrico Pierangeli, musiche di Sanmartini, Mozart, Scarlatti, Petrassi, Rota. Stazioni del gruppo Roma.

CONCERTI VARI

LUNEDÌ 2 NOVEMBRE, ore 21: Concerto di musica sacra, organista Ferruccio Vignanelli, musiche di Bach, Bossi, Vierne, Perosi (Messa da Requiem per soli, coro e organo, direttore maestro Bonaventura Somma). Da tutte le stazioni.

MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE, ore 21,30: Concerto di musiche patriottiche eseguite dall'orchestra dell'Augusteo dirette dal maestro Bernardino Molinari. Trasmissione dal Teatro Adriano. Da tutte le stazioni.

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE, ore 16: Concerto scambio Italo-Brasiliano. Trasmissione da Rio de Janeiro. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE, ore 21,10: Coro del Dopolavoro Fiat diretto dal maestro monsignor Giuseppe Ippolito Rostagno. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 6 NOVEMBRE, ore 20,40: Musica da camera, violinista Cesare Barison, pianista Morosina Barison. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 7 NOVEMBRE, ore 22,5: Concerto d'organo eseguito dal maestro Ferruccio Vignanelli, musiche di Pasquini, Bach, Tortora, Manari, Refice, Franck. Stazioni del gruppo Torino.

OPERETTA

VENERDÌ 6 NOVEMBRE, ore 20,40: *La signorina del cinematografo*, operetta in tre atti di Wellner e Franci, musica di Carlo Weimberger, direttore maestro Costantino Lombardo. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

DOMENICA 1° NOVEMBRE, ore 20,40: *Partenza per l'Asia*, commedia in un atto di Lucio d'Ambra. Stazioni del gruppo Torino.

MARTEDÌ 3 NOVEMBRE, ore 20,40: *I tre fiori*, novella drammatica radiofonica in tre tempi di Armando Pardini, segnalata al Concorso bandito dall'Eiar. Regista Aldo Silvani, direttore artistico Gherardo Gherardi. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE, ore 20,40: *Beffare (La beffa di Buccari)*, scene radiofoniche di F. Ferruccio Cerio. Da tutte le stazioni.

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE, ore 20,40, stazioni del gruppo Torino e SABATO 7 NOVEMBRE, ore 20,40, stazioni del gruppo Roma: *Gente in treno*, radiogrottesco in tre tempi di Ettore Giannini. Regia di Alberto Casella. Prima trasmissione.

TRASMISSIONI SPECIALI

LUNEDÌ 2 NOVEMBRE, ore 20,40: Trasmissione da Rovereto della cerimonia dello squillo della Campana per i Caduti della trincea, i Caduti del mare e i Caduti dell'aria. Da tutte le stazioni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Il nuovo Ambasciatore d'Italia agli Stati Uniti, on. Fulvio Suvich ha presentato le credenziali al Presidente Roosevelt. La cerimonia si è svolta in una atmosfera di calda cordialità. Roosevelt, dopo aver salutato il nuovo rappresentante dell'Italia, si è detto certo che i problemi che potranno nascere durante la sua missione saranno affrontati con spirito di reciproca fiducia. L'Ambasciatore gli ha risposto esprimendo la speranza che le cordiali relazioni già esistenti fra gli Stati Uniti e l'Italia diventeranno ancor più intime e profonde, sia nel campo politico che in quello economico e culturale. S. E. Suvich ha soggiunto che il fatto di aver collaborato per quattro anni quotidianamente con il Capo del Governo Italiano gli permette di affermare che il Governo e il popolo italiano accoglieranno con spiccata simpatia tutte le iniziative che saranno prese per il compimento dei fini indicati dal Presidente. Il suo compito è facilitato dal fatto che «nessun italiano può sentirsi straniero negli Stati Uniti, dove milioni di connazionali hanno contribuito con il lavoro e la intelligenza al meraviglioso progresso della Confederazione».

* Il nuovo Ministro d'Italia in Portogallo, gr. uff. Francesco Giorgio Mameli, ha presentato le credenziali al Presidente della Repubblica lusitana, generale Carmona. Dopo l'udienza presidenziale, durante la quale vennero pronunciati discorsi improntati a viva cordialità dal Presidente del Portogallo e dal nostro Ministro, il gr. uff. Mameli si è recato a deporre una corona sul monumento ai Caduti portoghesi nella grande guerra. Alla cerimonia assistevano i dirigenti del Fascio, delle Associazioni giovanili e delle associazioni italiane in Lisbona.

* La contessa Maria de Chambrun Rohan, moglie dell'ex-Ambasciatore di Francia, ha voluto dare il suo ultimo saluto a Roma con una conferenza tenuta nella grande biblioteca di quella Fondazione Primoli che è veramente il punto di riunione degli studiosi, degli artisti e dei poeti di Francia e d'Italia. Essa ha fatto l'esaltazione del Re di Roma e il pubblico romano e il mondo diplomatico hanno colto l'occasione per fare alla eletta dama una calda dimostrazione di simpatia e di ammirazione. Nessuna signora più della contessa di Chambrun era adatta a rappresentare la Francia a Roma. Nata da una grande famiglia feudale — quei Rohan che non potendo essere re e sdegnando di essere principi, proclamavano fieramente *Rohan suis* — maritata in prime nozze a un principe Murat ed in seconde col conte di Chambrun, che ha il marchese di Lafayette fra i suoi antenati, compendia in sé la triplice storia di Francia borbonica, bonapartista e rivoluzionaria. La colta signora, alla fine della conferenza è stata salutata con applausi calorosi e vivamente festeggiata.

* Un vasto movimento diplomatico sembra in preparazione in Romania: esso comprenderebbe anche la Legazione di Roma. Si dice, fra l'altro, che l'attuale direttore del servizio stampa sarebbe destinato ad Ankara e che la direzione della stampa passerebbe dal Ministero degli Esteri alla Presidenza del Consiglio con un Sottosegretariato di Stampa e Propaganda.

* L'Ambasciata della Repubblica Argentina in Roma informa che è stato bandito un concorso internazionale per l'erezione di un monumento che dovrà sorgere a Buenos Aires alla memoria del primo Presidente costituzionale generale Justo José de Urquiza. Il termine per la presentazione dei bozzetti a Buenos Aires scade il 1° maggio del 1937.

* Gli avvenimenti di Spagna continuano ad avere ripercussioni nel campo diplomatico. I giornali annunciano che Lisbona ha rotto i rapporti diplomatici col Governo di Madrid.

Una situazione complicata si è creata a Praga, dove vi sono due rappresentanti ufficiali della repubblica spagnola: Gaspar Sary Tovar, Ministro reggente la Legazione, il quale dice di essere il rappresentante del Governo di Burgos; il Governo di Madrid ha fatto però sapere di averlo sostituito con Luis Imenez de Asna, già vice-presidente alla Camera. Sary Tovar, interrogato dai giornali, ha dichiarato di non essere disposto a lasciare il suo ufficio perché non riconosce qualsiasi autorità nel Governo di Madrid, che rappresenta soltanto una minoranza. Nei riguardi del nuovo Ministro, egli ha detto: «Per me il signor Imenez da Asna è un privato qualsiasi col quale non debbo aver rapporti». Non si sa quale sia l'opinione ufficiale del Ministero degli Esteri cecoslovacco, di fronte a questa strana situazione. È probabile che esso risolva la questione diplomaticamente, firmando la garanzia richiesta ed apponendo i sigilli al palazzo della Legazione, in attesa degli eventi, e invitando gentilmente i due Ministri a... officiare nelle rispettive abitazioni private.

NOTIZIARIO VATICANO

* Il Papa ha ricevuto in privata udienza S. E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, Duca di Addis Abeba. Il Maresciallo vestiva l'uniforme nera con il Collare dell'Annunziata e decorazioni ed era accompagnato dal figlio e dal segretario. Egli è stato ricevuto con gli onori competenti al suo grado. L'udienza si è protratta per 50 minuti. All'uscita dall'udienza il Maresciallo è stato nel Cortile di San Damaso salutato romanamente da molte persone che si recavano all'udienza pontificia.

* Un folto gruppo di elettrotecnici d'Italia riuniti a Roma per la 41ª riunione annuale dell'Associazione, ha visitato

gli impianti tecnici della Città del Vaticano e sono quindi stati ricevuti dal Papa. Erano guidati dall'Accademico d'Italia S. E. Francesco Giordani il quale fu ricevuto in udienza particolare insieme ai dirigenti, fra cui i due vice-presidenti generali prof. Agostino dalla Verde e prof. Marcus Semenza, i vice-presidenti S. E. Vallauri, prof. Santori, il segretario generale prof. Barbagelata e il vice-segretario prof. Enzo Pugnovanoni, S. E. Crocco e il prof. Grosselin in rappresentanza degli elettrotecnici francesi, l'ing. Bonghi ed altri. S. E. Giordani ha presentato al Papa un devoto indirizzo e l'omaggio della raccolta delle pubblicazioni periodiche dell'A. E. I. Il Papa rivolgeva agli elettrotecnici un appropriato discorso facendo l'elogio della loro attività, ringraziandoli di avere visitato gli impianti del Vaticano tra cui la piccola ma potente radio; e parlando del momento presente diceva che la crisi attuale è altro che una crisi economica, una crisi morale, fondamentalmente, essenzialmente morale. Cercare il rimedio altrove, ha detto il Papa, è cercarlo ove non si può trovarlo, e perciò si ha ogni ragione di ribellarsi al pensiero che possa essere benefico al mondo, e agli stessi lavoratori, un arresto, uno sciopero, una vacanza non dei tecnici ma della tecnica, la quale invece se ben condotta, vigilata, governata, come gli elettrotecnici sanno fare, come è loro onore e gloria saper fare, non può non recare sempre nuovo giovamento a tutta l'attività umana, e non soltanto ai datori di lavoro, ma appunto anche ai lavoratori.

* Continuano a giungere dalla Spagna, per testimonianza di profughi, notizie che destano raccapriccio ed orrore sulla nefanda crudeltà compiuta dagli sciacalli del fronte popolare contro sacerdoti, religiosi e religiose e destano in Vaticano una penosissima impressione e profonda commiserazione. L'uccisione sommaria non è più nulla: si direbbe un privilegio. Ormai ai sacerdoti, e anche ai borghesi che solo manifestino pubblicamente la loro fede o siano riconosciuti per cattolici, sono riservate, prima della morte le pene più impensate fino alle lente metodiche mutilazioni. Le Case Generalizie di Roma sono in grave angustia e ancora stanno in ansia angosciosa per molti di cui si ignora da mesi la sorte. Le ultime notizie confermano che anche i Cappuccini hanno avuto molte vittime.

* Ha compiuto in questi giorni il novantesimo anno una figura prelatizia ben nota e caratteristica del mondo romano: Mons. Giovanni Zonghi, Arcivescovo titolare di Colosse e Presidente della Accademia dei Nobili Ecclesiastici; un testimone degli eventi più singolari segnati negli annali della storia della Chiesa, dal Concilio Vaticano, alla Conciliazione. Mons. Zonghi, di memoria lucidissima, annotatore ordinato delle cose più salienti in caratteristici segni stenografici, ricorda ancora i moti garibaldini del 1867, le bombe alla caserma Serristori, la visita di Pio IX ai feriti raccolti in Castel Sant'Angelo. Egli fu uno dei 23 seminaristi che Papa Pio IX volle addestrati nella stenografia per poter seguire le discussioni del Concilio Vaticano: lavoro che durò poco è vero, ma che guadagnò a questi 23 prescelti la benevolenza del Papa che fu anche loro largo di doni. Monsignor Zonghi, la vigilia di Natale 1877, celebrò la Messa alle 8 di sera nella camera di Pio IX morente, per ordine del Papa stesso, e poco dopo, piangendo ai piedi del letto, lo vide spirare.

* Con una cerimonia religiosa, celebrando la Messa mons. Tardini sostituto alla Segreteria di Stato, si è inaugurato l'anno giudiziario presso il Tribunale di 1ª istanza che ha sede, come è noto, nel Palazzo detto oggi dei Tribunali in Piazza Santa Marta.

* L'Esposizione della Stampa Cattolica in Vaticano che doveva chiudersi il 31 corrente, rimarrà aperta fino alla fine dell'anno e fino a questa data saranno in vigore le relative riduzioni ferroviarie dall'Italia e dall'Estero. Dal 29 al 31 ottobre in una sala dell'Esposizione ha avuto luogo un congresso internazionale della pubblicità al quale hanno preso parte rappresentanti di ditte industriali, commerciali e pubblicitarie nonché cartellonisti del sindacato nazionale fascista degli artisti. Il congresso si è chiuso con l'udienza pontificia.

LETTERATURA

* Questo volume di Titta Rosa, *Donne inquiete*, edito dal Treves, ha pienamente incontrato il favore del pubblico. Le venti figure femminili del libro determinano venti episodi che sembrano appartenere ad un unico racconto che riproduca il vasto romanzo della vita femminile dei nostri giorni.

In essi sono prospettate anche le reazioni che esse subiscono dal clima in cui vivono; le reazioni che quel loro incerto modo di soffrire e di agire provocano negli uomini.

Sono ansie di spose, che invano anelano di trovare nei mariti le tenerezze che hanno sognate da fanciulle; nostalgie di donne anziane per una vita cui hanno rinunciato, civetterie di amanti tenere o agguerrite, stanchezze precoci, ardenti entusiasmi, avvilimenti che si rifugiano nell'ironia, improvvise ribellioni all'agguato dei sensi, o delusioni di vergini mature; orgogli che non vogliono cedere, ambizioni che non sanno morire. Donne inquiete, ritratte tutte con una attenta e starei per dire acuminata intensità psicologica.

Dalle « Memorie di un pittore » che chiudono il volume non vorremmo soltanto dire, come avverte l'autore, che vi si « può scorgere qua e là qualche risolino di satira morale, non priva di una certa umoristica fantasia che rallegra a volte la pagina »; ma vorremmo aggiungere che tra le figure che animano queste pagine il gioco della fantasia è sempre divertito e sorprendente, senza tuttavia che tolga ai protagonisti umanità e sincerità; riuscendo ad allietare casi e personaggi di invenzioni che, per quanto vivide e fuori del comune, rientrano in una vigilata e realistica rappresentazione delle umane passioni.

* *Quadrivio* continua a pubblicare le risposte degli scrittori al referendum intorno ai « premi letterari ». Ora è la volta di un musicista-scrittore, Bruno Barilli, il quale dopo di avere ricordato alcune sue passate vittorie di premi (due con la musica, un « Premio Fracchia » e un « Premio Mediterraneo » a San Remo), così prosegue:

« Un premio mi rivestì qualche volta, è vero; in ogni modo, così leggermente che il dì successivo la mia nudità traspariva nuovamente alla luce del sole. Insomma, di quei premi grossi, sicuri e paterni, intorno ai quali si sente di tanto in tanto bisbigliare, e complottare, io non ne ho mai avuti. È vero che non fui mai in quei casi tra i concorrenti. Io non sono nell'Enciclopedia Treccani.

« Il Premio più serio? Non so. Certo è che nei primi tempi c'era più candore. In seguito è venuta la confusione. Tutto si è fatto pleonastico, come in Mozart. Meglio, meglio pochi premi, ma che siano grossi e ben marcati. Un premio non deve essere il pretesto per fare una scampagnata e dare una busta. Si possono organizzare delle belle feste di mondanità, ma perché scomodare la letteratura? Un premio letterario è un'insinuazione, una offerta, un nome suggerito al pubblico da un gruppo di persone intelligenti, che hanno fatto la loro scelta e ne rispondono davanti al lettore ».

* Togliamo da « *L'Italia letteraria* »:

« Su *Alleanza Nazionale del Libro*, Leo Pollini dice del riserbo che mettono i recensori nel citare il nome dei traduttori di opere straniere.

« E la ragione — sacrosanta — c'è: troppo spesso, durante la lettura, ci capita di dover brandire la matita rossa e segnare a margine delle espressioni che non furono mai pronunciate da bocca italiana e che anche chi non conosce la lingua da cui il libro viene tradotto nella nostra, capisce molto facilmente essere un tentativo di tradurre letteralmente e perciò male l'espressione straniera.

« Le cattive traduzioni sono una piaga dei libri. Ci è accaduto di leggere in una notissima storia d'Europa dello *scultore* Socrate, di ere geologiche di tremila anni e amenità del genere. La creazione dell'albo dei traduttori viene dunque a proposito ».

* I recenti avvenimenti internazionali e specialmente il viaggio del ministro Ciano in Germania hanno riportato all'ordine del giorno dell'interesse europeo quel « Patto a Quattro » che costituisce una pietra miliare del cammino verso la pace additata dal Duce. Sarà perciò utile leggere o rileggere il bel volume, edito da Mondadori, *Il patto di Mussolini*, dove Francesco Salata ricompone di quel negoziato la genesi e lo sviluppo, e ne illustra il significato e le possibilità avvenire.

* Come è stato pubblicato, la Snia Viscosa ha deliberato d'offrire al Maresciallo d'Italia Graziani, Viceré d'Etiopia, centomila libri di autori italiani contemporanei, perché siano distribuiti in dono a coloro che sono tuttora in Africa in servizio militare oppure come artieri e coloni.

I volumi offerti scelti nel catalogo della Casa editrice Mondadori, recano un apposito ex libris così redatto: « Ai Combattenti che in terra d'Africa vissero l'eroica passione del gran Capo veggente e, deposte le armi della conquista cruenta, impugnano oggi gli strumenti della redentrice pace feconda, sì che rimanga nei secoli l'imperiale segno di Roma, la Snia Viscosa con cuore fraterno offre questo tenue dono, a ricordare con immutata fede il volto sereno e l'idioma della Patria lontana ».

Un tale dono lieve, che non accrescerà menomamente il peso dell'armi e degli attrezzi, varrà a mantenere e a rafforzare, attraverso la distanza, uno spirituale contatto fra i lontani vittoriosi pionieri e i fratelli della nuova Italia imperiale. Questo omaggio accomuna nel beneficio anche tanti autori italiani contemporanei tra i più noti e degni.

MUSICA

* A chiusura della sua 31ª stagione l'Associazione italiana «Amici della Musica» promuove tre concerti, il primo dei quali avrà luogo all'inizio del prossimo novembre, mentre gli altri seguiranno nello stesso mese. Esecutori saranno la violinista Lilia D'Albore, la pianista Pina Pitini, la cantatrice Rita De Vincenzi e il violinista Antonio Abussi.

Come già venne annunziato, la nuova stagione avrà inizio ai primi di dicembre. Nel programma figurano: violoncellista Antonio Janigro, cantatrice Ines A'fani Tellini, pianista Vladimir Horowitz, violinista Zino Francescatti, cantatrice Marian Anderson, Trio Calace-Crepax, pianista Guido Agosti, Quartetto Italiano, pianista Nicolai Orloff, pianista Rosetta Fabbrini e violinista Carlo La Spina, i Comedian Harmonists, violinista Leo Petroni e sei concerti orchestrali per i quali saranno dati quanto prima ulteriori particolari con i nomi dei direttori d'orchestra e dei solisti che vi prenderanno parte.

L'interessante stagione, che avrà un complesso di ben 20 concerti, i quali avranno luogo ogni lunedì nella sala del R. Conservatorio, comprenderà anche una serata commemorativa di Ottorino Respighi e una dedicata a Gerolamo Frescobaldi.

* Il Duce ha approvato il programma del Maggio Musicale Fiorentino del 1937, presentatogli dal Prefetto, dal Podestà e dal Federale di Firenze e dal Sovraintendente dell'Ente Autonomo del Teatro Vittorio Emanuele, accompagnati dall'Ispettore del Teatro Nicola De Pirro, ed ha deciso che d'ora in avanti il Maggio Musicale, da biennale che era, diventi annuale, come annuali sono i Festival di Salisburgo, di Bayreuth, ecc. Firenze viene così ad assumere uno degli uffici più importanti all'attività artistica e culturale della Nazione.

* Il Maggio Musicale Fiorentino del 1937 conserverà la fisionomia programmatica che gli conferì il suo primo ideatore e realizzatore on. Carlo Delcroix. Anche questa volta si avrà un'esumazione di alto interesse: *L'incoronazione di Poppea* di Claudio Monteverdi, non più apparsa sulle scene dal '600 in poi: un'opera nuovissima italiana, *Il deserto tentato*, libretto di Corrado Pavolini e musica di Alfredo Casella; due opere straniere nell'esecuzione originale, il *Tristano* di Wagner e il *Pelléas et Mélisande* di Debussy; due opere di rara esecuzione, come la *Luisa Miller* di Verdi e *Il signor Bruschino* di Rossini; e poi l'*Otello* di Verdi, *Le nozze di Figaro* di Mozart, l'*Edipo Re* di Strawinski, che sarà dato nella sua forma scenica e quindi novità assoluta per l'Italia; la commemorazione respighiana, col Trittico, composto dell'opera nuovissima *Lucrezia*, di *Maria Egiziaca* e degli *Uccelli*; ed infine un'altra opera di musica sinfonica moderna *La Passione* di Francesco Malipiero. Anche le danze avranno un largo posto nel prossimo Maggio Musicale, con tre spettacoli offerti dai complessi di Jia Ruskaja, di Angela Sartorio e del Teatro Reale dell'Opera; e con altri quattro spettacoli dei Balli di Montecarlo (l'antica Compagnia dei Balletti russi di Sergio Diaghileff) che presenteranno 16 balletti con le famose scenografie di Bakst, di Picasso, di De Chirico e le coreografie di Massine, Fokine, ecc.

* *L'incoronazione di Poppea* di Claudio Monteverdi, che costituirà lo spettacolo di maggiore importanza e di maggior curiosità del prossimo Maggio Fiorentino, sarà data in un'edizione riveduta sui testi originali dal maestro Giacomo Benvenuti, che trascrisse anche l'*Orfeo* dello stesso autore rappresentato al Reale dell'Opera di Roma con schiettissimo successo. I registi Corrado Pavolini e Giorgio Venturini già studiano i mezzi più acconci per dare con questo lavoro al pubblico la sensazione esatta della messa in scena secentesca, scegliendo anche il luogo più adatto nel Giardino di Boboli, perché questo carattere appaia meglio insieme alla grandiosità che qua e là non manca di farsi notare, non soltanto nello spettacolo, ma anche nella musica.

* Per quanto riguarda la messinscena e la regia degli spettacoli del Maggio Fiorentino, esse saranno particolarmente curate. A Sironi è stata affidata la *Luisa Miller*, a Primo Conti l'*Otello* (e i suoi bozzetti sono già pronti); a C. E. Oppo *Le nozze di Figaro*; a Vagnetti *Il signor Bruschino* e *Il Deserto tentato*; a Michelucci *L'incoronazione di Poppea*. Per il *Tristano* l'Opera di Monaco porterà i suoi scenari. La regia è stata affidata a giovani italiani che han già fatto prove vittoriose in questo campo e ad artisti stranieri di larga rinomanza. Pavolini e Venturini dirigeranno l'opera di Monteverdi; Ebert la *Luisa Miller*; Graf l'*Otello* e *Le nozze di Figaro*; Carlo Piccinato lo spettacolo respighiano.

* Del programma del Maggio Musicale Fiorentino, approvato dal Duce, farà parte anche un Congresso internazionale di musica, che sarà presieduto dall'Accademico d'Italia Ugo Ojetti. In questo importante Congresso, che si svolgerà tra il 12 e il 20 maggio del 1937 A. XV, verranno trattati problemi interessanti la storia della musica, le organizzazioni musicali e i rapporti tra musica e cinematografo. Vi

parteciperanno le più alte autorità del mondo musicale internazionale.

✱ L'Associazione «Amici della Musica» di Torino, fondata recentemente dall'on. Andrea Gastaldi, annuncia il suo programma di attività concertistica per la stagione 1936-37. Il programma delle manifestazioni comprende i concertisti: violinista Alfred Dubois, titolare al Conservatorio di Bruxelles, e il pianista Marcel Maas, che eseguiranno in tre serate tutte le Sonate di Beethoven per violini e pianoforte; il pianista Raoul de Koczalki, che dedicherà quattro concerti all'opera di Chopin; il Trio di Budapest, che eseguirà opere di Beethoven, Pizzetti e Brahms; il Quartetto di Bologna, che eseguirà opere di Smetana, Verdi e Schumann; il Quartetto Ungherese Gertler, opere di Mozart, Beethoven, Berg; il Quartetto Poltronieri, col clarinetto Amodio e col pianista Fuga, che eseguirà opere di Castelnuovo-Tedesco, Mozart e Brahms. Tra i complessi di più inconsueta formazione saranno il Quartetto di saxofoni di Parigi; i noti «Comedian Harmonists»; il Quintetto a fiati dell'Opera di Stato di Praga (opere di Rossini, Mozart, Smeyacek, Foerster); il Quartetto vocale Kedroff. Tra i solisti: la cantante Marian Anderson; la cantatrice Graziella Gazzera Valle. Una serata di canzoni piemontesi di Leone Sinigaglia avrà luogo con la cantatrice Fino-Savio, la «Corale Fiat» diretta dal maestro Rostagno, e al pianoforte l'autore. Ci saranno anche un Concerto d'organo e violino con Pierangeli; un'audizione della «Corale Palestrina» di Budapest; due concerti-profilo dedicati l'uno all'opera di Franco da Venezia (con una *Sonata* per violino, primo premio del Concorso 1935 della R. Filarmonica di Bologna, e composizioni pianistiche); l'altro dedicato a Sandro Fuga e ad Enzo Masetti, esecutori Franco da Venezia, Enrico Pierangeli, Massimo Amfitheatroff, Paola Della Torre, Sandro Fuga e il Trio Pierangeli-Amfitheatroff-Castagnone. Tutti i concerti avranno luogo al Conservatorio Verdi.

✱ Demolita a Roma, con l'isolamento dell'Augusteo, anche la Sala Sgambati, nella quale la R. Accademia Filarmonica Romana risiedeva dal 1915, l'antica Associazione ha trovato decorosa sede nella Sala Pichetti a Via del Bufalo. Il programma della imminente stagione comprenderà due vincitori dell'ultima Mostra Sindacale, il violoncellista Antonio Janigro e la soprano Andreina Rissone; e poi i pianisti Pietro Scarpini, Miriam Donadoni, Ruth Hilde Somer, e la violinista Bruna Franchi. Tra i giovani italiani già vittoriosamente affermatisi saranno la mezzo soprano Conchita Riveira e il violinista Giorgio Ciompi. Complessi e solisti di larga notorietà si avvicenderanno nella stagione. Tra gli altri, i «Comedian Harmonists»; il Quartetto Busch; il Quartetto di Roma della R. Accademia Filarmonica; Wamter S. Bonini; i violinisti Vasa Prihoda e Mario Casadesus; il violoncellista Nerio Brunelli; la soprano Maria T. Pediconi e l'arpista Ada Ruata Sassoli; il Quartetto di sassofoni di Parigi; il Quartetto Manhattan e la contralto Enid Szanto. La Filarmonica presenterà inoltre due trii nuovamente formati con artisti già noti: il Trio Vocale Romano Mugnaini-Lamanuzzi-Bandini, ed il Trio Rossi-Campajola-Oblach (pianoforte, violino, violoncello).



✱ L'annunciata stagione d'opera al Teatro Comunale di Bologna ha avuto inizio il 28 ottobre con l'opera in 3 atti di Ottorino Respighi su libretto di Carlo Guastalla *La fiamma*. L'esecuzione dell'opera del Respighi, oltre a portare al giudizio del pubblico bolognese questo melodramma già consacrato dal successo ottenuto nei maggiori teatri italiani ed esteri, ha significato anche un tributo di affetto e d'omaggio alla memoria del grande musicista scomparso. *La fiamma*, che è stata concertata e diretta dal Maestro Del Campo, ha avuto ad interpreti artisti di chiara rinomanza, quali Gina Cigna, Elvira Casazza, Giuseppina Sani, Licia Albanese, il tenore Civil e il baritono Basiola. Il secondo spettacolo della stagione avrà luogo il 31 ottobre con l'opera *I Maestri Cantori di Norimberga*, con la Favero, Marcato, Badini e Pasero; direttore d'orchestra il maestro Franz von Koesslin. Verranno quindi: *Lucia di Lammermoor*, *Aida*, *Don Pasquale*, *Walkiria*, *Imelda* e *Tosca*.

✱ In occasione del cinquantenario della morte di Liszt si è svolto a Bayreuth la «settimana musicale lisztiana», col concorso di 253 artisti dell'Opera ungherese. Vi hanno assistito, oltre alle autorità del Reich e bavaresi, anche molte personalità ungheresi, fra cui il Sottosegretario Jalsopiczky e il Ministro ungherese a Berlino Stojak, nonché il Ministro austriaco Taiuschitz. Nella circostanza, il Presidente del Consiglio bavarese Siebert ha inaugurato il rinnovato antico Teatro dell'Opera di Bayreuth, costruito dall'italiano Giuseppe Galli di Bibbiena, e per volontà del Führer proclamato monumento nazionale. Nel discorso inaugurale, Siebert ha messo in grande rilievo le sublimi doti artistiche dell'architetto teatrale italiano.

✱ Dopo il successo riportato nella scorsa stagione ai Filarmonici di Berlino, il Maestro Victor de Sabata è stato chiamato a dirigere il 22 ottobre il quarto dei concerti annuali organizzati dalla «Philarmonie» berlinese. Fra i solisti era il violoncellista Arthur Troester.

✱ Una interessante ricostruzione dell'*Anfiparnaso* di Orazio Vecchi, è stata

realizzata a cura di Carlo Perinello: opera che sarà accolta, sia per il suo alto valore storico quanto per la sua unicità estetica e per la competenza del ricostruitore, con vivo interessamento da parte di tutti coloro che coltivano gli studi musicali e da parte del pubblico appassionato, che potrà gustare nella sua integrità e novità un'opera tanto celebre quanto poco conosciuta. La ricostruzione è destinata all'esecuzione non solo per le sale da concerto in forma di oratorio corale, ma, e in questo consiste la sua originalità, anche in forma di rappresentazione scenica. Però questa rappresentazione scenica non riflette un'azione puramente mimica che si combina con quella musicale, come già da altri progettata, ma bensì compendia l'azione scenica dei vari personaggi che cantano ed agiscono sulla ribalta, mentre il coro, che assume il posto dell'orchestra, integra questa rappresentazione scenica. Per quanto ardito, il tentativo è perfettamente giustificato dall'indole stessa della commedia e dalle evidenti intenzioni cui si è ispirato l'Autore, senza arrivare a concretarle completamente.

* L'opera *Evangelina* del maestro Francesco Marcacci, tuttora inedita, sarà rappresentata il 24 maggio prossimo a Filadelfia, in omaggio all'Italia. Dopo Filadelfia, l'opera del Marcacci sarà data in varie città degli Stati Uniti. Il tema di *Evangelina* è a fondo storico ed è tratto da un episodio della guerra franco-inglese nel '700 per il possesso delle colonie d'America. In mezzo a un fosco bagliore di guerra, balza fuori Evangelina, l'eroina americana, oriunda brettone. Il libretto è tratto dal popolare poema di Longfellow, che fu il primo traduttore di Dante in America, che amò l'Italia come sua seconda patria ed ebbe cordiali rapporti d'amicizia con Manzoni. È da ricordare che egli lasciò all'Università di Cambridge un cospicuo premio per la letteratura intitolato a Dante. Questa manifestazione musicale americana è posta sotto gli auspici del Centro Italiano di studi americani. Nel 1932, in occasione del cinquantenario della morte di Longfellow, a Filadelfia, nel *temple university*, furono eseguiti dei brani dell'opera *Evangelina*, presente l'autore; e fra gli interpreti v'era Beniamino Gigli.

* Il 6 novembre inizierà un giro di rappresentazioni in Italia, cominciando dal Politeama Rossetti di Trieste, una Compagnia tedesca di operette, organizzata sotto gli auspici del Ministero della Propaganda del Reich, e comprendente attori fra i più noti delle scene operettistiche berlinesi. La Compagnia comincerà con uno spettacolo di gala diretto da Franz Lehar, del quale sarà rappresentata l'operetta *Zarevic*.

TEATRO

L'anno XIV si è chiuso anche per il Teatro drammatico italiano con un notevole attivo. Si può veramente dire che l'anno teatrale 1935-36 sia stato l'anno di partenza per una nuova più rigogliosa vita della nostra scena di prosa, in seguito all'impulso datogli dalla costituzione dell'Ispettorato del Teatro in seno al Ministero per la Stampa e la Propaganda. Le Compagnie drammatiche dell'anno XIV sono state 23, di cui 18 italiane e 5 dialettali. Queste Compagnie, sulle direttive tracciate dall'Ispettorato del Teatro e con adeguata comprensione del nostro tempo, hanno dato nel '35-36 il maggior incremento al repertorio nazionale, senza tuttavia precludere la strada alle opere straniere ritenute meritevoli di essere conosciute. Sono state rappresentate durante l'anno 89 novità italiane, 12 erano dialettali, 32 appartenevano al genere comico o comico sentimentale, 40 di genere drammatico o commedia seria, e 17 di genere giallo.

* Giulio Donadio s'imbarcherà a giorni, a Napoli, con la sua Compagnia drammatica, per recarsi a New York, dove darà un lungo corso di recite in un teatro di quella metropoli gestito dall'italiano Giglio. In America Donadio presenterà esclusivamente lavori italiani, di genere giallo e non giallo, tra quelli messi in scena da lui nel 1935 e in questi ultimi mesi. Porterà perciò a New York novità di Tieri, Giannini, Donini, Romualdi, De Stefani, Bonelli, Corra e Achille, Pignatelli, Di Bagno, ecc. ed alcune importanti riprese italiane, quali *La signora Rosa* di Lopez, *La morte civile* di Giacometti, *Il Re burlone* di Rovetta, ecc. Siccome le sue due prime attrici Lola Braccini e Rina Ciapini hanno lasciato la Compagnia, perché scritturate per il 1936-37 da Armando Falconi, con Donadio si recherà in America Maria Nella Bonora.

* Dagli Stati Uniti d'America giungono notizie dei crescenti successi di Marta Abba, trasformatasi in attrice drammatica americana. Dopo una settimana di recite a Baltimora ed un'altra a Filadelfia, la giovane attrice italiana ha fatto il suo trionfale debutto al Teatro Plymouth di New York, interpretandovi, come già in Inghilterra e nelle altre città americane, la commedia di Jacques Deval *Tovarich*, recitata in inglese. Il successo di Marta Abba è stato entusiastico e la stampa newiorchese ha dedicato larghi e vibranti elogi alla nuova recluta delle scene americane.

* Del programma del prossimo Maggio Musicale Fiorentino farà parte, come è stato annunciato, anche una nuova tragedia di Luigi Pirandello, *I giganti*

(*Continua a pag. 784*)


pubblicità m
PRODOTTI MINERARI
PRODOTTI CHIMICI PER L'AGRICOLTURA
PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA
44 MINIERE-CAVE
141 STABILIMENTI
11 CENTRALI ELETTRICHE
FILIALI - SUCCURSALI - AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 44 — 1° novembre 1936 - A. XV



GIORNATA RADIOSA, IL 28 OTTOBRE, A ROMA E IN TUTTA ITALIA - ANCORA UNA VOLTA L'ALTA PAROLA DEL DUCE RIVOLTA DA PALAZZO VENEZIA AL POPOLO DELL'URBE E A TUTTI GLI ITALIANI HA SUSCITATO IMPONENTI ONDATE DI ENTUSIASMO E FORMIDABILI OVAZIONI - ECCO QUI SOPRA IL DUCE ACCLAMATO SUBITO DOPO LA CONSEGNA DELLE MEDAGLIE AI VALOROSI D'AFRICA, E DEI PREMI AI LITTORI.

LA GERMANIA RICONOSCE L'IMPERO D'ETIOPIA

IL SUCCESSO DELLA MISSIONE DEL MINISTRO CIANO A BERLINO

Di che cosa si è parlato a Berlino? Il comunicato ufficiale, nella sua sobrietà, non precisa nulla, preferendo mettere in evidenza la cordialità delle conversazioni, «la concordanza di vedute e il proposito dei due governi di svolgere un'azione comune a vantaggio dell'opera generale di pace e di ricostruzione».

Queste indicazioni trovano un utile complemento nelle dichiarazioni fatte dal conte Ciano ai giornalisti durante un ricevimento a Monaco di Baviera. È importante e va messo nel dovuto rilievo che gli scambi di idee per una comune azione di pace e di ricostruzione abbiano trovato il loro presupposto «nell'alto compito che la Germania e l'Italia assolvono in difesa delle grandi istituzioni civili dell'Europa». La tesi è perfettamente mussoliniana. Non si può intraprendere nessun'opera concreta e durevole, se non si parte da una visione generale della vita, da una tavola di valori morali. Solo così si sfugge all'empirismo e all'utopia.

Sul terreno concreto, si tratta di sostituire al trattato di Locarno un nuovo regolamento dei rapporti fra le Potenze occidentali. Avvenimenti recenti e recentissimi hanno distrutto una situazione che durava, oramai, da dieci anni. Il patto franco-sovietico, a prescindere dalla sua formulazione giuridica, infranse l'equilibrio conseguito nel 1925, mentre le decisioni del Belgio dei giorni scorsi hanno reso impossibile la sua restaurazione. Occorre fare del nuovo. Si sa che i vari Stati più direttamente interessati muovono da idee e da metodi diversi. La Francia non vuole rinunziare al patto sovietico; amerebbe, anzi, perfezionare un'eventuale Locarno numero due con un patto orientale nel quadro della Società delle Nazioni; l'Inghilterra, ansiosa di liberarsi dagli impegni del 1° aprile, contratti in seguito all'iniziativa renana del Reich, vagheggia un regolamento che escluda la reciprocità delle garanzie con l'Italia, allo scopo, evidente, di perseverare in una politica mediterranea di cui non si vedono bene le ragioni immediate e le finalità remote; il Belgio, nonostante le laboriose esegesi cui è stato sottoposto il discorso del suo re, intende liberarsi da tutti quegli impegni che possano travolgerlo in una nuova conflagrazione; la Germania, secondo notizie di fonte inglese, respinge qualsiasi legame fra un patto occidentale e la relazione con l'est europeo e pone, come pregiudiziale, che dal nuovo regolamento esuli qualsiasi riferimento agli articoli 15 e 16 del Patto della S. d. N., di modo che, accettata questa pretesa germanica, verrebbero automaticamente a cadere gli accordi che la Francia ha stipulato con la Russia, con la Polonia e con la Cecoslovacchia, proprio sulla base dei due articoli ricordati.

Al trattato di Locarno si pervenne attraverso un'esperienza laboriosa. Secondo i piani della triade che aveva dominato la Conferenza di Parigi seguita alla guerra mondiale — Clemenceau, Lloyd George, Wilson — la futura politica europea avrebbe dovuto avere, come suo asse direttivo, l'accordo franco-anglo-americano. Formalmente, questo riguardava solo il caso di un attacco della Germania alla Francia, la quale avrebbe dovuto essere soccorsa dalle due potenze anglo-sassoni. Ma il giorno in cui l'impegno fosse divenuto definitivo, si sarebbe avuto, in realtà, un'alleanza, che garantendo l'assetto europeo creato dai trattati contro la principale potenza che fosse stata tentata di turbarlo, avrebbe avuto, per ciò stesso, la tendenza a diventare la regolatrice della politica dell'Europa continentale.

Il Congresso americano respinse l'impegno propostogli da Wilson e l'Inghilterra trovò, nel rifiuto degli Stati Uniti, la motivazione giuridica sufficiente e la ragione politica definitiva per ritrarsi a sua volta.

Avvenne, così, che la Francia al sistema di alleanza transmarino e transoceanico ne sostituì uno continentale. E furono le alleanze col Belgio, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Rumenia, la Jugoslavia. Questa volta si restava in Europa, ma l'Europa veniva spezzata in quattro punti o sistemi politici: la Francia col Belgio, la Polonia e la Piccola Intesa (orientata, quest'ultima, per suo conto, contro l'Ungheria); la Germania, che poteva contare, entro un certo limite, sul sentimento tedesco dell'Austria; l'Italia, che venne, poi, a stringere rapporti di particolare amicizia con l'Ungheria e la Bulgaria oltre che con l'Austria; e, infine, la Russia.

L'alleanza della Francia con la Polonia era anche antirussa, oltre che antigermanica; quella con la Rumenia esclusivamente antirussa. La Francia, d'altra parte, non aveva mai rinunziato ad ottenere dall'Inghilterra un impegno di aiuto contro un attacco tedesco, né l'Inghilterra aveva mai detto un «no» definitivo. Chamberlain e Lloyd George avevano riconosciuto, anzi, un diritto della Francia a pretendere dall'Inghilterra una garanzia di sicurezza. Negli appunti di Stresemann è detto chiaramente come il motivo principale, per la Germania, di offrire alla Francia un patto di sicurezza, fu la persuasione che, altrimenti, il patto di sicurezza si sarebbe avuto lo stesso senza la Germania e, cioè, contro la Germania.

Il Patto di Locarno fu, pertanto, un tentativo estremamente apprezzabile di uscire dalla cerchia malefica delle alleanze contrapposte (già formate o in via di formazione, o, comunque, possibili), per sostituirvi degli accordi fra parti antagonistiche. Stresemann insistette ripetutamente che Locarno, per produrre tutti i suoi effetti, avrebbe dovuto essere ben di più che una serie di paragrafi giuridici; occorreva uno spirito nuovo, sistematico, deciso e leale di collaborazione.

Questo postulato di Stresemann, pienamente condiviso da Briand, ebbe scarsa attuazione. E bisogna riconoscere che la stessa impostazione del Patto vi si prestava solo limitatamente, perchè garantiva la pace e l'aiuto all'attaccato, ma non stipulava un'azione in comune positiva, permanente. Così dopo Locarno non solo sussistettero tutte le alleanze e tutte le intese particolari precedenti, ma altre se ne strinsero e altre ancora apparvero all'orizzonte. Valgano per tutti i patti di non aggressione della Francia e della Polonia con la Russia, che sembrarono accrescere l'isolamento della Germania.

Il Patto a quattro fu un vigoroso colpo di barra per tornare indietro dalle pericolose avventure delle alleanze particolari, sulla via maestra dell'intesa in comune. Esso implicava che le relazioni specifiche dei vari contraenti al di fuori del quadrilatero venissero subordinate al concerto, negli interessi generali fra i firmatari del Patto medesimo. Non era la stessa cosa che la Francia formasse un sistema chiuso con una serie di Stati europei minori; o che, pur mantenendo relazioni particolari con questi, si impegnasse, tuttavia, ad una collaborazione sistematica colle altre grandi potenze europee. Dalla divisione dell'Europa in blocchi contrapposti, si passava a un nucleo di intesa europea.

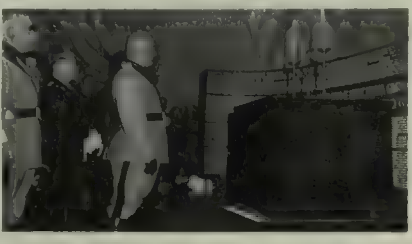
Non è chi non veda come una nuova Locarno non possa non tener conto dell'esperienza del passato. Per riuscire utile e proficua non dovrà limitarsi a consolidare posizioni acquisite, ma dovrà promuovere una permanente collaborazione. A quali fini? Lo dice il comunicato: svolgere un'azione comune a vantaggio dell'opera generale di pace e di ricostruzione.

Quali altri problemi restano? La situazione dell'Europa danubiana, checché possano dire i giornali stranieri, non è più un problema dopo i Protocolli di Roma e l'accordo austro-germanico. Non resta che proseguire sulla via intrapresa. Non meno chiare sono le delucidazioni del conte Ciano sulla situazione della Spagna, mentre i nazionali sono vicini alla vittoria definitiva, che riporterà l'ordine in quel nobile paese. Si è riconfermato il principio del non intervento. «È superfluo aggiungere che ci siamo trovati d'accordo nel riconoscere che l'Italia e la Germania non hanno altro desiderio che di vedere la Spagna — nella sua assoluta integrità nazionale e coloniale — riprendere presto il grande posto che ad essa spetta nella vita delle nazioni».

Ma si può intraprendere e attuare con metodo e continuità una politica di ricostruzione e di collaborazione solidale se non regnano la pace e l'ordine nell'interno dei singoli Stati, se ogni Stato non è al riparo dagli attentati sovvertitori di ogni ordine sociale? La risposta è nella coscienza di tutti. Di qui la necessità, l'urgenza, di difendere il sistema sociale fondato sui valori millenari di Roma. «Di fronte ai gravi pericoli che minacciano la struttura sociale dell'Europa, il Führer ed il barone von Neurath da una parte, ed io dall'altra, abbiamo rinnovata la ferma determinazione del popolo italiano e del popolo tedesco di difendere con tutte le loro forze il patrimonio sacro della civiltà europea, nelle grandi istituzioni familiari e nazionali, sulle quali esso si fonda».

È secondo questo ordine di idee generali che la Germania ha riconosciuto l'Impero italiano d'Etiopia. «Non ho bisogno di dirvi — ha dichiarato il ministro Ciano ai giornalisti convenuti a Monaco — con quale soddisfazione io abbia accolto questa decisione». La soddisfazione del nostro Ministro degli Esteri, che ha interpretato con intelligenza così pronta e così felice le direttive del Duce, è condivisa da tutto il popolo italiano, che vede in questo riconoscimento un omaggio reso alla giustizia, alla civiltà, al valore del popolo italiano.

SPECTATOR



Un minuto di raccoglimento del Capo, nell'interno del Sacrario dei Caduti fascisti - Qui sotto L'aspetto di Piazza Venezia, il 28 ottobre, mentre il Duce parlava al popolo italiano, che è «oggi in piedi come non mai»



IL DISCORSO DI CIANO AI GIOVANI HITLERIANI





I vari gruppi della gioventù hitleriana e delle diverse formazioni, radunati allo Sportpalast, ascoltarono la parola di Galeazzo Ciano che espresse ai giovani e al loro capo la sua ammirazione per il fiero comportamento delle loro formazioni che gli ricordava con profonda simpatia le adunate dei giovani di Mussolini nella nostra Patria. Nella fotografia in alto a destra si vede il conte Ciano fra il ministro degli Esteri del Reich von Neurath e il feldmaresciallo von Blomberg - Nella fotografia a sinistra e nell'altra qui sotto, il conte Ciano mentre parlava ai giovani, e l'aspetto dello Sportpalast durante l'imponente adunata



IL VIAGGIO DI CIANO A BERLINO E A MONACO PER LA





Qui sopra: *Il primo incontro fra il Ministro degli Esteri italiano e il Führe nell'alpestre residenza di Berchtesgaden Hitler nella divisa bruna del Partito dà il benvenuto all'ospite nel giardino della sua villa.* - A sinistra e destra *Due momenti del ricevimento all'Ambasciata d'Italia*





Sopra a sinistra: *Accompagnato dal ministro dell'Aria tedesco Milch, che era stato graditissimo ospite dell'Italia nei giorni precedenti, il conte Ciano visita l'Accademia aeronautica di Gatow.* - Al centro: *La visita alla Casa Bruna di Monaco, dove il Ministro italiano che era fiancheggiato dai dirigenti del Partito hitleriano e dall'ambasciatore von Hassel ha deposto due corone d'alloro sui tempietti che ricordano i caduti nazisti a Monaco il 9 novembre '23:* - Qui sotto: *Il ministro Ciano e il suo séguito, dopo la cerimonia della deposizione delle corone di alloro, si raccolgono in un minuto di silenzio di fronte alle bare dei caduti nazisti alzando il braccio nei saluti romano e nazista*

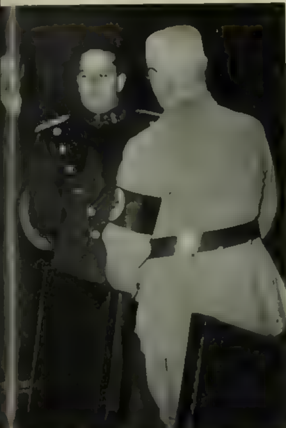


PIÙ FECONDA COLLABORAZIONE FRA ITALIA E GERMANIA





Berlino. Galeazzo Ciano è seduto fra la signora Goering e il Primo Ministro Goering. Poco discosto si scorge il ministro della Guerra von Blomberg - All'altro lato si vede il conte Ciano accanto a von Neurath mentre con gran buona grazia distribuisce autografi alle belle signore





Sopra a destra: *La visita di Ciano al Ministero dell'Aeronautica a Berlino con la guida del Presidente dei Ministri Goering - Qui sotto Il ritorno a Roma, all'Aeroporto del Littorio. Erano ad attendere il ministro Ciano che viaggiava insieme con l'ambasciatore von Hassel, il sottosegretario agli Esteri Bastianini, i funzionari dell'Ambasciata tedesca, del Ministero degli Esteri e di quello della Stampa e Propaganda e varie personalità Il Ministro è giunto a bordo di un grande quadrimotore che issava le banderine italiana e germanica. Si è intrattenuto cordialmente coi presenti che lo felicitarono del successo diplomatico e poi ha lasciato in automobile l'aeroporto*



UOMINI COSE E AVVENIMENTI



Il Maresciallo Badoglio è stato ricevuto dal Pontefice. Era in divisa nera col Collare dell'Annunziata, e accompagnato dal figlio che, alla fine dell'udienza è stato anch'egli ammesso alla presenza di Sua Santità. Il duca di Addis Abeba era atteso nel Cortile di San Damaso dal sottodiacono di sala con due palafrenieri che lo scortarono fino alla Sala Clementina, dove ricevette gli onori militari dalla Guardia svizzera. Il gruppo che riproduciamo è stato preso dopo l'udienza.





In alto a sinistra e a destra: Il Ministro Solmi parla a Berlino alla sessione annuale dell'Accademia per il Diritto Tedesco. Il segretario dell'Accademia d'Italia prof. Marpicati (in uniforme), che ha parlato nella stessa assemblea nella giornata dedicata al diritto internazionale. - Sotto, a sinistra: L'ambasciatore italiano a Parigi Cerruti posa la prima pietra del Padiglione italiano all'Esposizione del 1937. - A destra: A Rodi S. E. De Vecchi visita il Museo dell'ex Ospedale dei Cavalieri.





ROMANZA DI UN VIAGGIO

di GINO ROCCA — VII — disegni di TABET

— Adesso, pensavo, si gonfia, s'arrossa, boccheggia si alza sui pugni già diacci, fa tanto di occhiacci, ed una mazza gli cade sul cocuzzolo, si piega da un lato, stramazza col cuore scoppiato!

Infilò la salvietta, e pareva faticasse...

— Se almeno parlasse! Ma forse, poveretto, non può.

Ma invece di colpo, attraverso tutto il suo viso, su per la gota rasata, fin dove l'occhiaia si ritraeva incrinata, dall'angolo delle labbra lievemente protese, si accese per miracolo un malizioso, un cortese, un fanciullesco sorriso.

Quell'uomo era massiccio: aveva le sopracciglia congiunte a sommo del naso; sulle tempie, le setole erano grosse, ma ben pettinate e benissimo unte. Quarant'anni solidi, polposi, placidi e sani: le mani, un po' rozze, ma solidissime tozze; e un anello d'oro, in mezzo al quale sfolgorava, puro e sgargiante, un brillante più grosso di un chicco maturo.

Doveva essere un uomo molto ricco.

Aveva le spalle enormi di un atleta, e un'aria mansueta, e il naso piccino, e il sorriso di un innocente bambino.

Il controllore si era avvicinato a lui, gli aveva sussurrato qualche cosa dentro l'orecchio.

Intesi queste parole: — Al massimo... un'ora.

Allora quel signore socchiuse gli occhi splendenti, lacerò un sacchetto di panini, ne addentò uno, festoso... Poi, si mise a fabbricare, con una mano sola e con la gommosa mollica, tante pallottoline eguali, dondolanti, allineate, schiacciate, cinerine... Aveva, adesso, gli occhi immoti e l'aria stupita e modesta di chi magari sprofonda nei vuoti misteri della vita, aspettando quel moscone che ci ridesta...

Noi si aspettava invece, tutti, la calda minestra.

La sua mano destra insistente, scaltra, furtiva, falsamente distratta, cercava sempre il nodo della superba cravatta.

Ed io che cercavo un «perché», pensavo alla teoria dei tic nervosi che crea dei drammi paurosi, delle sussultanti sorprese, e la «trovata» superba, imbecille e redditizia di qualche celebre farsa francese.

D'un tratto, da quel nodo allentato, cadde in mezzo al piatto un cartoncino, sul quale mi parve fosse trascritta una frase innamorata e una piccola data.

D'amore certo era la frase, perché gli occhi del grosso signore la rilessero più di una volta con una compunzione maliziosa, guardinga, carezzevole, umidicci e devoti.

Dall'altra parte del cartoncino ben ritagliato, c'era un ritratto piccolino. Travidi due grandi occhi, un visetto dolce e severo, incorniciato di nero.

Non fu così presto il gesto di coprire quel delicato segreto con il lembo del tovagliolo!...

Il nodo della cravatta si ricompose sotto il mento tornito e sodo.

Una luce di puerile allegria trasformò, quella maschera matura, per la riuscita, piccola monelleria. Le pallottoline di mollica danzarono sulla tovaglia, si rincorsero, ruzzolarono per terra successivamente e l'autore non le trattenne

Quella faccia mi divenne subito confidente ed amica.

Adesso capivo, adesso vedevo: e, dietro le ciglia, discretamente ridevo.

Il signore trasse di tasca un portafogli turchino: ne ricavò una busta, infilò il ritrattino. Nascose la busta fra molte carte leggere, scritte a macchina, raccolte dentro un giornale piegato. Ripose il portafogli, abbottonò la giacchetta con un gesto energico, con un fare quasi vittorioso e volgare, come qualcuno al mercato ha definitivamente concluso un lucroso e difficile affare. Sventagliò il tovagliolo traendo la mano: levò con orgoglio la fronte serena!

Roma-Milano: cambiamento di scena. La farsa o il dramma, il dramma o la farsa: un'altra comparsa, un altro programma.

Precise, concise, senza alcuna esitazione, mi tornaron in mente le parole pronunziate dalla moglie che era rimasta ritta accanto al vagone in partenza:

— «Sei un poco nervoso... Quando torni, devi concederti un po' di riposo. Andremo alla villa... Vedremo il mare lontano e rifiorire la



costa. Nessuno aspetterà con angoscia quando arriva la posta!... Non ho detto niente a papà. Poveretto... con il suo cuore, costretto a rimaner sempre a letto.. Se non fosse stato per lui, ti avrei accompagnato... Sei fortunato! Milano deve considerarsi una parentesi chiusa... ».

E ancora: — « Il nome preciso, quello meno ameno e delicato, che costringe le labbra a fare così... Miami! »

Miami? Non so come, c'era in quel nome, in quello strano vezzeggiativo di donna, un ricordo beffardo che mi trascinava lontano...

Miami?

— « Ho indirizzato a Maria... il nome casalingo e giusto del tuo incubo, del tuo terrore, da quando — m'hai giurato — è finito l'amore... ».

Maria, più semplice, più logico, più adatto per me per quel comune ritratto di una piccola donna dal visetto dolce e severo incorniciato di nero, dallo sguardo spalancato e sognante della modestissima amante lontana e segreta di quel grosso signore che aveva la cravatta di seta...

—

Dunque: senza essere proprio un poliziotto scaltrito, mentre sorseggiavo l'intingolo grasso con poco appetito; e senza essere un costruttore di favolose storie d'amore, e senza annoiarmi villanamente mangiando e leggendo i giornali che son sempre sudici, troppo grandi ed eguali, e senza ingannare alcuno ma solo la noia, aspettando la carne, la frutta, il gelato, il liquore ed il conto, lo potevo rabescare il racconto:



Lui e la sua finta aria distratta, e lo scherzo idiota di quella cravatta, con il volto di peccatore innocente, con quel più che goloso e posticcio risolino, malgrado le spalle, il collo, le gote, la figura solenne di quarantenne atleta massiccio, un bambino.

Ricco: viziato dalla sorte. S'era sposato molto giovane perché in casa gli avevan detto « bisogna ».

E, poi, anche perché qualche amico gli aveva suggerito:

— Non deve spaventarti questa parola « marito ». Ti spaventa ora che non lo sei; e ti spaventa un poco anche lei, così taciturna e severa... È certo che, con la tua indole, non sarai mai un consorte esemplare. Ma è certo anche che ora sei peggio che schiavo: schiavo di tua zia, del tuo feroce papà: e sarai più libero poi. Ti sposi questo fagotto per bene e rompi tante altre più massicce, più pesanti catene. Troppa gente teme il demonio soltanto perché l'ha sentito nominare... Così è il matrimonio!

—

Il vecchio papà, il costruttore della grossa fortuna, morendo, aveva lasciato a quel suo maleducato, ma buon figliolone, tanti denari e un largo giro d'affari; la cornice, nell'ufficio, dove s'erano allineate, per un così lungo lavoro, più di venti medaglie d'oro, più di cento medaglie d'argento, e tutti i diplomi guadagnati all'esposizioni.

Gli sposi andarono a Roma. Tanti amici nuovi, tanti pranzetti buoni, un nugolo di sorridenti e simpaticissimi imbroglioni, un andirivieni di gente!

D'affari quest'uomo non ne capiva niente! Bastava guardarlo in faccia e osservare i mille tratti della sua grossolana e agghindata presunzione imbecille. Molta presunzione, una gran confusione, moltissimi elogi da tutti, la prediletta amicizia di certi servizievoli farabutti...

La moglie, vigile sempre e restia, pareva rassegnata e mite.

Egli tornava a casa tardi ogni notte, proteggeva imprese sballate, usciva spesso per far certe scorpacciate di vini frizzanti, di cibi pesanti, nelle bettole dove si fuma, si pranza, si suona e si danza; o pure sotto i fioriti pergolati, in mezzo alla campagna, con qualche artificiosa compagna, sulla rombante e lussuosa macchina nuova.

Prima di rincasare, peraltro, aveva sempre cura di guardare se la cipria — quella strana grassa cipria gialla che assomiglia al polline che fa luccicare le ali di ogni farfalla — gli aveva imbrattato la spalla; o pure se una traccia di rossetto gli era rimasta sulla faccia, specialmente fra la guancia e il colletto, o se la giacca e la cravatta rivelassero un traditore profumo dolcissimo e nauseante...

In fondo, della moglie aveva una sacrosanta paura. E, da quando era nata la figlia, il concetto, il rispetto, il terrore e l'amore della famiglia erano costanti nell'anima sua.

La moglie sapeva. Lasciava fare. Diceva, alle rare amiche che qualche volta la venivano a trovare in quel salottino un po' strano, dove era sempre intenta a cucire seduta sul bordo del divano, o pure a mettere a posto i ninnoli, i fiori del giardino, qualche paffuto cuscino, diceva:

— Un bambino... Un grosso bambino!

Lo diceva con tono gelido, con un timbro marcatissimo e netto: — In fondo, tanto buono... Poveretto!

Ed egli, della moglie, diceva con la lieta brigata, a notte inoltrata, con la voce ironica e rassegnata, dando una sbirciatina all'orologio:

— Mia moglie... poverina!

— Se sapesse, peraltro, che tu la tradisci

— Capisci? Mi ama.

— Appunto per questo. Sarebbero guai.

Non parla mai.

— Ma, scusa, non sospetta?

— Oh, no; poveretta!

—

Questo dialogo, anche ora che scrivo, io veramente lo *udivo* e mi fluisce così facile, logico, vivo

Rivedevo la moglie, la sua faccia angolosa, quella preoccupazione insistente per non far capire di essere troppo intelligente; e, nei nervi, e nelle vene, e nei silenzi, una forza quasi virile, una volontà diritta, sagace, aggressiva, che sa dove arriva.

Un giorno, si parla di affari. Sembra che se ne parli per caso, mentre la bambina è andata di là succhiando una pasta di crema.

Ed è la moglie che dice:

- Ora avrai capito che basta!

Lui appare un poco turbato; e risponde, ansimando:

- Perché?

Lei non insiste appunto perché la cameriera sta servendo il caffè.

Ma, poi, rimangono soli; e lei butta il giornale spiegato:

— Lo hanno arrestato!

— Sì... lo sapevo.

- Vorrei sapere almeno di quanto sei stato truffato!

Poi, più calma: — Questo trafficare lontano, tutta questa bravissima gente... Milano: questa marmaglia scaltrita... Oh, se tuo padre, buonanima, fosse ancòra in vita! Ma tu devi pensare che non sei più solo, che c'è una famiglia, che c'è una piccina... che, andare così scioccamente incontro alla rovina...

— Alla rovina! Ma, scusa, che colpa ne ho io se quel farabutto...

— Quello solo? So tutto.

La moglie si alza: ha un fascicolo in mano, una specie di numerata e dattilografata monografia compilata da una certa Agenzia.

Finisce, così in piedi, di rimestare il caffè:

— Tu sai bene che io non mi preoccupo di me. Io mi preoccupo di noi. E tu devi: e tu *vuoi*. Le condizioni sono vantaggiose. S'intende non è un affare, uno di quei tuoi soliti mirabolanti affari. Ma tu puoi liquidare.

— Ogni cosa?

— La proposta, date le infinite sciocchezze compiute, è ancora vantaggiosa. Soltanto così ci possiamo salvare e vivere liberamente in pace! Liquidare, prima di esser tu liquidato.

— Ma, perdona, il povero papà...

— E, allora, andremo insieme anche dall'avvocato. Prevedevo. Ho fissato l'appuntamento per le quattro. Mi fa piacere. Voglio farti vedere che qualche cosa capisco anch'io!

— Per l'amor d'Iddio!

(Continua)

GINO ROCCA

IL LIBRO DI UN CONDOTTIERO

BADOGLIO E LA STUPENDA VITTORIA AFRICANA

I libri di guerra scritti dai combattenti hanno sempre un gran valore documentario. Ma quando lo scrittore è stato il condottiero e il vincitore della guerra stessa, diventano preziose pagine di storia destinate a sopravvivere alle generazioni. Un libro del Maresciallo Badoglio, « La guerra d'Etiopia », esce coi tipi del Mondadori, preceduto da una chiarissima prefazione del Duce. Col gentile consenso dell'editore, offriamo ai nostri lettori le primizie di queste pagine conclusive

Questa grande impresa, che ha assicurato all'Italia un impero, è stata compiuta nel breve giro di un anno.

Da un modesto, direi quasi timido, progetto difensivo — dopo che l'ultima tra le tante aggressioni, quella di Ual Ual, aveva resa evidente la necessità di risolvere definitivamente con le armi il problema etiopico, per togliere una minaccia perenne alle nostre colonie dell'Africa Orientale e riparare inammissibili offese recate da uno stato barbaro alla nostra millenaria civiltà — si passava rapidamente ad un orientamento offensivo.

Obiettivo: la distruzione dell'esercito etiopico e la conquista dell'impero negussita.

Ma tutto — nel senso più ampio della parola — era da fare.

Dall'attrezzamento del naviglio e dei porti alla costruzione delle strade, perché circa mezzo milione di uomini, varie diecine di migliaia di quadrupedi, varie migliaia di automezzi, milioni di tonnellate di materiali da guerra e d'ogni altro tipo giungessero dall'Italia, sbarcassero e proseguissero, inerpicandosi fino alle alte terre dell'altopiano.

Dagli impianti di ogni genere, di ricovero e di vita, idrici e sanitari, perché alle truppe nulla mancasse, affinché, in relativamente buone condizioni di vita, potessero superare le fatiche e i disagi imposti dalla guerra, dal clima e dal terreno

Dagli impianti militari più svariati e perfezionati, perché tutti i moderni mezzi di guerra, abbondantemente impiegati, sulla terra e nell'aria, trovassero le loro basi e queste basi si spostassero tempestivamente con le truppe, che incessantemente dovevano avanzare.

Solo la legna e l'acqua, faticosamente però quest'ultima ricercata, potabilizzata, convogliata e trasportata, erano le risorse che potevano essere sfruttate: tutto il resto doveva giungere dalla Madrepatria, lontana dalle truppe oltre quattromila chilometri per mare e parecchie centinaia per terra.

Tutto vi era da fare, e tutto, in pochi mesi, per vero prodigio, è stato fatto

Prima che l'organizzazione fosse in ogni campo raggiunta, ubbidiente all'ordine del Duce, l'esercito, forte allora di 7 divisioni, varcava il giorno 3 ottobre il confine.

Animato da alto spirito offensivo, profittando del ritardo della radunata dell'esercito etiopico, con rapido duplice sbalzo, spingeva, senza quasi colpo ferire, la sua occupazione alla linea Macallè-Ghevà-Tacazzè (Adigrat 4 ottobre: Adua 6 ottobre; Macallè 8 novembre) subito ponendo così buona parte del Tigrai sotto il nostro dominio.

Ivi continuava, assiduamente ed appassionatamente, l'opera di preparazione iniziata, poi interrotta e perciò aggravata.

Ancora in crisi di preparazione, riceveva il contatto col nemico il quale, ormai schierato su tre armate, dal Tacazzè al margine dell'altopiano, avanzava su tutta la fronte con intendimenti offensivi, accarezzando grandi progetti di attacchi, di avvolgimenti, di invasione ed occupazione di tutta la colonia. Avevano così luogo i combattimenti di Dembeguinà (15 dicembre) e le azioni del Tembien (dal 18 al 22 dicembre)

Il nemico dopo tali azioni e dopo la successiva puntata su Af Gagà (25 dicembre) veniva arrestato.

Limitava allora i suoi intendimenti offensivi alla rottura della nostra fronte in direzione del Tembien per prendere alle spalle Macallè e sviluppare poi l'azione a tergo delle nostre truppe

La prima battaglia del Tembien (21-24 gennaio) preveniva e sconvolgeva i piani dell'avversario, ne troncava ogni intenzione o presunzione offensiva e lo immobilizzava definitivamente. La battaglia metteva inoltre in luce le deficienze del comando abissino, la sua incapacità a svolgere azioni coordinate, a concepire la manovra, a imporsi ai capi in perenne lotta tra di loro; la sua incapacità, in altri termini, a dare esecuzione a progetti che solo consiglieri europei, per amore dell'arte, ma senza tener conto delle reali possibilità, potevano avergli suggerito

Migliorata e stabilizzata, con l'arresto del nemico, la situazione difficile e, per un momento, delicata; superata, nel frattempo, la crisi organizzativa; nitida davanti alla mente mia appariva, ormai, la visione della rapida e sicura vittoria, verso la quale comandi e truppe — animati da altissimo spirito e da indomita volontà di vincere — avrebbero presto risolutamente marciato

Si sviluppava così la grande battaglia strategica del Tigrai, durante la quale, rapidamente, in poco più di tre settimane (10 febbraio-2 marzo) le tre armate abissine erano battute e disperse inesorabilmente

Fulgidissima e netta vittoria, che si completava con il più audace e deciso sfruttamento del successo: le indomite truppe, lanciate all'inseguimento sulle principali vie di penetrazione dell'impero etiopico, presto raggiungevano e saldamente occupavano Gondar, Debarech, Socotà, Mai Ciò, Sardò

Sulle salde e munite posizioni di Mai Ciò, mentre ci preparavamo ad attaccare il negus, che con l'ultima armata rimastagli voleva tentare di onorevolmente salvare la sua ormai irreparabile caduta, ne ricevevamo l'attacco (31 marzo). Arrestato e respinto, il nemico era immediatamente contrattaccato (2 aprile), inseguito (4 aprile), e disperso. A Dessiè (15 aprile) si concludeva l'ultima e più cruenta di tutte le battaglie

Da Dessiè, veniva infine lanciata l'ardita spedizione, da tempo meditata e preparata, che, dopo la storica marcia della ferrea volontà, occupava la capitale dell'impero etiopico (5 maggio) subito proclamata capitale del rinnovato Impero Italiano.

Questa grande impresa non ha precedenti nella storia militare coloniale. È stata una guerra di masse; una guerra manovrata e combattuta su uno dei più alti e impervi terreni di alta montagna, privo di strade e di risorse; una guerra manovrata e combattuta — dopo una diligente e lunga preparazione — con ardita, estrema decisione.

È stata una guerra dalla cui esperienza potranno essere tratti grandi ammaestramenti per la condotta delle guerre future, siano esse coloniali o no.

Ma se l'esperienza, che a mano a mano si ritrae dalla pratica quotidiana della vita vissuta, può avere, per la vita che continua a correre, valore ed effetti

LA PREFAZIONE DEL DUCE AL VOLUME DEL MARESCIALLO

Questo del Maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio, è il libro che narra e consacra la vittoria africana. Lo stile è semplice, quasi nudo, poiché i fatti non hanno bisogno di amplificazioni letterarie: è uno stile tipicamente militare, in tutto corrispondente alla stessa psicologia del Maresciallo. L'imperativo categorico della guerra africana, come di tutte le guerre, era questo: bisognava vincere, ma nella guerra d'Etiopia a questo imperativo, le circostanze ne aggiungevano un altro non meno categorico: "bisognava vincere e presto,,. Mai guerra in genere e guerra coloniale in particolare si svolse in condizioni più singolari. L'Italia non doveva soltanto affrontare e sconfiggere un nemico preparato da istruttori europei e munito di armi moderne sugli altipiani d'Etiopia, ma doveva battersi su due altri fronti: quello politico e quello economico, in conseguenza delle sanzioni decise ed applicate, per la prima volta e soltanto contro l'Italia dalla Lega delle Nazioni. Veniva così a determinarsi una specie di gara di velocità fra l'Italia e la Società delle Nazioni, la quale — se le vicende della guerra non fossero state propizie alle armi italiane — sarebbe probabilmente passata all'applicazione di misure più drastiche, come del resto, molti ambienti societari apertamente e copertamente sollecitavano. Il fattore "tempo,, era quindi un elemento risolutivo. Se la guerra si fosse "cronicizzata,, sul tipo di molte altre guerre coloniali, il "tempo,, avrebbe lavorato contro di noi. Bisognava, per evitare questa terribile eventualità, dare a una guerra che tutti si attendevano di carattere coloniale, il carattere di una guerra continentale e cioè fornire dalla madre patria elementi di massa e di qualità tali da ottenere una vittoria sicura e schiacciante e nel più breve termine di tempo possibile

Furono quindi moltiplicate per cinque tutte le previsioni iniziali: dal punto di vista numerico non 100 ma 400 mila uomini, più 100 mila operai e materiali più che sufficienti ai bisogni previsti ed imprevisti. Tutto ciò ha richiesto uno sforzo logistico di proporzioni quasi inimmaginabili, ma questo metodo si è rivelato anche il più economico: una guerra che i calcoli più ottimisti prevedevano di una durata non inferiore ai sei anni, si è risolta in sette mesi e mentre scrivo queste linee, a tre mesi dalla fine delle ostilità, non meno di un terzo delle truppe mandate in A. O. è tornato o è in corso di rimpatrio.

Quando il Maresciallo Badoglio giunse sul fronte, ai primi di dicembre, la bandiera italiana sventolava già da un mese su Makallè. L'occupazione di Makallè, aveva certamente allungato la linea dei rifornimenti, ma se non avessimo compiuto il primo gesto di audacia qual'era quello di occupare Makallè, molto probabilmente non avremmo compiuto gli altri. Lo schieramento presentava il "saliente,, di Makallè, ma quanto accadde in gennaio e febbraio su questo saliente dimostra che le disposizioni prese da De Bono e poi da Badoglio per stroncare ogni conato offensivo, si palesarono perfettamente efficaci. La forza penetrativa del nemico, non si rivelò che nell'episodio — di proporzioni modestissime — di Mai-Timchet-Dembeguinà. La prima battaglia del Tembien si risolse in uno scacco gravissimo per gli abissini. Si può dire che sin da quelle giornate, la capacità offensiva degli etiopi, fu definitivamente spezzata: da quelle giornate in poi essi avrebbero subito la nostra iniziativa, alla quale soltanto all'atto V del dramma cercò di sottrarsi in uno sforzo disperato e inutile, il Negus, sul Lago Ascianghi.

La preparazione del Maresciallo Badoglio, che richiese fra dicembre e gennaio alcune settimane di sosta, fu quindi la condizione indispensabile per vincere le successive battaglie. Solo quando fosse sicuro il trampolino di partenza il Maresciallo Badoglio avrebbe potuto spiccare il salto e giungere alla mèta. Le battaglie furono tutte manovrate e concepite secondo le linee classiche della strategia più ponderata ed audace ad un tempo. Quella dell'Endertà rimane un modello. Per questo le cinque battaglie si risolsero in vittorie decisive, con imponenti perdite del nemico e nostre, non gravi. Dopo la battaglia dell'Ascianghi, le forze inquadrate dell'esercito abissino, erano ormai in sfacelo. Badoglio avrebbe potuto fermarsi ed attendere, ma il fattore "tempo,, ci sospingeva. Quando il nemico è in crisi, non bisogna permettergli in alcun modo di riprendersi: bisogna inseguirlo e distruggerlo fino all'ultimo uomo.

Solo un Comandante della statura di Badoglio, poteva concepire ed attuare la marcia Dessiè-Addis Abeba, poichè solo con l'occupazione di Addis Abeba la guerra poteva avere la sua trionfale conclusione

Bisogna essere grati a Badoglio di avere osato sino quasi alla temerarietà, ma nella guerra bisogna osare, perché chi osa ha una probabilità ed è quasi sempre aiutato dalla fortuna. Bisogna sopratutto "osare,, quando l'elemento umano ha la tempra dei legionari d'Africa, cresciuti nel clima della Rivoluzione delle CC. NN. Così la guerra che va dal 3 ottobre al 5 maggio può di pieno diritto dirsi "fascista,, perché è stata condotta e vinta coll'animo del fascismo: rapidità, decisione, spirito di sacrificio, coraggio e resistenza oltre i limiti umani

Le considerazioni che il Maresciallo Badoglio svolge alla fine del suo volume, saranno, come devono essere, meditate. Questa guerra di popolo, come fu detto nel discorso di Pontinia, è stata vinta dal popolo. Badoglio lo riconosce e tributa la sua ammirazione al popolo italiano: combattenti e civili. Tutti sono stati degni della vittoria che per la prima volta, non solo non ha avuto soccorsi stranieri, ma ha dovuto sfondare il fronte coalizzato del mondo. Il popolo italiano saluta nel Maresciallo Badoglio, l'artefice della vittoria militare, il conquistatore della capitale nemica. Il 5 maggio veniva issato sui ghebì del Leone di Giuda, il tricolore d'Italia. Quattro giorni dopo, prendeva inizio la nuova epoca dell'Impero di Roma.

Roma 6 ottobre XIIII E. F. — MUSSOLINI

immediati, valore ed effetti immediati non può avere l'esperienza di una guerra, quando da essa si vogliono trarre ammaestramenti, e dagli ammaestramenti norme per gli avvenimenti futuri. Per ciò fare, è necessario che l'esperienza venga, dirò così, passata al vaglio dello studio e della più seria ponderazione.

Così, mentre iniziando questo libro ho affermato che esso non voleva, né poteva essere, la storia della guerra italo-etiopica, nel chiuderlo affermo che troppo presto è ancora, per trarre da essa conclusioni definitive.

Si apre ora invece un vasto campo agli studi e alle ricerche; da queste e da quelli, grandi saranno gli ammaestramenti che potranno essere tratti; su di essi si potrà forse anche basare la nostra dottrina di guerra.

Ma a me comandante siano concesse, senza voler con ciò anticipare i tempi, alcune affermazioni e alcune deduzioni: anche se non avranno valore assoluto e definitivo, potranno costituire altrettanti punti di partenza per gli studi che si dovranno compiere.

La guerra è stata vinta integralmente, dalla capacità dei capi e dalle altissime virtù dei gregari. Gli uni e gli altri esprimevano le intrinseche qualità della nostra razza, potenziata dallo spirito dell'Italia nuova guidata dal Duce. È la razza che ha saputo trionfare su ogni difficoltà, su ogni pericolo, su ogni sacrificio, confermando ancora una volta al mondo intero — ammirato se pure avverso — il nostro diritto ai più alti destini.

I combattenti d'Italia, provati nella grande guerra, riprovati in questa grande impresa, sono oggi a nessuno secondi.

Con questi soldati l'Italia può tutto osare.

La guerra è stata vinta rapidamente, per la nostra immensa superiorità morale, spirituale e culturale, per la schiacciante superiorità degli armamenti e di ogni altro mezzo.

Contro un esercito moderno nella costituzione, nell'armamento, nella dottrina, un esercito barbarico rappresenta un pericolo solo nella imponenza delle sue masse e nello slancio offensivo ed incosciente dei suoi componenti.

L'esercito abissino, o per i fallaci suggerimenti dei suoi consiglieri, o per la eccessiva presunzione dei suoi capi, che a mala o buona fede lo ritenevano civile e moderno — quando di civile e di moderno non aveva che le esteriorità di talune manifestazioni — è stato schierato ed è stato condotto in modo che la massa risultò frazionata in quattro armate, costantemente agenti in separati scacchieri, e lo slancio offensivo ed incosciente dei singoli trovò la pronta reazione del fuoco organizzato, lo slancio offensivo, ma cosciente ed intelligente, e lo spirito aggressivo dei nostri soldati, usi col pugnale e con la bomba a mano, al combattimento a corpo a corpo.

La guerra è stata vinta facilmente — facilità relativa perché enormi sono state le difficoltà in ogni campo continuamente presentatesi e sempre superate — perché di fronte alla caotica primitività dell'alto comando etiopico abbiamo proceduto con metodo: curando la preparazione fino allo scrupolo, studiando il nemico e adattandovi i nostri procedimenti; avendo la virtù, la estremamente rara virtù, di sapere attendere prima di partire, per partire a momento opportuno, onde colpire in modo sicuro e decisivo.

La guerra è stata vinta da tutte le forze armate e da tutte le armi e specialità di ogni singola forza armata, coordinatamente impiegate in terra e nel cielo. Nessuna forza armata, nessuna arma o specialità, ha vinto da sola né la guerra né una battaglia. Soltanto, in un dato momento della guerra, o in una data fase della battaglia, l'una o l'altra forza armata, arma o specialità possono aver avuto parte preponderante o anche decisiva.

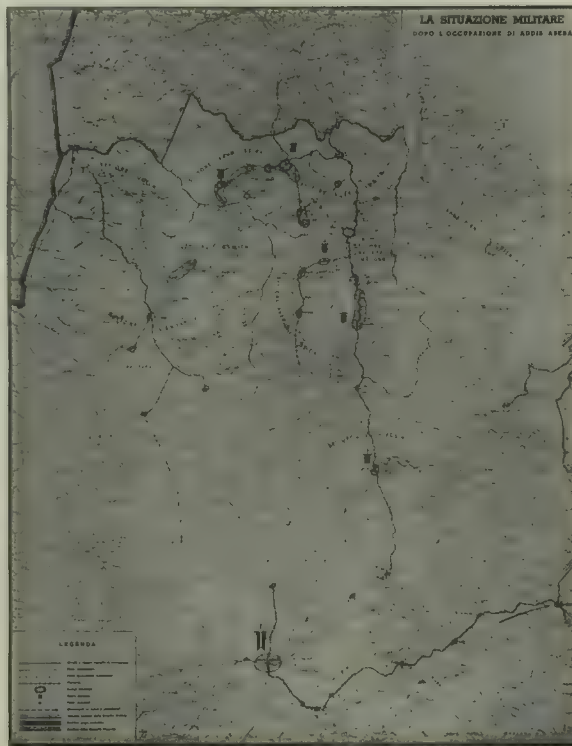
La visione della guerra odierna non può essere che l'armonico coordinato impiego di tutte le forze armate - strette in un unico fascio da potenti e sentiti vincoli di cameratismo — agli ordini di un unico comandante il cui pensiero sia rivolto al raggiungimento di un unico obiettivo: la vittoria.

Le forze armate italiane — purissima emanazione dello spirito della Nazione Fascista — da anni numerosi oramai, ma in questi ultimi anni specialmente, addestrate alla guerra offensiva e manovrata, erano nelle migliori condizioni per cimentarsi in una impresa che è stata la esaltazione della manovra.

La cura che il regime ha sempre posto per la elevazione e l'addestramento dei quadri è stata ricompensata. Ma per quanto si sia provveduto in questo campo, vi è sempre ancora molto da fare. In una guerra futura, tutte le difficoltà aumenteranno di mano in mano che i mezzi tecnici e meccanici aumenteranno e si perfezioneranno. I quadri, specie quelli elevati, non si improvvisano; vanno addestrati, omogeneamente addestrati: il paese oggi ci offre degli animatori, l'esercito deve trasformarli in tecnici: i tecnici saranno anche degli organizzatori.

La guerra manovrata, di movimento, fra le altre doti, richiede in tutti, ma nei comandanti di grandi unità in particolare, la fiducia in sé stessi e l'amore delle responsabilità: quello che in una sola parola si dice «cuore». Senza cuore un comandante non si lancerà mai, pur se di grande dottrina, nella manovra che gli faccia perdere il contatto dei gomiti e lo distacchi dal consueto concetto della grande unità inquadrata.

Ma non si potrà acquistare fiducia in sé stessi, se fiducia non sarà concessa; non si potrà concepire l'amore per la responsabilità, se non ci si abituerà ad agire con libertà d'azione e con iniziativa.



E poiché libertà di azione ed iniziativa possono seriamente contrastare con due capisaldi: la disciplina militare e la subordinazione gerarchica, bisogna che la disciplina sia fortemente e intimamente sentita perchè, anche con la libertà, non venga offesa, bisogna che il concetto della subordinazione sia giustamente interpretato, perchè la subordinazione non diventi sovrapposizione, perché disciplina e subordinazione non deprimano, ma concorrano alla formazione del carattere che deve essere risoluto in chi, in guerra, deve risolutamente agire.

L'educazione dei quadri è un problema grave ed importante: deve essere impostato fin dalle scuole e dalle accademie militari, ma deve essere seguito durante tutta la carriera; sarà la migliore base di ogni più ardita dottrina di guerra.

Una delle caratteristiche della guerra italo-etiopica è stata la improvvisazione; improvvisazione dovuta al precipitare degli eventi, e che sta a dimostrare la nostra buona fede ed esclude qualsiasi premeditata nostra intenzione aggressiva. La perfezione, anche nella improvvisazione, raggiunta in ogni campo della affrettata preparazione, è uno dei titoli del nostro maggiore merito.

Ciò però non esclude, anzi conferma, la necessità di studiare e preparare, in ogni particolare, una impresa militare, specie se ha l'importanza della nostra per l'imponenza delle forze armate che vi partecipano e la grandiosità dell'obiettivo da raggiungere.

La preparazione deve essere completa e minuziosa ed estendersi a tutti i campi che una operazione coloniale militare investe.

Il problema logistico è fra i primi e i più importanti, ma non è il solo.

Vi sono quello organico e quello degli armamenti, di importanza forse superiore, certo uguale.

La costituzione dei riparti e delle grandi unità deve essere aderente alle operazioni che è previsto si debbano svolgere e adeguata al terreno sul quale si deve operare. I riparti devono essere leggeri e sciolti, la loro costituzione organica, omogenea.

La nostra divisione ternaria — i di cui reggimenti avevano un battaglione mitraglieri ciascuno — si è dimostrata troppo pesante. Pesanti poi i troppo complessi comandi.

La divisione a due reggimenti meglio poteva rispondere, se non vi fosse stata sproporzione fra truppe, servizi e comandi.

L'armamento deve essere studiato in modo che dia sempre la più assoluta schiacciante superiorità di fuoco. Ma schiacciante superiorità di fuoco non è un termine assoluto; è relativo all'armamento del nemico. Schiacciante dunque sì, e sicuramente schiacciante, ma in relazione all'armamento del nemico. Ad esempio molte mitragliatrici, ma non troppe mitragliatrici; molta artiglieria, ma non troppa artiglieria — sempre poi di calibro e tipo adeguati e proporzionati ai bersagli da battere — tutte soprattutto dotate di grande mobilità. I moderni mezzi di guerra, abbondanti



Come era disposto il Comando Superiore A. O. (Enda Jesus di Macallè). - 1. Tenda di S. E. il Comandante - 2. Capo di Gabinetto del Comandante - 3. Capo e Sottocapo di S. M - 4. 5. 6. 7. 8. Ufficio Operazioni. - 9. Comando Superiore Aeronautica - 10. 13. Comando CC RR. A. O - 11 Ufficio Ordinamento - 12. Delegazione Intendenza. - 14. Comando Superiore Genio A. O. - 15, 16. Mense Ufficiali. - 17. Segreteria - 18 Ufficio Informazioni - 19. Ufficio Politico. - 20 Comando Superiore Artiglieria A. O. - 21. Giornalisti. - 22. Autodrappello. - 23. 24. Quartier Generale - 25. Ufficio Scambio Corrispondenza - 26 Comando XV Battaglione Genio Radiotelegrafisti. - 27. Mensa Sottufficiali. - 28. Cimitero militare. - 29. Forte Galliano. - 30. Antico fortino Galliano incluso nel nuovo forte

anch'essi, purché siano impiegabili sul terreno sul quale è previsto si svolga la lotta. Su terreno rotto, impervio, privo di strade, a grandi altitudini, il carro armato, ad esempio, non sempre si è dimostrato utilmente e facilmente impiegabile. E così dicasi per le unità lancia-[illegible]

Tutto quello che non è impiegabile, o impiegabile con rendimento non proporzionato alle fatiche e ai consumi che comporta, viene inesorabilmente lasciato indietro: ciò appesantisce, ingombra, deprime il morale. È di capitale importanza dare; è assai difficile dare in giusta misura; il senso della misura e della proporzione viene dalla perfetta conoscenza del problema; la perfetta conoscenza del problema si acquista con lungo studio e seria ponderazione: quindi preparazione.

L'artiglieria nella guerra ha fatto molto, moltissimo. In certi determinati casi ha, forse da sola, risolto una situazione — situazione particolare, episodica della battaglia — contribuendo con ciò alla comune vittoria.

L'artiglieria someggiata è stata pari alle vecchie tradizioni nel portare ovunque i suoi pezzi; l'artiglieria motorizzata — anche i pesanti medi calibri — fuori strada ha fatto prodigi. da questa specialità si potrà ottenere più di quanto sia comunemente previsto.

Durante tutta la guerra, da parte di tutte le specialità, vi è sempre stata la più aderente, fraterna e sentita cooperazione tra fanteria e artiglieria.

Nella guerra italo-etiopica, però, l'artiglieria agiva in un teatro assai favorevole; chi ne studierà l'impiego dovrà tener presente che il nemico aveva scarsa artiglieria e malamente impiegata: tranne due o tre casi di tiri di batteria, il tiro dell'artiglieria etiopica è stato di pezzi isolati.

Il genio ha fatto esso pure moltissimo. Specie in guerre del genere dovrà sempre fare moltissimo. Dovunque era presente; ovunque e sempre ha reso servizi inestimabili. L'assegnazione dei riparti del genio, nelle varie specialità, dovrà, e non solo in imprese coloniali, essere sensibilmente aumentata.

Colossale l'impiego dei collegamenti con lo schieramento di un migliaio di stazioni radiotelegrafiche, oltre a tutti i mezzi a filo. Anche questo è un problema da studiare; bisogna alleggerire i collegamenti e questa riforma deve essere posta in relazione con l'educazione dei quadri: più fiducia, libertà d'azione, iniziativa saranno concesse, di tanti minori collegamenti si sentirà bisogno

L'aviazione è stata presente in tutte le fasi della guerra ed in ogni fase di ogni singola battaglia. In mancanza dell'aviazione nemica, era assoluta padrona del cielo. È l'arma dell'avvenire, renderà sempre di più ed in campi sempre nuovi. Ma tanto più renderà quanto più strettamente agirà in coordinamento con l'esercito. L'una e l'altro non potranno mai più, da soli, fare la [illegible]

Maggiori saranno le possibilità offerte dall'arma aerea se il suo impiego — in continua evoluzione — anziché essere soggetto a regole fisse e a dogmi preconcetti e ritenuti infallibili, verrà adeguato alle necessità contingenti di una situazione contingente, valutata con senso pratico e, con altrettanto senso pratico, fronteggiata dal comandante in capo, il quale — per avere la responsabilità della guerra, vederne tutti gli aspetti e percepirne tutti i bisogni, nell'ordine della loro grandezza e della loro urgenza — può egli solo giudicare o comandare.

I servizi logistici — sotto la direzione e coordinazione dell'intendenza — hanno funzionato perfettamente, con prontezza elasticità aderenza ad ogni situazione.

In qualunque genere di guerra occorre che l'intendente agisca con la più grande autonomia, libertà d'azione e iniziativa, purché agisca nello stretto àmbito del comandante, del quale deve conoscere il pensiero nella sua costante evoluzione. Pronto sarà così, più che ad aderire, a prevenire le richieste. Rapporti di servizio e dipendenze sono cose di secondaria importanza: di essenziale, capitale importanza, è lo stretto collegamento e comprensione fra comandante e intendente: le relazioni tra queste due persone devono essere addirittura confidenziali.

La guerra italo-etiopica ha sconvolto molti dei dati teorici in uso: capacità logistica di strade e mulattiere, possibilità e rendimento dei mezzi, velocità, durata delle marce, bisogni del soldato. Tutto dovrà essere rivisto e ristudiato secondo il seguente concetto: da tutti e da tutto si può pretendere di più.

Studi speciali dovranno essere dedicati ai servizi automobilistici; essi sono in continuo perfezionamento, ma già fin da ora si può dire che rendono anch'essi più del previsto e sono impiegabili dove non è stato finora previsto.

La spedizione dalla Patria alla colonia di riparti di truppa e di materiali vari venne effettuata sempre con celerità grandissima e con perfetta corrispondenza con le necessità operative.

Tuttavia si dovrà anche su questo importantissimo argomento bene esaminare inconvenienti avuti specie per la suddivisione più volte avvenuta di elementi organici della stessa unità tra i vari piroscafi.

Le nostre insuperabili truppe di colore, zaptiè fanti artiglieri cavalieri genieri uomini addetti ai servizi, hanno confermato, ancora una volta, il loro eroismo, la loro fedeltà e il loro sincero attaccamento

Celeri nelle marce, irruenti nell'azione offensiva, esse hanno acquistato, mercé il nostro assiduo addestramento, anche saldezza nella difensiva.

Impiegate largamente durante la fase della presa di contatto, hanno quasi da sole arrestato il nemico; tenute poi in riserva, non hanno che assai scarsamente, salvo a Mai Ciò, partecipato alle grandi battaglie — combattute e vinte quindi quasi completamente dalle truppe nazionali — lanciate infine allo inseguimento, hanno assai efficacemente concorso a volgere in rotta il nemico battuto.

Attorno a queste truppe insuperabili, l'Italia imperiale raccoglierà i suoi nuovi sudditi; le loro naturali doti di valore e ardimento; il potere della nostra civiltà; la bontà, la generosità, la giustizia che caratterizza la nostra politica coloniale, danno garanzia che sudditi vecchi e nuovi costituiranno in breve un solo potente strumento all'ombra del tricolore.

A tutta la guerra ha partecipato l'intero paese.

Sorretti dall'alta parola che il nostro amato Re e Imperatore non mancava di rivolgerci per premiare le nostre fatiche, guidati in ogni azione dal Duce, sentivamo vicina a noi l'ardente anima dell'intera Nazione.

Ci erano vicini i piccini — i nostri balilla e le giovani italiane — come lo erano il Governo, il Partito, le alte Gerarchie dello Stato, il Popolo tutto.

È questo fascio di spiriti — il quale si chiama la Nazione Fascista — che ha con noi combattuto e, unitamente a noi, ha vinto integralmente e rapidamente la guerra.

PIETRO BADOGLIO

IL RAMO D'ULIVO DEL VINCITORE

IL SENSO DEL DISCORSO DI MUSSOLINI A BOLOGNA

Di tutti gli uomini di Stato moderni solo Mussolini possiede il segreto di certe sintesi felici. Non era possibile definire più esattamentè di quanto egli ha fatto nel suo discorso di Bologna, l'opera di questi ultimi quattordici anni. All'indomani della fondazione dell'Impero, mentre il disordine si diffonde in tante parti del mondo e da ogni parte si guarda all'Italia come ad una felice oasi di pace, di lavoro, di serenità, il Duce ha voluto, per un istante, indugiare a riguardare il passato.

Sono quattordici anni, ma così intensi e così pieni di vita, che costituiscono un vero e proprio periodo storico. Un periodo storico che il Duce ha diviso in tre fasi. La prima va dal '26 al '29 e si conclude con la Conciliazione, avvenimento di straordinaria importanza, di cui si avverte ogni giorno più la necessità, oltre che politica, morale. Mediante la Conciliazione Mussolini ha concluso il Risorgimento, lo ha chiuso per sempre. Il dissenso, non diciamo fra cattolici e appartenenti a tutti gli altri partiti, proprio dell'età prefascista, ma l'altro, di gran lunga più profondo, che era nella coscienza di tutti i credenti, chiamati, non di rado, a optare fra la fede e i doveri cittadini, è stato composto in virtù dei Patti lateranensi, che, come ebbe a dire il Sovrano, hanno attuato la perfetta unita degli spiriti.

Se bene si riflette si vede subito con quanta ragione il Duce abbia preso le mosse dalla Conciliazione per meglio mettere in luce la seconda fase, che va dal '29 al '34 e che ha visto sorgere lo Stato corporativo. Esiste un nesso ideale, un rapporto logico fra la Conciliazione e lo Stato Corporativo? Indubbiamente. Il vecchio Stato italiano era nato come un'improvvisazione, che richiamava fin troppo i quadri e i modi di una prefettura di stampo napoleonico. Aveva accettato, malamente imitandoli, ordinamenti giuridici sorti altrove, del tutto estranei alla nostra tradizione, alla nostra storia, al nostro genio nazionale. La minoranza che aveva fatto l'Italia e che finì per prevalere sulle correnti popolari di origine mazziniana e garibaldina, era aristocratica di abitudini, di cultura e di studi e tutta rivolta a quei sistemi parlamentari che avevano trovato la più perfetta attuazione nel mondo anglosassone. Parve facile, forse fu inevitabile, all'indomani dei fatti compiuti, assumere un diritto pubblico che pareva l'ultima espressione della libertà e della perfezione e portarlo fra di noi, in un paese che per infinite ragioni non poteva accettarlo senza snaturarsi. La degenerazione parlamentare era inevitabile e risale, in gran parte, ai nostri ordinamenti rappresentativi. I quali poterono ancora funzionare durante il periodo del suffragio ristretto, a base censitaria e culturale, ma si rivelarono assolutamente inadeguati a contenere e a disciplinare le correnti del paese non appena entrarono in scena le moltitudini lavoratrici e le istituzioni avvertirono l'urgenza di estendere l'elettorato all'universalità.

Si aggiunga, a tutto questo, il carattere giacobino dello Stato italiano, che non perdette mai, nemmeno quando il socialismo parve disorientare tutta la nostra vita politica attraverso la lotta di classe, che poneva in primo piano le questioni economiche e sociali. È non poteva perderlo, perché l'autorità dello Stato e della Chiesa era, in ultima istanza, la più profonda ragione dello Stato italiano, che trovava in essa l'intima ragione ideale. È un luogo comune che il Risorgimento non fu una rivoluzione di popolo (da ricordarsi, a questo proposito, una mirabile pagina di Mussolini) di modo che l'idea statale non poteva richiamarsi che a quell'unica negazione dottrinaria, che era sorta dopo l'esperimento del quarantotto

Senonché non si vive di antitesi e di negazioni. Queste possono avere un valore strumentale durante le lotte politiche, non assicurare l'ordine politico e sociale e, meno ancora, accompagnare i popoli nella loro ascensione. Era quindi necessario liquidare il dissidio fra lo Stato e la Chiesa se si voleva conferire allo Stato italiano una piena e infrangibile unità. Disgraziatamente la vecchia generazione non poté mai farlo, ed anche quando lo tentò, a parte l'onestà delle intenzioni, dovette ritrarsene con un senso di confusione. Perché? Perche, nonostante i teoremi della filosofia e del diritto pubblico, di evidente origine francese, o germanica, o inglese, non poteva uscire dai quadri iniziali. Il dualismo Stato-Chiesa era l'estrema posizione del liberalismo, che traduceva in termini di politica il più profondo dissidio del pensiero del secolo scorso, che aveva assistito alla lotta senza quartiere fra la scienza e la fede, fra la filosofia e la religione.

Come poté, Mussolini, risolvere il dissidio che ai nostri padri parve insolubile? Richiamando nello Stato le moltitudini, valorizzando quell'enorme esperienza politica e sociale che era stata la guerra. Interventista della prima ora, combattente, difensore e rivendicatore della vittoria, egli sentì per primo che l'Italia, che lo Stato poteva, oramai, rinunziare a tutti gli antichi residui giacobini e assumere forza, potenza, dignità, dal popolo, che aveva cementato la sua vera unità durante la grande guerra. La lotta condotta contro il socialismo, contro il partito socialista ufficiale, non aveva altro senso ed altro scopo: interpretare la nuova coscienza nazionale, fare del popolo l'artefice della sua propria storia. A distanza di tempo, nella nuova prospettiva storica, il socialismo e lo stesso partito popolare (questo, anzi, più di quello) rinnovavano l'antica negazione antiunitaria dei «municipali», contro i quali Gioberti aveva scritto pagine memorabili. In questo senso si può dire (e non v'è esagerazione di sorta) che nel biennio famoso e nei primi anni del suo governo Mussolini continuò, idealmente, l'opera del Risorgimento, risolvendo definitivamente e col suffragio del popolo, un problema imponente, che la vecchia destra aveva più che altro accantonato mediante un autoritarismo cupo e poliziesco.

Rimesso il popolo sull'assisa politica, fermo restando il suffragio universale, che Mussolini difese contro le rinascenti velleità reazionarie, s'imponeva il compito di costruire uno Stato nuovo, conforme al nostro genio nazionale. E si ebbe lo Stato corporativo, la formazione più originale del tempo moderno, che poteva tranquillamente prescindere da tutte le antitesi di ordine religioso; che poteva, anzi, come si vide e come si vede, giovarsi di un'augusta tradizione, che è tanta parte della nostra storia. «Tutti quelli che lanciavano dei presagi oscuri sull'avvenire sono rimasti mortificati e umiliati». È la verità.

Lo Stato corporativo è lo Stato nuovo, lo Stato veramente moderno, che si regge solo ispirandosi ad una più alta giustizia sociale. Lo Stato liberale era, volere o no, di origine borghese, l'appannaggio delle classi ricche e colte, che presupponeva, comunque, un'economia stabile. All'indomani della guerra si avvertì dovunque la necessità di uscire dai vecchi quadri e dalla vecchia mentalità del secolo decimonono. La giustizia sociale esigeva la parità del capitale e del lavoro, assistenze, provvidenze di ogni genere; l'intervento dello Stato nella produzione. La crisi — l'ha ripetuto ancora una volta il Duce — era ed è del sistema. Inutile attardarsi nei compromessi e nelle mezze misure degli Stati che non hanno ancora saputo rinnovare il proprio personale dirigente.



Durante la sua recente visita ad alcune città dell'Emilia e della Romagna il Duce si è recato a Molinella dove ha inaugurato parecchie opere pubbliche. Le popolazioni rurali della plaga hanno accolto Mussolini con manifestazioni di indicibile entusiasmo Ecco qui sopra il Capo acclamato dalla folla.

È per questo che l'esperienza del Fascismo assume contemporaneamente, un aspetto di universalità e un valore normativo. Non c'è stato, non c'è un partito, che, volente o no, non si ispiri all'ordinamento corporativo nella speranza di superare la crisi che non risparmia [redacted]

Era egualmente inevitabile, perché nell'ordine stesso delle cose, che un popolo uscito vittorioso dalla più grande guerra che la storia ricordi, ritornasse alle sue auguste tradizioni. Fattori demografici, economici, sociali; ragioni di equilibrio europeo e mondiale, necessità di espansione, portavano fatalmente l'Italia mussoliniana sulle antiche vie mediterranee. L'arroganza e le aggressioni dell'Etiopia, la permanente minaccia abissina ai nostri possedimenti dell'Africa orientale furono la causa occasionale; ma la ragione era storica e più profonda. Si inaugurò, così, la terza fase del periodo storico che prende nome da Mussolini: la fase imperiale. «Un popolo senza spazio non può vivere; un popolo portatore di un'antica e magnifica civiltà come il popolo italiano ha dei diritti sulla faccia della terra. Quattordici anni di preparazione spirituale dovevano essere fecondi di risultati». E lo sono stati.

All'indomani della proclamazione dell'Impero si stenta a credere alle ostilità che incontrò la nostra impresa africana, agli impedimenti di ogni genere che pretesero di deviare il corso fatale della storia. È destino che all'Italia, come a tutti i popoli giovani e forti, nulla riesca facile. Comunque sia, l'Italia di Mussolini ha vinto, superando tutte le difficoltà e confondendo tutti i suoi avversari. La potenza italiana è un dato insopprimibile della nuova storia e questo basta. Non si possono leggere senza essere presi da una vera esaltazione le parole con le quali il Duce ha ricordato la guerra per la conquista dell'Impero.

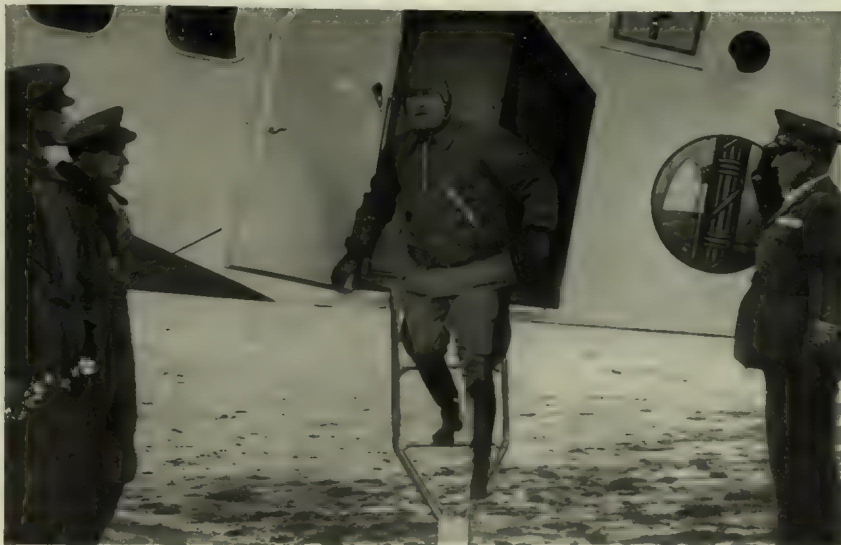
Non era un esercito che tendeva verso i suoi obiettivi; era un intero popolo di quarantaquattro milioni di anime, contro il quale si tentava di consumare la più crudele delle ingiustizie: quella di privarlo di un posto al sole. Un posto al sole laggiù, dove per un secolo gli italiani avevano segnato un'orma incancellabile di civiltà e di sacrificio. Missionari, esploratori, scienziati, agricoltori, mercanti, soldati, per cento anni avevano indicato all'Italia le vie del destino con le loro opere, con la loro vita, con la loro morte.

La grandezza e il supremo equilibrio del condottiero si palesarono in quelle memorabili dichiarazioni che rassicurarono l'Europa nell'atto stesso in cui si affermava con la massima intransigenza il nostro diritto. «Noi faremo tutto il possibile perché questo conflitto di carattere coloniale non assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo. Ciò può essere nei voti di coloro che intravedono in una nuova guerra la vendetta dei templi crollati, non nei nostri».

La promessa fu mantenuta. Ed oggi, all'alba dell'anno quindicesimo, Mussolini si ispira al medesimo pensiero generoso. Il suo messaggio è di pace, di giustizia, di lavoro, di ricostruzione solidale. Egli innalza un grande ramo di ulivo. Questa solenne parola di pace egli solo può diffonderla, perché ha attuato nell'orbita della nazione il più vasto esperimento di giustizia sociale del tempo nostro. Questa parola solenne, questo pensiero augusto, che tocca milioni e milioni di cuori, può essere veramente preludio di pace, perché viene da un capo che ha vinto una guerra e non la teme, e non la teme perchè le sue vie sono quelle della giustizia e della storia. Questa coincidenza gli assicura l'invincibilità. Chi ricorda più i nemici di ieri? Il loro nome? Si confondono con la folla anonima che cerca un capo, una guida nell'orrore del vuoto. E Mussolini è il solo che sa guardare senza trepidazione al futuro.

* * *

L'ARRIVO DEL DUCE ALLA CITTÀ DELLA X LEGIO



Prima di atterrare all'aeroporto di Borgo Panigale il potente apparecchio pilotato dal Duce sorvolò la città di Bologna ansiosa e festante. A sentire il rombo dei motori tutti intuirono che il Capo doveva trovarsi a bordo. Allora gli sguardi si alzarono al cielo mentre stormi di colombi si levavano in volo. Davanti San Petronio, in Piazza Vittorio Emanuele, in Piazza Nettuno, la moltitudine fu scossa da un fremito di entusiasmo incontenibile. All'aeroporto il Duce, appena sceso dall'apparecchio, passò in rivista la compagnia di avieri schierata per rendergli onore, e poi, seguito dal gruppo di autorità e personalità, raggiunse l'automobile che dalla via Emilia passò nel viale di Circonvallazione e via D'Azeglio fra un delirio di vibranti ovazioni. Sul limite della piazza Vittorio Emanuele il Duce scese dalla vettura e attraversò a piedi la piazza fino al Palazzo d'Accursio, mentre la folla commossa applaudiva entusiasticamente



IL MESSAGGIO DI PACE ROMANA LANCIATO DAL DUCE

IL DISCORSO DEL CAPO DAL PALAZZO D'ACCURSIO

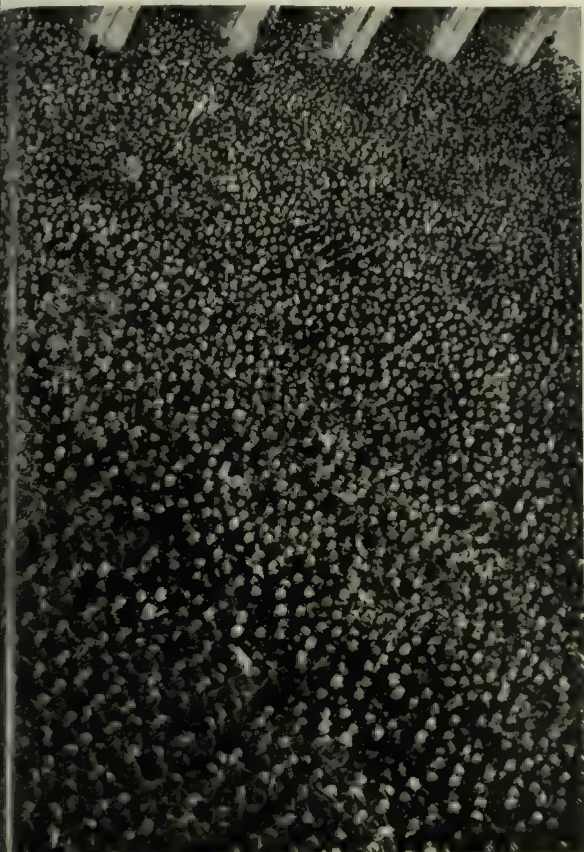
Camicie nere della X Legio! Camicie nere della mia terra! Sono passati dieci anni dal nostro ultimo incontro. In questo momento i nostri cuori battono un poco più forte ed i nostri occhi si scrutano. C'è forse qualche cosa di cambiato fra noi? No! Non c'è nulla di cambiato. Io ritrovo qui in questa piazza la stessa ardente fede, lo stesso vibrante entusiasmo, lo stesso spirito della X Legio, quella che fu prediletta da Giulio Cesare, il fondatore del primo Impero di Roma. Sono passati dieci anni, ma noi possiamo guardare indietro con tranquilla coscienza e con legittimo orgoglio. Abbiamo lavorato, abbiamo risolto dei grandiosi problemi, siamo andati verso il popolo. Se io ritraccio questo periodo di tempo lo suddivido in tre periodi: Il primo che va dal '26 al '29 e che si può chiamare il periodo della Conciliazione: grandioso evento quello dell'11 febbraio 1929 che suggellava la pace fra Chiesa e Stato. Era un problema che pesava da 60 anni sulla coscienza della Nazione. Il Fascismo lo ha risolto. Tutti quelli che lanciavano dei presagi oscuri sull'avvenire sono rimasti mortificati e umiliati. È di importanza eccezionale nella vita di un popolo che Stato e Chiesa siano riconciliati nella coscienza dell'individuo e nella coscienza collettiva dell'intera Nazione. Dal '29 al '34 è il periodo di costruzione dello Stato corporativo. Per noi fascisti il popolo non è un'astrazione della politica, ma è una realtà viva e concreta. Io soffro dei dolori del popolo. Il nostro amore per il popolo, amore armato e severo, è tutto vibrante di una profonda e consapevole umanità. Durante questo periodo la Libia intera viene conquistata e pacificata e il tricolore è issato su Cufra, a mille chilometri dal mare. Anni XII, XIII e XIV dell'Era fascista: il periodo dell'Impero. Un popolo senza spazio non può vivere, un popolo portatore di una antica e magnifica civiltà come il popolo italiano ha dei diritti sulla faccia della terra. Quattordici anni di preparazione spirituale dovevano essere fecondi di risultati. Il popolo combattente è stato all'altezza dell'ora storica che gli era dato di vivere. Abbiamo conquistato un Impero in sette mesi con cinque battaglie. Lo abbiamo conquistato non solo rovesciando le forze nemiche e i traditori della civiltà europea che le avevano inquadrate ed armate, lo abbiamo conquistato contro una intera coalizione che aveva stabilito il suo quartier generale sulle rive del lago Lemano dove una congrega di fanatici laici pretenderebbe di uccidere lo spirito attraverso la lettera e di soffocare, attraverso le interpretazioni cavillose di mille paragrafi, l'impulso potente e prepotente della vita dei popoli. In sette mesi abbiamo conquistato l'Impero, ma ne occorreranno molti di meno per occuparlo e pacificarlo interamente. Mentre io vi parlo le nostre colonne stanno marciando a grandi tappe nella regione fertilissima dei Grandi Laghi, nel cuore dell'Africa equatoriale. Un'altra colonna marcia verso l'occidente alla ricerca del fantomatico Governo di Gore. Pacificati i territori che sono sei volte il territorio della Madre Patria, laggiù, dopo la gloria, vi sarà lavoro e posto per tutti. Mentre gli orizzonti europei incupiscono sotto le brume dell'incertezza e del disordine, l'Italia offre al mondo uno spettacolo mirabile di compostezza, di disciplina, di civica e romana virtù. Ebbene! I popoli che non ci conoscono, o che ci conoscono sotto la specie puramente letteraria, oggi sono sbalorditi dinanzi alla nostra realtà economica, politica e militare. Da questa Bologna che è stata nei secoli un faro per l'intelligenza umana, da questa Bologna che ha dato il più grande sacrificio per la causa della Rivoluzione, io desidero lanciare un messaggio che deve andare oltre i monti e oltre i mari. È un messaggio di pace, pace nel lavoro e lavoro nella pace. È dal 1929 che milioni e milioni, milioni di uomini, di donne e di fanciulli soffrono le conseguenze di una crisi che ormai non si può non ammettere che sia dovuta al sistema. È dunque un grande ramo d'ulivo che io innalzo alla fine dell'anno XIV e agli inizi dell'anno XV. Attenzione! Questo ulivo spunta da una immensa foresta: è la foresta di otto milioni di baionette, bene affilate e impugnate da giovani intrepidi cuori. Camicie nere della X Legio! La vostra accoglienza ha toccato il mio cuore ed io ho afferrato il vostro stato d'animo: è lo stato d'animo del primo anno dell'Impero. Tutta la Nazione oggi è su un piano diverso e più elevato: il piano dell'Impero. Gravissime responsabilità, formidabili problemi si pongono dinanzi al nostro spirito, ma noi li affronteremo e vinceremo. Camicie nere! È lo spirito che doma e piega la materia, è lo spirito che sta dietro le baionette ed i cannoni, è lo spirito che crea la santità e l'eroismo, che ai popoli che le meritano, come il nostro, dà la vittoria e la gloria!



La folla strabocchevole di Bologna ha ascoltato dalla viva voce del Capo un discorso lapidario di una chiarezza e di Pace lanciato dal Duce oltre i monti e oltre i mari all'inizio dell'anno XV dell'Era Fascista non può lasc... mente del ramo d'ulivo che spunta dalla foresta di otto milioni di baionette era prodigiosament...



A BOLOGNA ALL'INIZIO DELL'ANNO XV DEL FASCISMO



...upende, di un'importanza storica che solo in qualche altro discorso mussoliniano trova riscontro. Il messaggio ...egli uomini civili del mondo intero intorno alla sua sincerità e al suo profondo significato. L'immagine viva e fre... ...n lo stato d'animo della moltitudine che è scattata in una veemente manifestazione di fiero consenso





IL DUCE ESALTA L'EROISMO E LA FEDE DI CORRIDONI



Enrichetta Corridoni, madre dell'Eroe delle Frasche, fotografata mentre si dirige all'arengario sotto il monumento al figlio « il cui nome, ha detto il Duce, durerà più eterno del bronzo che lo effigia e il cui sacrificio rappresenta la sintesi perfetta di questi due elementi che quando si ritrovano sono invincibili: Popolo e Patria »





Dal balcone della Casa del Fascio il Duce ha parlato al popolo di Macerata (qui sotto), esaltando, nella rievocazione del sacrificio di Corridoni, la forza e la compattezza della terra marchigiana, sempre pronta a dimostrare la sua fede nella Patria che dallo spirito di sacrificio dei suoi figli trae la suprema certezza del domani



SULLA SOGLIA DELL'ANNO XV

PREPARAZIONE MILITARE E SPORTIVA DELLA NAZIONE

La preparazione militare e la preparazione sportiva della Nazione furono per lunghi anni due attività nettamente separate. Ognuna di esse perseguiva la propria via, lavorando in un campo recinto da mura isolanti, come avviene in quelle regioni ove la proprietà è poco sicura dalle offese altrui o quando il proprietario è misantropo e non vuole rapporti di vicinato, neppure visivi, col mondo esterno. Questa situazione rispecchiava l'immagine della società caratterizzata dall'incasellamento delle attività divise a compartimenti stagni. La preparazione sportiva e quella militare operavano ognuna per proprio conto come l'insieme delle altre attività nazionali che invece di produrre una somma di energie nella collaborazione offrivano al Paese ciò che rimaneva dalla differenza delle loro forze divergenti.

A questo sfondo politico e sociale della mancanza di rapporti tra la preparazione militare e la attività sportiva, nonostante le loro numerose affinità di intenti, si univa una circostanza di fatto. La preparazione militare riconosceva l'utilità «teorica» dell'educazione fisica, se pure i metodi della preparazione sportiva non corrispondessero all'estetica di austerità alquanto rigida delle forze armate di allora. Questa attività sportiva si esprimeva, nei suoi risultati reali, con la preparazione di un percento minimo di eletti rispetto alla massa della nostra popolazione. Si trattava quindi, di una aliquota trascurabile rispetto alla entità del contingente chiamato alle armi. L'attività nazionale sportiva si concentrava, essenzialmente, alle città maggiori.

La popolazione agricola che in ogni paese ha sempre costituito la maggioranza dei combattenti e che in guerra, fornisce la maggioranza degli eroi, non aveva né possibilità reale, né tendenza ad addestrarsi sportivamente. I contrasti politici inspirati all'odio di classe costituivano la molla principale del sovversivismo. L'attività sportiva avrebbe potuto deviare i lavoratori dall'ambiente di malcontento sfruttato dai demagoghi, avrebbe potuto allontanare la classe operaia e contadina dall'osteria e dal comizio ove sorgevano le cattedre e le sedi del promesso rinnovamento sociale e dei preziosi interessi elettorali. Lo «sport» poteva diventare un organo pericoloso di affratellamento e di contatto amichevole fra le varie classi. Gli sportivi italiani si riducevano quindi alle aliquote dei dilettanti delle classi cittadine e ai pochi campioni professionisti. Gli uni e gli altri ebbero il merito grande di essere i pionieri di una attività sociale altamente benefica e così lo furono coloro che incoraggiarono e sostennero le prime avanguardie della nostra attività sportiva. Il minore sviluppo dell'attività sportiva italiana, rispetto a quello di altre nazioni, fu a lungo per noi una causa di umiliazione. In quel confronto qualitativo e quantitativo si ribadivano nel mondo, e nella stessa penisola, oltre che l'apprezzamento sulla nostra incapacità organizzativa, l'antico preconcetto e la calunniosa leggenda di una razza italiana poco gagliarda, decaduta moralmente e fisicamente, circostanza collegata alla mancanza di un patrimonio di recenti guerre vittoriose. Sono state scritte e stampate molte pagine sulla degenerescenza della stirpe italica, da dotti e da ignoranti, da classici e da romantici, i quali nell'Italia ritrosamente chiusa in uno sterile travaglio interno, vedevano ancora la «terra dei morti»!

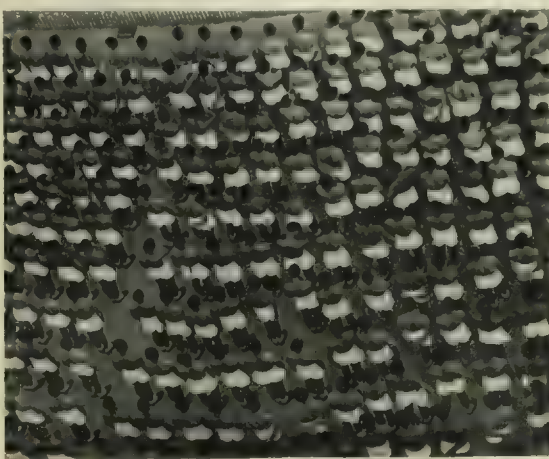
~

Nella tradizione militare italiana esistevano, come in tutti gli eserciti, alcune attività professionali che da secoli hanno avuto stretta attinenza con l'attività sportiva. Così la marcia, la corsa e l'equitazione alle quali si aggiunse poi il ciclismo. Erano attività che, rispetto al corso della vita dei cittadini, si svolgevano a periodi limitati e transitori. Si iniziavano col servizio militare permanente e terminavano con esso. L'unico reliquato di istruzione militare che mantenesse qualche contatto dell'Esercito con la popolazione civile era il «tiro a segno». Nei rari richiami alle armi, a larghissimi intervalli di tempo l'allenamento alla marcia dei riservisti doveva ogni volta cominciare da capo. Data però la infrequenza e la brevità dei richiami essi rappresentavano un beneficio di corta durata limitato ad aliquote ridotte di uomini rispetto alla massa in congedo. Soltanto le truppe permanenti apparivano in grado di affrontare immediatamente una fatica bellica di una certa entità. Regolamenti ed autori militari prevedevano all'unanimità che nei primi giorni di guerra vi sarebbe stato durante le marcie, un largo e inevitabile disseminamento di «spedati», non idonei a sopportare le improvvise e inusitate fatiche con una conseguente perdita di forza dei reparti. Oltre alle sue attività professionali di addestramento affini allo sport, l'Esercito ne possedeva alcune speciali di alto rendimento, se pure a tipo chiuso, l'attività podistica dei Bersaglieri, corpo popolare, non soltanto per l'uniforme e per la tradizione del valore, ma perché rigoglioso di gagliardia fisica e di temperamento ardente nelle cui manifestazioni la Nazione riconosceva, istintivamente, le vere qualità della razza. Rammentiamo la specialità degli Alpini, nel cui corpo si è tesaurizzata una preziosa riserva di amore e di conoscenza della montagna. L'ippica militare italiana — insieme alla scherma — espressioni queste maggiori e quasi uniche di primato dello sport italiano, se pure fecero brillare il nome d'Italia nelle competizioni sportive internazionali, non poterono cambiare il preconcetto razzistico a noi avverso, né avere un influsso sulla nostra preparazione militare, trattandosi delle prove di alcune individualità di eccezione, e non dei campioni rappresentativi di una vasta collettività. Ad ogni modo si può affermare che prima dell'avvento del Regime, l'unica prova fisica sportiva, affrontata per un breve periodo della loro vita dalla massa degli Italiani di sesso maschile, è stata quella del servizio militare.

~



Preparazione atletica dei soldati italiani. Già esistevano nella tradizione militare italiana, come in tutti gli eserciti, certe attività che hanno avuto stretta attinenza con l'attività sportiva come ad esempio la marcia, la corsa, l'equitazione, cui poi si aggiunse il ciclismo. Ecco due fotografie di esercizi atletici di militari che ne traggono enorme beneficio



Questa situazione dell'attività sportiva, limitata di per se stessa e appartata rispetto alla preparazione militare, doveva mutare, radicalmente e naturalmente, nel Regime per la pregiudiziale collaborativa fascista che porta le attività similari a sommarsi. La preparazione sportiva, divenuta uno strumento effettivo dell'educazione nazionale, si è estesa a tutta la Nazione senza distinzione di classe, perdendo il carattere limitativo del passato. Essa è divenuta uno dei mezzi più efficaci per il raggiungimento dell'altissimo ideale del miglioramento e perfezionamento fisico della razza in un ambiente di miglioramento spirituale. Parallelamente la preparazione militare è divenuta un elemento essenziale, assoluto, primario e dichiarato della potenza politica nazionale. La preparazione alla guerra che ha per motto l'«estote parati» è inspirata alla necessità contingente di addestrare e di tenere addestrati in continuità e in intensità tutti gli Italiani atti alle armi. Il cittadino italiano la cui educazione sportiva è un obbligo sociale è anche in permanenza un soldato, un combattente. La collaborazione fra le due attività è stata organizzata in un grandioso quadro di coordinamento nazionale. La collaborazione si svolge con azione parallela per gli scopi speciali propri ad ognuna delle due attività, con azione integrativa e armonizzatrice in tutti quelli comuni.

~

Sono evidenti gli effetti salutari dell'attività sportiva sul morale e sul fisico di chi vi si dedica. Tra essi lo sviluppo del senso di iniziativa e di autonomia, dello spirito di disciplina intelligente, del sentimento di cameratismo disinteressato, l'irrobustimento dell'organismo, l'aumento della sua resistenza, della sua forza, delle sue possibilità di adattamento alla fatica e al disagio. Dal punto di vista psicologico lo «sport» ha fatto nascere e diffondere il sentimento nuovo individuale e collettivo dell'amore alla fatica e

allo sforzo. Questo sentimento è stato per il passato ignoto alle masse popolari, per le quali il succedaneo al lavoro era essenzialmente rappresentato dalla interruzione del lavoro, in altri termini, da una pausa di ozio meritato. La preparazione sportiva, porta alla concezione che il riposo non debba essere ozio, ma cambiamento di occupazione da realizzarsi con l'impegno di altri pensieri, il lavoro di altri muscoli e che la fatica non sia sempre una circostanza da sopportare con rassegnazione, come una conseguenza del dovere compiuto, ma che essa possa essere sportivamente ricercata come fonte di sanità e di gioia. Lo sforzo fisico e il disagio promuovono l'agguerrimento dello spirito e del corpo. Ad essi appartengono specialmente le espressioni di vita all'aperto, nell'aria pura, nel freddo e nel caldo. Una delle realizzazioni di questa «vita nuova» è quella del «campo» che nella educazione militare e sportiva del Regime, va assumendo una benefica estensione e una diffusione sempre maggiore. Il «campo» è espressione essenzialmente sportiva ed essenzialmente bellica. È il simbolo della volontà di un popolo teso verso l'avvenire che nella sua marcia in avanti sosta brevemente sotto le «mobili tende» prima di riprendere il movimento.

L'attività sportiva ha alcune mete speciali che tendono alla selezione nella qualità e a raggiungere un alto tenore di risultati individuali e collettivi. Queste mete sboccano nelle competizioni internazionali e ogni nazione deve, con ogni energia, volervi primeggiare. L'Italia in ognuna di quelle prove va affermando e aumentando la sua messe di allori nella conquista dei primati, che testimoniano, anche in questo campo, una risurrezione e un capovolgimento di valori rispetto al passato nella luce delle vittorie da Vittorio Veneto ad Addis Abeba. La attività sportiva con unico fine a se stessa, per quanto possa riuscire utile alla sanità della razza, mancherebbe di quel soffio spirituale che solo vale a elevare al di sopra del piano materialista ogni sforzo umano. Raggiungere un notevole grado di progresso nella attività e nella educazione sportiva, senza collegarle ad una idealità più alta, espressa soltanto con l'offerta della forza vitale acquistata nell'educazione sportiva alla grandezza della Patria e nella dedizione di quella forza al supremo sacrificio, significa avviare l'attività sportiva verso uno scopo egoista e limitato. Quella forza sarebbe pari alla ricchezza accumulata e non impegnata come strumento dell'azione e come lievito di nuove energie, ma lasciata passiva e inerte. Così avviene quando un popolo acquista un alto livello di perfezione sportiva e alcuni suoi rappresentanti degli ambienti più intellettuali e più sportivi, proclamando il loro pacifismo a oltranza dichiarano di non prendere le armi neppure per la difesa della Patria. Quella preparazione sportiva è priva di anima e come tale non è una forza nazionale, ma è l'espressione di un materialismo egoista analogo a quello delle teorie maltusiane.

Alcuni caratteri e alcune necessità della preparazione militare odierna concorrono, per la loro affinità con la preparazione sportiva, a rendere necessaria e a facilitare la collaborazione delle due attività. La tattica odierna, cioè l'espressione principale della preparazione militare, quella del combattimento, ha il carattere di una intensa collaborazione estesa fino ai gruppi minimi dei suoi partecipanti. Dalla collaborazione necessariamente incontrollata ed essenzialmente volontaria degli individui nei gruppi di ogni grandezza e dei gruppi fra loro, si sviluppa la potenza dell'urto o la resistenza irremovibile e con esse sorge la vittoria. Questa forma di azione bellica costituita da elementi sparsi che debbono agire di iniziativa in un quadro di immensa collaborazione ha una stretta analogia nelle sue manifestazioni con alcune attività sportive «a partiti contrapposti». Così ad esempio quella del «calcio» ove ogni partita può essere paragonata nella impostazione e nella condotta all'azione di un piccolo reparto impegnato in combattimento. In entrambi i casi si tratta di agevolare le possibilità di azioni al gruppo amico vicino, o di suscitare quelle possibilità per un gruppo amico lontano, di ingannare l'avversario sulle proprie intenzioni, di indurlo a spostare le forze in una direzione errata onde ne venga aperta o disgregata la compagine avversaria attraverso cui deve passare l'azione vittoriosa delle armi o il pallone diretto alla rete avversaria.



In alto: *La scherma è uno degli esercizi sportivi che per il suo particolare carattere si addice ai militari.* - Qui sopra: *Un saggio di equitazione alla Scuola di Cavalleria di Tor di Quinto.* - Sotto: *Una compagnia di fucilieri, in una escursione invernale sulle pendici del Monte Vaccia. La preparazione sportiva concorre al potenziamento delle forze armate*



La preparazione sportiva odierna non è più soltanto fisica, ma abbraccia le molteplici attività dell'ardimento umano in ogni elemento: nell'aria, sulla terra, nell'acqua. Essa ha contribuito a sviluppare l'amore della motorizzazione e a divulgarne la conoscenza.

La motorizzazione è un fattore immancabile e indispensabile del movimento nella guerra moderna. La macchina alleata della potenza militare ed essenza di molte attività sportive non annulla la personalità dell'uomo, ma la moltiplica. L'uomo deve impegnare la sua intelligenza e la sua volontà per valorizzare il rendimento della macchina nella lotta contro l'attrito e contro la resistenza della materia. È necessità essenziale nella preparazione militare odierna quella di addestrare grandi masse d'armati e di addestrarle bene. La teoria dei piccoli eserciti agguerriti e quasi professionisti, è ormai tramontata. Per potenziare la politica e garantire la sicurezza di una grande nazione occorrono grossi eserciti molto agguerriti e molto addestrati. Ragioni finanziarie e sociali impongono che la permanenza alle armi venga ridotta ad un tempo minimo, mentre la preparazione militare moltiplica ogni giorno le sue esplicazioni tecniche e con esse la necessità di dedicare un periodo di tempo assai lungo all'addestramento. Quanto più la massa che si presenta alle armi è moralmente disciplinata, fisicamente preparata e tecnicamente avviata e tanto più l'addestramento bellico può divenire intensivo, e trasformare, in breve tempo, una massa considerevole di cittadini in truppe dotate di un alto grado di agguerrimento pari a quello dei piccoli eserciti permanenti professionisti e ad essi forse superiore per morale e per slancio.

La attività sportiva nobilitata e innestata nella preparazione militare, concorre al potenziamento permanente delle forze armate, alla possibilità di un rendimento bellico immediato della Nazione. La guerra si presenta quasi ogni volta nella storia con alcuni aspetti tecnici imprevisti e con situazioni tattiche imprevedibili. Queste espressioni inattese dell'azione bellica concorrono a suscitare vaste e violente crisi morali e materiali che talvolta all'inizio delle ostilità influiscono decisamente sul decorso degli avvenimenti. Quello dei due avversari che riesca a prevenire l'altro nel superamento di ogni crisi, accumula dalla sua parte le probabilità di prevalenza. Molti auspici di successo sono contenuti nella resistenza a oltranza a questi imprevisti e nella loro rapida soluzione. Un ambiente dal morale nazionale altissimo, temprato alla fatica, all'audacia e al sacrificio da una preparazione ininterrotta estesa e intensa, militare e sportiva, è in grado, meglio di ogni altro, di affrontare le sorprese tecniche e le fluttuazioni morali della guerra. Quell'ambiente ha in sé la forza spirituale e la forza fisica per reagire prontamente e per reagire più rapidamente dell'avversario. Nello «sport», come in guerra, vince non soltanto chi possegga muscoli più forti o disponga di macchine più perfette, ma chi sopravanzi l'avversario nell'intuizione e lo preceda nell'azione. Mentre l'attività sportiva integrandosi nella preparazione militare si è elevata e nobilitata, essa ha contribuito a conferire alle forze armate e alle formazioni giovanili dell'Italia guerriera una consistenza speciale e una espressione nuova sorte dal connubio tra le antiche virtù e le nuove forze spirituali, tra le esigenze della nuova tecnica bellica e il vigore delle nuove forme sociali.

È un insieme di aspetti esteriori e di qualità profonde, un complesso di marzialità grave e di entusiasmo contenuto, di potenza vigorosa e di elasticità, di perfezione tecnica e di compressione diffusa. Questi risultati testimoniano il radicale mutamento morale, fisico e tecnico della Nazione che ha accelerato il passo sulla via della Storia.

Gen. VISCONTI PRASCA

LA SCENA E LO SCHERMO

UNA VECCHIA COMMEDIA E UNA GIOVINE COMPAGNIA

Ero fanciullo, al tempo in cui *Carità mondana* apparve sulle scene: ma il ricordo dell'avvenimento è lucido come fosse di ieri. Il pubblico era soddisfatto; la critica, un po' meno. Soddisfattissimo, strano, appariva soprattutto quel pubblico patrizio che s'era pur visto bersagliato nella commedia, pei mezzi fatui e peccaminosi ond'è suo costume di contribuire al buon fine della carità pubblica. Incoscienza? Storditaggine? Cinismo? Masochismo? Fatto sta che nessuno dei colpiti si offese. Presero la manciata per un ganascino, ne risero per i primi, e l'autore seguitò ad essere, più che mai, il «Giannino» dell'ilare e affettuosa confidenza salottiera. Brontolò invece qualche censore: e fu visto Pozza, in perplessità, tormentare la barbetta, Carugati grattarsi il barbone. Per alcuni, la satira era troppo superficiale; ma i più la giudicavano inurbana e inopportuna. Poiché, insomma, il diritto di denunciare le magagne, o anche solo le debolezze sociali, si credeva a quel tempo riserbato ai forestieri. Un Mirbeau poteva vilipendere a sua posta la buona società, col pretesto di sermoneggiarla: per un Antona-Traversi, pareva di troppo anche soltanto una facezia. Così, pel suo contenuto ammonitore, non era gradita alla ribalta la *Baraonda* di Rovetta, accettatissima alla lettura; e al vecchio Giacosa del *Più forte* quasi si faceva carico d'aver adombrato, pure con tanta umanità e delicatezza, la fallacia morale di quel mondo affaristico, contro cui era invece permesso al giovine Bernstein, privilegiato fin da allora, di scagliarsi come un mastino.

Più che satira, in verità, quella di *Carità mondana* era e rimane canzonatura. E forse ai critici attuali essa apparirà troppo mite, anziché troppo aggressiva. Una dama non è poi eccessivamente calunniata, da chi fa noto che un suo abbraccio fu accordato, tra due giri di danza, a chi lo pagò abbastanza da sfamare un povero per un mese; né il *mene tekel phares* apparirà scritto a lettere di fuoco nella casa festante, dove l'orlo d'un bicchiere di *champagne* fu toccato successivamente da due paia di labbra, fruttando un corredo a un'orfana o un letto a un ospedale. Non è di queste freccie che può morire, anche messa a nudo ed esposta alla colonna, la carità del prossimo *chic*; e neppure è detto ch'essa debba molto patire, allora che l'arciere si chiama Antona-Traversi, *alias* Giannino. In verità l'umorista lombardo, uomo d'ottimo cuore il quale doveva diventare un giorno, logicamente, custode di fosse nei cimiteri di guerra, non era nato per intingere i suoi dardi nel veleno dei cannibali Niam-Niam, e nemmeno nell'assenzio dei commediografi parigini. Noi di Lombardia, memori del Porta e del Manzoni, abbiamo pronta la critica, ma anche sùbita la perdonanza. Giannino, in più, aveva l'arguzia e la signorilità: due delle tre Grazie che sovrintendono alla divina Moderazione (la terza, è la Prudenza: ma questa è una virtuosa Grazia cristiana, che a quel tempo Giannino non conosceva). Uomo di spirito, l'autore di *Carità mondana* badava a far roteare giulivamente le sue quadrella al sole, piuttosto che a drizzarle ferocemente nell'occhio destro di Filippo. E uomo d'eleganza, badava per amor di limite a risparmiare le sue vittime nell'atto stesso di ferirle. Ora di questo, precisamente, gli fa appunto qualcuno dei suoi censori: che i suoi bersagli siano più colpiti che funestati; che il suo strale saettante abbia più penne che punte, che il suo sguardo fulminatore sia troppo addolcito dal vetro d'un monocolo. Ebbene: a me questa blandizia, che in tutt'altri mi spiacerebbe, o fors'anche mi offenderebbe, non sembra né vana né sconveniente nello scrittore gentiluomo, che dalla guardia in salotto è finito alla guardia in camposanto. Questa clemenza in fine di satira, che al postutto sta nella migliore tradizione italiana e goldoniana, questo abbraccio dopo la ceffata, questo sorriso dopo lo sfogo, mi pare abbia in Giannino una perfetta coerenza; e, certamente, una distinzione; e, quasi quasi, uno stile.



Una delle prime scene del primo atto di «Carità Mondana» con Luigi Cimara, Romano Calò e Andreina Pagnani. - Sotto: Una patetica scena del terzo atto recitata assai bene dalle signore Pagnani e Olga Vittoria Gentilli



Poiché, o lettori, la superficialità ha il suo genio, allo stesso modo che ha il suo demonio. Essa può indicare, nel medesimo tempo, il meglio e il peggio di noi: essere la crema del latte, oppure la schiuma del brodo. Ma la satira di Giannino Antona-Traversi trabocca agli orli della sua chiara anima con un gusto di fiore, e da quelli si spande, esùbere e pronta, con una sua candidezza che veramente è lattea, una sua puerilità ch'è sapida anche dove è nulla, e attira, e trattiene anche quando si disfà d'un subito sulle labbra. Ora qualcuno fa presto, troppo presto, a giudicare inconsistente ciò ch'è leggero. Certo, nell'autore di *Carità mondana*, né i concetti sono potenti né le forme sono memorabili. Ma fra gli uni e le altre, c'è ancora posto per una personalità inconfondibile: e questa è data dai «modi»: cioè da un ineffabile che si esprime dalle movenze, dagli accenti, da non si sa quali spiriti diffusi, quali genietti occulti e benigni. Oh, gli inimitabili «modi» di Giannino! Essi rivelano un uomo e uno scrittore, non solo: ma tratteggiano, se pure non definiscono, un tempo. I «modi» di Giannino son quelli stessi che gli amici Biancoli e Alessandrini hanno cercato di trasfondere nel recente film di *Cavalleria*. Nella loro finezza, come nella loro fragilità, essi sono tipici d'un secolo che muore; né l'artista espressivo, cioè l'osservatore fedele, può coglierli che così, mentre disfumano insieme agli anemoni smorenti e ai preludi di Chopin tra l'ufficialetto umbertino e la dama liberty. Che per effetto di tali modi squisitamente temperati, i motti per ridere riescano incruenti pure arrivando al segno, nessuno farà colpa a Giannino Antona-Traversi. Perché al tempo suo i commediografi erano dei signori: e la loro moderazione non voleva dire il più delle volte che gentilezza; la loro indulgenza, magnanimità. Non affrettiamoci a diffamare la leggerezza di costui. Diceva d'Aurevilly, parlando della pretesa fatuità di De Musset, che non di rado ei gli sembrava «Marivaux portato sulle ali di Shakespeare». A me la caramella di Giannino appare talvolta incastrata nell'occhialetto di Goldoni. Né penserò mai debole la sua arte, solo perché risulti inoffensiva. L'attuale custode dei morti non poteva, neppure trent'anni or sono, far molto guasto ai vivi. Però l'essere remissivo non dipese che dalla sua umanità. Aviere della satira, egli sorvolò sulla gente inerme della sua *Carità mondana*. Ma gli bastò d'aver raggiunto il bersaglio. E invece di bombe, come D'Annunzio a Vienna, lanciò solamente delle parole.

—

Con la commedia riesumata, ha esordito una compagnia nuova: quella che già vi annunciammo, intitolata alla «Città di Milano». E contemporaneamente, il pubblico milanese ha festeggiato un terzo avvenimento: il restauro del teatro Manzoni, intrapreso da quell'architetto Faludi, minimo di proporzioni e colossale d'alacrità, ch'è ormai il Mime inesauribile di tutte le ricostruzioni teatrali. Dalla fucina del Faludi è uscito un nuovo saggio di «rimediatura», per dirla alla romanesca, più che stimabile. Il vecchio Manzoni ristuccato e pomposetto è venuto a patti col novecento agile e lucente: e il compromesso, graditissimo alla folla, in fondo s'è imposto anche ai raffinati. E così la serata è stata tutta di consensi, tutta d'interiezioni ammirative e d'applausi, perché se il rifatto teatro è piaciuto, anche più è piaciuta l'inedita compagnia, e quanto alla vecchia commedia, così viva ancora nel suo garbo e nel suo estro, fra tanti marmi lisci e specchi lustri, e frusci di vesti augurali, e lampi d'occhi eccitati, e timbri di fresche voci concertate per la prima volta, è rimasta tre ore al proscenio con le movenze d'una giovinetta. Pareva ieri sera, in presenza alla commedia ottocentesca, che avessero tolto le fodere dalle poltrone d'una sala di ricevimento, e che ogni ornato o tessuto brillasse come nuovo. Rivedemmo per una volta la

torno bagliori e lampi e anche quando s'è spenta sembra abbia lasciato intorno uno spolverio di luce. Le cose le apparvero come mutate agli occhi di Daria. Quei vecchi mobili, quei poveri quadri, quell'antico pendolo che avevano visto i lunghi anni della sua vita, soffocata e silenziosa e che sembravano accordarsi così alle vicende di un'esistenza senza possibilità di sorprese né di gioie, parvero venir fuori dall'ombra in cui annegavano e mostrare le loro forme con un'evidenza che era una rivelazione. Ogni cosa appariva risuscitata chiara, vivace e in dolce attesa; dopo tutto, ella riuscì a pensare, la casa non era poi indegna di lui, con qualche modificazione avrebbe potuto benissimo diventare il loro nido di sposi. Ella si vide là dentro moglie felice di quell'adorabile persona che in quel momento le sedeva accanto, chiuse le palpebre, abbagliata. Ah, la vita era bella, meravigliosa! Negli anni addietro, durante quella regola monacale in cui aveva vissuto rigida e rassegnata, mai avrebbe immaginato che, d'un tratto, il destino avrebbe per lei mutato tutto così radicalmente, come al tocco di una bacchetta magica. — Per questo però ho dovuto morire io, disse, dentro di lei la voce cupa della madre.

Non ebbe tempo a trasalire, perché la mano di Folco dopo averla stretta alla vita saliva su a carezzarle il seno; a quel contatto ella dimenticò tutto e oscillò come una fronda abbandonata al vento di primavera.

Per la prima volta egli le diede del tu.

— Daria... mi vuoi bene?

Ella accennò di sì, senza aprire gli occhi. Come poteva dubitarne? E anche lei, arrossendo un poco, ma trionfante nell'accento di una dedizione entusiasta e definitiva, parlò con la confidenza della donna fiduciosa e felice.

— Folco... non ci sei più che te al mondo.

— Cara! Hai proprio fede in me?

— Tanta fede!...

— E... amore? Daria, tu non puoi sapere che sia!...

Egli aveva detto queste parole con un'intonazione quasi dolorosa.

— Tu che hai vissuto finora come una monachina, come una piccola santa!... Io non sono degno di te, sai!... Io ho fatto un mucchio di cose cattive, nella vita, una quantità di errori...

— No, non dire queste cose...

— Ho creduto tante volte di essere innamorato e di amare, ma non era mai vero, Daria! Non era mai vero, perché si trattava sempre di donne cattive che mi attraevano con ogni mezzo, credendomi simile a loro e questo era vero, ma solo fino a un certo punto! Un tesoro intatto di bontà, di purezza, non l'avevo mai conosciuto prima di conoscer te!... Mi credi?

— Oh!

Lo credeva con una pienezza, un'intensità di fede profonda e assoluta, che egli, forse, sempre disposto ai dubbi e alla gelosia, non immaginava neppure. Tuttavia le prese il viso fra le mani, lo coprì di baci dalla fronte alla bocca.

— Oh questo vestito stretto e così chiuso al collo! Non ti dà fastidio?

~

Se l'andò a levare quel vestito dopo che Folco fu uscito per comprare una bottiglia di vino di cui aveva sentito a un tratto un gran bisogno e qualcosa da mangiare, poiché nella dispensa della cucina non c'era che qualche uovo e un po' di pane.

Vestaglie eleganti non ne aveva, finì con lo scegliere un vecchio abito da estate di crespo blù a disegnini bianchi, molto scollato e con le maniche corte: sopra infilò il suo golf marrone. Come un tempo, si guardò nello specchio sotto gli sguardi fissi della bimba con la rosa in mano e del signore caracollante sul suo cavallo e si cosparse il viso di cipria giallina. Nel bel mezzo dell'operazione si volse bruscamente come se dal fondo della camera qualcuno l'avesse chiamata, ma adesso il piccolo letto era addossato alla parete e il paravento stava piegato in un angolo. No, non c'era nessuno, lo sapeva pure. Come la casa era grande adesso! Libertà, libertà, pareva dire ticchettando il grosso pendolo, e: amore, amore, cantava inebriato, il cuore di Daria. Una grande ala le batteva dentro il petto, e la sosteneva, come se fosse diventata l'impalcatura del suo corpo, era ciò che le impediva di aver paura, di pensare al passato, di dubitare dell'avvenire, di piangere. Una grande ala che a ogni colpo sembrava procurarle una sorsata di ebbrezza perfin violenta, una sensazione che arrivava alla smania come il respirare in un'atmosfera troppo forte, a un'altezza vertiginosa. L'eccitamento che annunziava il mal di montagna sulle vette troppo alte doveva essere qualcosa di simile: un palpito disordinato che precede l'abbandono mortale di un sonno senza risveglio..

E se tutto ciò non fosse stato che un sogno?

Come se volesse rispondere a quella domanda, ricordò l'ammonimento della madre, sempre così risoluta a scuoterla da ogni fantasticheria: — Non sognare a occhi aperti, Daria! Prega, invece di sognare!

La rimembranza precisa di quella voce e di quelle parole, sembrò chiamare a raccolta le ombre paurose della recente funebre vicenda: scivolaron nel corridoio, entrarono dalla porta aperta. Ah, sì, la mamma era morta, giaceva sotterra, e l'aveva lasciata sola! Ella riportò le mani alla nuca agghiacciata e uno strido quasi minaccioso le uscì dalle labbra. Era sola...

Ma ecco il campanello squillare gaio, amoroso, confidente; dietro la porta, coi pacchetti fra le mani e la bottiglia avvolta nella carta velina che allungava il collo fuor della tasca del soprabito, Folco sorride sotto l'ala del cappello.

— Non ho fatto abbastanza presto?

Ella si attaccava alle sue braccia.

— Oh, finalmente!

— Hai avuto paura?

— No, ma senza di te, mi pare di essere come un bimbo sperso nel buio.

— Tò, cara!

Le diede un bacio sotto la gola, ma era rimasto colpito da quelle parole e anche lei, dopo, aveva avuto l'impressione di aver proclamato così il suo amore, in una maniera fin troppo grave, pesante, assoluta e che non ammetteva dubbi. Rimase un momento confusa, perplessa, come chi teme di aver gridato troppo forte, e subito si affrettò a occhi bassi a stendere la tovaglia sulla tavola a disporre i piatti e i bicchieri. Folco apriva i pacchetti e sturava la bottiglia.

— Nessuno mi ha veduto passare, disse. Nemmeno la portinaia. D'altra parte non c'è nessun male, tu devi pure mangiare... Chissà da quanto tempo è che non assaggi nulla! Lascia, preparo io.

— No, disse questa volta Daria con calma e sicurezza, tocca a me preparare e servire Questo lo so fare.

Sedettero a tavola

— Mangia, Daria. Tu non mangi, non bevi.

Ella non poteva inghiottire, per quanto facesse i bocconi piccoli. Era incantata a guardare Folco che dopo il primo bicchiere pareva diventato sfavillante, con gli occhi pieni di un fuoco sostenuto e avido; come mai una creatura umana poteva costituire un tale spettacolo di bellezza e di gioia anche quando compiva un'azione così comune e poco poetica come il mangiare e il bere? Prima, a quella stessa tavola, le funzioni dei pasti non le avevano mai apportato momenti di un vero piacere. Sua madre mangiava poco o nulla, delicata e sofferente com'era, senza contare che anche fuor della quaresima si asteneva e digiunava, per penitenza. Ella condannava anche nella figlia ogni peccato di gola, faceva ammannire sempre gli stessi cibi, insipidi e talvolta nauseanti a forza di esser troppo semplici e sempre gli stessi. E spesso, vergognandosene come di un peccato, ella si era sfamata di nascosto, con grossi bocconi di pane asciutto, nel buio del corridoio, mentre in cucina, la grossa Rosa divorava rumorosamente, in modo ripugnante. Non aveva mai pensato allora che il nutrirsi potesse anche essere qualcosa di bello, di gaio, di esultante

— Non mangi, non bevi... Aspetta.

Venne a sedere accanto a lei.

— Mangeremo nello stesso piatto, berremo nello stesso bicchiere! Come due sposi durante la luna di miele. Mi pare che d'ora innanzi ogni giorno dovrà essere così, vivendo insieme. Sono contento, contento! E tu? Bevi, dunque!

Docile, seguendo febbrilmente con gli occhi ogni suo gesto, ogni suo cenno, ella bevve, e la sua gola nuda e bianca, a ogni sorsata palpitava.

— Povera bimba sola e abbandonata! E se non ci fossi stato io, chi sarebbe venuto a farti compagnia in questa solitudine?

— Certo la signora Marta. E Rosa, forse non se ne sarebbe andata.

— Mia sorella Leila avrei voluto con te. Ma doveva andare da una sua amica oggi, in Riviera... Oh lei avrebbe saputo farti coraggio, consolarti...

Ripeté con orgoglio l'elogio che aveva già fatto della madre: — Oh, è una donna meravigliosa, sai...

— Sì, sì, disse Daria con umile fervore e lo guardava, giungendo, inconsciamente, le mani.

— Come dire? È una conquistatrice. Ha sempre saputo quel che voleva, e ha sempre sottomesso tutto e tutti alla sua volontà. Mia madre stessa, che pure è anche lei straordinaria. Suo marito che s'è adattato a lasciarla stare e pure son certo che è sempre innamorato di lei...

— E io — disse Daria come spaventata, — io che non so conquistare nulla ..

— E non hai conquistato me? Le tue armi sono diverse, amore!

Un poco turbato egli si alzò, accese una sigaretta.

— Vuoi fumare anche tu?

— O, non ne sono ancora capace!

Voleva alzarsi per andare in cucina, ma il vino bevuto l'appesantiva, la paralizzava. E poi come quella porta che dava nella cucina era nera! Chi aveva spento la luce nel corridoio e nelle altre stanze?

Egli le venne vicino, la prese per le mani, la fece alzare.

— Senti, Daria...

Ella seguiva sempre, con una specie di avidità insaziabile, ogni moto del suo viso.

— Senti... Non sarebbe meglio che me ne andassi?

— Andartene!

Ella aveva gridato più che detto quella parola. Poi gli si avviticchiò addosso, maldestramente, quasi goffamente.

— Non mi lascerai sola, di?

Folco adesso era un po' pallido, ansante, e i suoi occhi, diventati inquieti, come malsicuri, guardavano anch'essi nel buio della porta aperta.

— No, non ti lascerò sola!...

~

Quando il campanello squillò, la signora Marta stava in cucina con la sua vecchia donna di servizio e discorrendo placidamente l'aiutava a sbucciare un mucchietto di castagne.

— Va, — ella disse alla donna deponendo il coltellino che teneva in mano, va ad aprire. È Daria: le devo parlare. Falla passare in salotto.

La donna andò e tornò con una smorfia di stupore sul viso, come se avesse visto qualcosa di supremamente sgradevole.

— Non è mica sola la signorina Daria, ha con sé un bel giovanotto. E vedesse in che confidenza stanno, sembran marito e moglie. E non sono ancora otto giorni che la povera signora Ottavia è morta!...

(Continua) CAROLA PROSPERI

EPISODI POLITICI EUROPEI

EGUAGLIANZA SENZA LIBERTÀ E SENZA FRATELLANZA

Quando i dottrinari del fronte popolare, da Blum a Thorez passando per quel partito radicale che ha in questi giorni sciorinati a Biarritz i propri rimorsi di coscienza, chiamano a raccolta le turbe in difesa delle «libertà democratiche», un osservatore appena appena spregiudicato potrebbe chiedersi se in realtà non sia troppo tardi per un appello di tal genere. Che la Francia sia ancora un paese democratico è infatti cosa della quale si comincia ad avere il diritto di dubitare. Una evoluzione inconsapevole ma difficilmente contestabile sta compiendosi non soltanto negli istituti ma nel carattere di questo vecchio popolo individualista, egoista e indisciplinato. I francesi fanno pelle nuova. Convinti d'essere tuttora fra gli ultimi rappresentanti della coscienza e del metodo liberali, l'antiliberalismo compie presso di loro progressi continui e rapidissimi. L'ideale democratico continua a ispirare le loro formule ma ha cessato di informare le loro azioni. Il Parlamento esiste sempre ma non vi parla più nessuno. Ora l'essenziale del parlamentarismo è la parola, e la parola è l'uomo. L'Ottocento fu pieno di oratori alla tribuna: oggi alla tribuna echeggia solo lo squillo del campanello presidenziale. Quando, nel decennio tra il '20 e il '30, i deputati di Palazzo Borbone si affollavano nell'aula per ascoltare la voce di Briand, ciascuno di loro intuiva confusamente di assistere agli ultimi concerti dell'ultimo Paderewski, dell'ultimo Liszt della parola. Tutti sapevano, in quegli istanti, che la politica era un'arte e che l'arte la fa l'artista, cioè l'individuo. Uno o due o più individui si affrontavano alla tastiera, e le maggioranze si formavano o si disfacevano intorno a loro a seconda che l'esecuzione del pezzo era stata più o meno buona. A concerto finito e a fiducia accordata, l'uditorio si stringeva festante intorno al trionfatore, con la riconoscenza gioiosa che sole dànno le grandi emozioni artistiche, e applaudivano fin gli avversari che avevano votato contro

Oggi, tutto questo è finito. Dalla tribuna è stato tirato giù il cembalo, e di artisti non se ne presentano più. L'individuo si è dissolto nel gruppo, il gruppo nel partito. La maggioranza è diventata una forma di coscrizione, con appelli, caporali di giornata, riviste, sale di disciplina e consigli di guerra pei disertori. Chi faccia le leggi non si sa, ma certo non le fanno i deputati. Una specie di amministrazione anonima provvede a tutto di fra le quinte, talché il deputato non ha più altra cura tranne quella di riscuotere l'indennità. A rigore, egli potrebbe essere analfabeta: nessuno se ne accorgerebbe. La sua partecipazione allo svolgimento delle sedute è governata come in teatro quella dei coristi all'esecuzione di un'opera. Su segnale del maestro dei cori il rappresentante del popolo applaude, ride, si distrae, rumoreggia, vota bianco o nero, oppone la pregiudiziale e va a rinfrescarsi alla «buvette». Per maggior comodo, ogni gruppo dispone di una sorta di attendente, o di furiere, o come altrimenti volete chiamarlo, il quale tiene sul proprio banco le schede bianche e nere dei colleghi e bada a gettarle nell'urna al momento buono, secondo gli ordini superiori, senza chiedere il suo parere a nessuno. Sarà ancora liberalismo, ma certo non gli somiglia. L'importante ormai, pel deputato, consiste nel chiedersi non già: «Che cosa ne penso?» ma: «Quali sono gli ordini?».

All'evoluzione subita dal Parlamento risponde quella che ognuno può constatare nell'intera vita politica e civile e nello stesso carattere del popolo francese. Questi «frondeurs», questi riottosi, questi ipercritici stanno diventando dei conformisti. L'abito dell'associarsi e le soddisfazioni procurate dal contatto dei gomiti hanno inflitto al prestigio dei solitari un colpo irreparabile. Il non appartenere a nessun partito, a nessuna setta, a nessun sindacato comincia a passare per una bizzarria, e fra poco sarà una tara. D'altronde, lo stesso interesse spinge anche gli individualisti più inveterati ad allinearsi con tutti gli altri. L'individuo può battersi con degli individui, ma non con dei corpi d'armata. Ne risulta, di giorno in giorno più evidente, una corsa alla lega, al sindacato, al gruppo, al «fronte», che ha tutta l'aria di una fuga verso rifugi blindati. Di veri individualisti non rimangono se non coloro che rinunziano a salvarsi, che abbandonano la mischia per ritrarsi sul margine della strada, come in altri tempi si sarebbero ritirati nel deserto. Il liberale autentico è ormai anche in Francia un anacoreta che preferisce vivere di radici e d'acqua pura nella compagnia dei leoni e delle gazzelle, anziché segnare il passo con le milizie di Cristo lungo i porticati di un chiostro. Si va, di tanto in tanto, a prosternargli innanzi e a domandargli l'oroscopo, ma in realtà nessuno affiderebbe più il governo della propria anima a questi santoni maniaci che non parlano più la nostra lingua e che hanno cessato di lavarsi.

Basta, con le torri d'avorio. Basta, coi motti di spirito. Quella grande istituzione francese che erano i caminetti, cui appoggiava le terga un Anatole France per procedere ai suoi giochi di prestigio dialettici, sono caduti in un discredito pressoché generale. I bei parlatori non vengono meglio tollerati in società che i grandi oratori alla Camera, e, per poco che uno accenni a pronunciare più di tre o quattro frasi di fila in un salotto per bene, gli astanti lo guardano in cagnesco sospettandolo di volere a tutti i costi *tenir le crachoir*, che è quanto dire monopolizzare la sputacchiera. Ecco perché i «chierici» tradiscono a più non posso, a dispetto di Julien Benda, e perfino individualisti della stoffa di un Gide si sentono colti dal bisogno di mettersi al passo, di sentirsi inquadrati, comandati, insufflati. Invece di brillare davanti ai bardigli delle duchesse, frequentano la Casa della Cultura, centro di propaganda sovietica, dove Eugène Malraux, Jean Cassou, Henri Jeanson e una accolta di attori colpiti dalla crisi, il Baty, il Dullin, il Jouvet, il Baur, insegnano loro ad alzare il pugno e fanno brillare ai loro occhi le delizie di un regime in cui scrittori e drammaturghi lavoreranno solo su commissione governativa e avranno diritto alla [illegible]



L'arresto di Degrelle a Bruxelles, mentre si recava al raduno dei rexisti che era stato proibito dalla polizia. Il giovine capo dei rexisti è poi stato rilasciato. - Sotto Due istantanee del congresso repubblicano-radico-socialista di Biarritz Daladier mentre pronunzia un discorso; e per la strada, in compagnia di diversi delegati alla fine di una seduta



Ma dove misuri meglio la metamorfosi del carattere francese è sulla pubblica via, nelle pubbliche adunanze. L'aspetto caotico dei comizi dell'epoca liberale ha fatto il suo tempo. I comizi odierni sono adunate a rapporto, in cui quello che meno si domanda agli intervenuti è di esprimere un'opinione personale. Tacere, ascoltare, applaudire o fischiare al segnale del capofila, guardarsi bene dall'interrompere il corso di una cerimonia dove tutto è stato fissato dal giorno prima, nome e numero degli oratori, lunghezza dei discorsi, dimensione delle bandiere, qualità degli inni e argomento dell'allegoria coreografica: ecco quanto si attende da loro. I comizi parigini di una volta non sapevi mai come sarebbero finiti: oggi, tutto quello che può accadervi di imprevisto è che i microfoni non funzionino. Se gli intervenuti tengono proprio a far sentire la loro voce, tanto perché i maligni non possano dire che non ne hanno, si accontentino di cantare, facciano il coro greco

Ca-si-mir,
Rac-cour-cir!

oppure

Do-ri-ot
Au po-teau!

o meglio ancora la giaculatoria classica

Les Soviets par-tout!
Les Soviets par-tout!

Sulla strada, le dimostrazioni di questa capitale irrequieta, che durante tre quarti di secolo di Repubblica non ha fatto se non rompere i cordoni, fischiare l'autorità e prendersi a cazzotti alle cantonate tenendo sulla corda dieci prefetti di polizia, da Méline a Chiappe, somigliano ormai a processioni religiose, anzi ad accompagnamenti funebri. L'improvvisazione spontanea ha ceduto il passo al corteo scientifico alla maniera di Mosca, con ingrandimenti fotografici recati a braccio come in altri tempi le icone, gruppi simbolici autoportati, insegne massoniche, berretti frigi, guardie rosse e ciclisti con bracciale di colore. La folla dei compagni d'ambo i sessi, incanalata e strapazzata dai serrafile, procede lenta, passiva, unanime, impersonale. Dov'è il *gavroche*?, dov'è la *grisette*? Questi reagenti inimitabili delle crisi morali di Parigi sono scomparsi come passerotti impauriti davanti ai cortei di Thorez e di Jouhaux farciti di polacchi, di russi, di spagnoli, di cechi, di arabi, di indocinesi, di malgasci, naturalizzati o naturalizzandi: la Francia dell'Internazionale. Marciano al comando, si fermano al comando. Avanti! Indietro! In piedi! Seduti! A sinistra! A destra! Dov'è la Francia liberale, questo famoso ultimo asilo delle libertà democratiche?

La Francia liberale fu. La si smetta, una buona volta, di darcela in esempio.

CONCETTO PETTINATO

Parigi, 28 ottobre

UN LIBRO D'OGNI PAESE E D'OGNI TEMPO

"CUORE„ DOPO CINQUANT'ANNI

Quattrocento cinquanta esemplari su carta a mano di Fabriano, per bibliofili costituiscono l'Edizione del Cinquantenario di un libro per ragazzi famoso come nessun altro, diffuso presso tutti i popoli, stampato e ristampato di continuo, con tirature annuali che superano di gran lunga, ciascuna, il numero di copie di volumi giustamente celebrati.

Questo libro è *Cuore* di Edmondo de Amicis.

~

Che si vuole qui da me: la testimonianza? il giuramento, se non di un contemporaneo dell'autore, di uno che lo conobbe e, giovane, lo guardò con occhi ammirati ed ingordi?

Giuro che non posso ricordare, perché non ci fu, in questo mezzo secolo dalla prima sua apparizione, successo librario così rapido, così travolgente come quello di *Cuore*.

Anno 1886: scrivevo già per i giornali e conservo gli articoli che scrivevo allora, proprio perché erano i primi. *Cuore* uscì il 15 ottobre perché a Emilio Treves quel giorno parve il più indicato in quanto si aprivano le scuole elementari. Il mio articolo su *Cronaca Minima* di Livorno (non tutti possono cominciare con la *Nuova Antologia*, anche se impazienti o precoci) porta la data del 26, come oggi cinquant'anni fa, ed è già in ritardo sicché registra i primi echi del grande clamore suscitato.

Dicevo: — «Il libro, oggi che scrivo, conta undici giorni di vita, undici edizioni (speriamo che duri sempre così per un anno) e non meno di undici critici (e qui pare che potremmo anche fermarci). Ida Baccini, Giuseppe Depanis, Leone Fortis lo proclamano un capolavoro; e così, all'incirca i dieci o venti che ne hanno parlato... ».

Però, però io che pure adoravo De Amicis e mi ero cibato di lui «come del pane» avevo diciotto anni e volevo dire la mia, sicché proclamavo anch'io quel libro «di gran lunga superiore a tutti gli altri che si avevano finora pei ragazzi italiani» ma mettevo innanzi qualche riserva. Per dirne una dichiaravo che i minuscoli personaggi mi parevano troppo saggi, troppo buoni... A distanza di cinquant'anni ripeterei quelle riserve ma ripeterei come allora: *Cuore* è il più bel libro che abbiano avuto finora i ragazzi italiani. Altri, come il famoso *Pinocchio*, altro genere, altro divertimento, altri — libri di viaggi, di avventure, di esplorazioni, di meraviglie — altra specie di emozione. Il *Cuore* è tutto quanto più italiano, più nostro. Italianissimo e universale. Il piccolo scrivano è fiorentino, il tamburino è sardo, l'infermiere di Tata è napoletano, la vedetta è lombarda, e un altro è veneto, e un altro è romagnolo: c'è dentro tutta l'Italia in tutte le sue regioni... eppure, immediatamente, gli stranieri, anche i più lontani, si accorsero che quel libro poteva esser tradotto «e far del bene», come si proponeva l'autore nel dettarlo ai ragazzi dei loro così diversi paesi. Tanto è vero che nel gennaio dell'87 quando cioè non erano passati tre mesi dalla sua apparizione in Italia erano già avviate o condotte a termine le traduzioni in francese, in inglese, in spagnolo, in croato, in ungherese e in polacco.

Successo, anche all'estero, non effimero e passeggero. Racconta oggi Arnaldo Cipolla che *Cuore* «è stato in Giappone il libro più diffuso nelle scuole». Nel '23, cioè quasi quarant'anni dopo la sua comparsa il vecchio ammiraglio e primo ministro Yamamoto a lui che visita l'Impero del Sole Levante raccomanda di entrare in qualche scuola elementare: — «Riceverete una sorpresa gradevole».

E difatti a Nagano, uno dei centri serici più importanti, in una scoletta primaria «un ragazzino alto un soldo di cacio» ripete a memoria la «Piccola vedetta lombarda» tradotta in giapponese.

~

C'è un libro — un bel libro — sul *Cuore*: si intitola *I tempi del Cuore*. (E un altro con lunga preparazione ne andava tracciando Dino Mantovani).

Lo scrisse la povera Mimì Mosso, morta poche settimane or sono immaturamente crudelmente, servendosi di un prezioso carteggio inedito, per render postumo onore al nonno materno Emilio Treves, che era stato l'editore di *Cuore* e a Edmondo de Amicis che era stato l'amico di suo padre, il grande fisiologo.

Tra Edmondo ed Emilio per anni ed anni la corrispondenza epistolare fu ininterrotta, salvo nei rari momenti di tempesta o di brume, e frequente. Di tutte queste lettere maggiormente c'interessano quelle che si riferiscono a *Cuore* dal primo germe (e fu per anni... una falsa gravidanza) alla nascita, alla prima crescita con i torchi in tipografia sempre in moto... sino alle dimostrazioni popolari. A Trieste infatti e in tutta l'Istria la folla acclama Edmondo, sventola i fazzoletti, mette i lumi alle finestre, e lui che tante volte ha ondeggiato tra spaventi e entusiasmi («ho tardato due giorni a rimandarti le bozze perché mi prese tutt'a un tratto un senso di nausea e di rabbia per il mio lavoro» — *Costantinopoli*: «ho avuto sei o sette giorni di un'esaltazione cerebrale che mi ha veramente spaventato» — *Poesie*) ora è felice, felice: «Son tanto contento che son quasi triste». «Ho sentito di essere amato. Ho pianto di contentezza e di gratitudine, sarei morto senza un rammarico e ho benedetto il lavoro e la vita. Di nulla, di nulla avrò più il diritto di lagnarmi d'ora in avanti. Sono stato troppo largamente ricompensato d'ogni fatica, d'ogni amarezza passata e avvenire!».

Il *Cuore* ha compiuto il miracolo.

Cuore titolo è di otto anni più vecchio del libro. Verranno al mondo o finiranno nel cestino prima di lui altri volumi, altri tentativi, altri abbozzi, titoli che rimarranno soltanto titoli, pagine che saranno lacerate appena rilette. Il primo annunzio dell'opera futura è in una lettera a Emilio del 2 febbraio 1878. Scampanio a festa: «Addio scoraggiamenti! Qui sono sul terreno mio, son io il padrone. E non è un argomento cercato. È la mia vita, sono tutti i miei segreti di uomo, la lotta intima che sostengo da anni con me stesso per rendermi migliore e più felice — i sentimenti d'ogni ora — la mia casa — la mia fede — la mia *giovanilità* — tutti i miei tesori».

Ma poi all'Editore che batte, che sollecita, che sprona, che reclama a gran voce «Cuore, Cuore, Cuore» deve confessare che il libro non viene, non è più quello, la materia gli si è come trasformata nelle mani, che il *Cuore* non è più *Cuore* è *Gli amici*. Ed ecco a un tratto dopo *Alle porte d'Italia*, quando sta per mettere la parola «fine» al *Romanzo d'un maestro*, quando è già a mezzo di quello che più tardi sarà *Sull'Oceano* a un tratto risorge e s'impone, dolce tiranno, *Cuore* che ora vede nitido, intiero, preciso.

Lo scrive come in stato di grazia: ha quarant'anni e pare un ragazzo anche lui come i personaggi minuscoli che popoleranno il suo libro: — «Io sono in una corrente d'entusiasmo che mi porta via... I capitoli succedono ai capitoli: metà del lavoro è fatta tra le lagrime e gli scatti di gioia... Vivo tra i miei ragazzi delle scuole elementari, li vedo, li sento e li adoro, non mi par d'essere nato per altro che per quello che faccio. Ah! la vedranno i fabbricanti dei libri scolastici come si parla ai ragazzi poveri e come si spreme il pianto dai cuori di dieci anni... ». E firma: — «Il tuo trionfante e sfolgorante De Amicis».

Questa lettera è del 16 febbraio; in estate ha già corretto le bozze di stampa.

~

Sono passati cinquant'anni, molti per qualunque libro, moltissimi per un libro educativo. Mutamenti di costumi, d'idee, di modi di sentire. C'è stata di mezzo la Guerra mondiale, la Rivoluzione fascista, un'altra guerra vittoriosa, l'automobile, il cinematografo, il volo... aggiungete tutto quel che volete, eppure il libro è vivo, fresco, fecondo. Perché?

Il vero perché ce lo dice il suo titolo: *Cuore*. E il cuore degli uomini non muta per mutar di tempi e di costumi. In fondo gli appunti che oggi si possono muovere al libro famoso son sempre quelli di mezzo secolo fa. Ragazzi troppo saggi, troppe lacrime, tenerume, Edmondo dai languori... ma sì, concediamo tutto quello che volete, ma tanto cuore. E simpatia. Egli scriveva: «La gente che mi legge vuol bene a me — a me Edmondo — e mi cerca come un amico — non perché mi creda un genio od un grand'uomo. Per questo mi perdona molte cose e passa sopra a molti difetti e mancanze — per riconoscere i quali non ha nemmeno bisogno di essere illuminato dalla critica. Quando quei signori avranno ben detto e scritto e gridato che i miei libri non valgono nulla, non mi avranno per questo reso antipatico a chi li compra — e fin che non abbiano ottenuto questo — a cui non riusciranno mai — non mi avranno fatto del danno».

Cuore è simpatia, cioè comunanza di sentimenti e dei sentimenti più alti. I lettori avvertono che l'autore dice sul serio quel che pensa e quello che prova, che insomma è in buona fede. Che esalta il sacrifizio perché sarebbe pronto a sacrificarsi, che è umano, generoso, buon figlio, buon padre, buon italiano: che non è un tenore di grazia che sfoggi le sue abilità nelle cavatine, né un giocoliere di parole scelte e rare, ma è un *uomo*. Uno scrittore, un artista, ma prima un uomo. Dopo mezzo secolo qualche foglia ingiallita può esser caduta da qualche ramo ma l'albero è saldo, la pianta dà ancora i suoi frutti. Come ogni vera opera d'arte porta il segno del suo tempo, la sua data ma non invecchia e trova gli ammiratori che si susseguono, presi al suo incanto. In Italia, nella sola Italia, siamo oramai vicini ai due milioni di copie. Veramente nella nostra adolescenza ci nutrimmo di lui come del pane.

Oggi coloro che primi si estasiarono e si commossero su quelle pagine accompagnano, tenendoli per mano, i loro nipoti dal cartolaio e dicono: — Mi dia il *Cuore*. E quando lo passano al figlio del loro figlio sentono che danno a lui qualche cosa che quand'era nelle loro mani parve a loro un tesoro, il primo loro tesoro.

SABATINO LOPEZ

Edmondo De Amicis, l'autore del sempre giovine «Cuore», lo scrittore che la gente di ogni età prediligeva e cercava come un amico.

NELL'IMMINENZA DELLA LIBERAZIONE DI MADRID





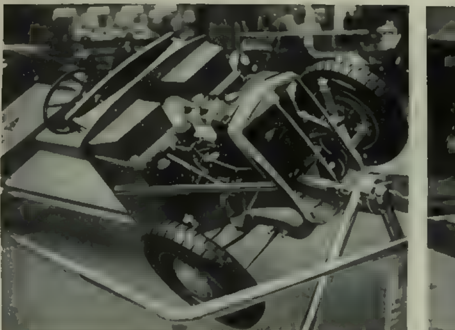
Da ogni lato le colonne nazionali proseguono nell'avanzata verso Madrid secondo il piano d'attacco concretato dal generale Franco. Le autoblindate tolte ai rossi (qui sopra a sinistra) vengono riparate e occupate da equipaggi nazionali. Il generale Franco si è deciso a mandare un ultimatum al Governo di Madrid reclamante la resa della Capitale, prima che i Nazionali la conquistino con la forza. - A destra: Le principali strade di Oviedo perlustrate da legionari marocchini



Benedizione al campo della cavalleria dei Nazionali che sta per lasciare Valladolid diretta al fronte sud per prender parte all'attacco su Madrid. - Sotto a sinistra Le donne di Oviedo fanno coda presso le rovine del teatro in attesa della distribuzione di viveri. - A destra: I rossi catalani continuano nella sistematica distruzione di ogni oggetto destinato al culto tolto alle chiese e ai conventi. Ecco una fotografia di orribili atti d'empietà commessi nella piazza di Seo de Urgel.







Uno dei maggiori richiami per il pubblico che affolla il Salone dell'Automobile è costituito dall'Aprilia, la nuova vettura presentata da Lancia. Ecco qui sopra il telaio a quattro ruote indipendenti e la vettura completa come appare nella sua elegante linea aerodinamica - Sotto Un fotomontaggio che con un'occhiata ci fa vedere il meraviglioso cammino percorso in un quarantennio dalla Fiat. Dalla antiestetica carrozza senza cavalli alla elegantissima 1500



IL IX SALONE DELL'

L'AUTOMOBILISMO

Il IX Salone dell'Automobile — organizzato, come i precedenti, dalla Associazione Nazionale Fascista fra Industriali dell'Automobile (A.N.F.I.A.) presieduta da S. E. il conte Volpi di Misurata — ed inaugurato dalle LL. EE. on. Benni, ministro delle Comunicazioni, e generale Pariani, sottosegretario di Stato alla Guerra, assume una importanza specifica per i suoi molteplici aspetti per quello che presenta, dimostrazione evidente della potenzialità della nostra industria che ha prodotto e creato incessantemente anche nel periodo in cui la follia sanzionista credeva di stroncarci — per quello che significa nei riflessi del problema che gli autotrasporti rappresentano per la vita economica, la difesa e la potenza della Patria

Aver raccolto nel Salone le più modeste e le più eleganti vetture da turismo, i più potenti autotreni da trasporto, e le macchine della complessa e completa motorizzazione del nostro Esercito, significa aver posto in evidenza anche per il più profano la stretta connessione fra l'autolocomozione civile e quella militare

La presenza stessa dei rappresentanti del Governo — esponenti delle Comunicazioni, della Difesa e della Potenza della Patria — e che non è dovuta ad un'etichetta protocollare che lo Stato Fascista ignora; sancisce un'attività che è sostanziale, tanto per i bisogni di pace che per quelli di guerra, e si collega alla soluzione dei problemi più vitali per la vita la prosperità e la difesa della Nazione.

Se già la Grande Guerra aveva posto in primo piano gli automezzi, se fin d'allora era stata rilevata l'importanza di poter contare su una massa di autoveicoli e di conducenti ben allenati alla guida, compito questo che richiede l'abbinamento delle doti di ardimento e di resistenza alla conoscenza profonda del mezzo di cui si dispone per saggiamente usarlo e sfruttarne le possibilità; la campagna vittoriosa che ha dato agli Italiani di Mussolini l'orgoglio e la potenza di un Impero con la conquista dell'Etiopia ha più che mai consacrato, ai fini logistici e tattici, la necessità di poter contare su un potente organico di attrezzate forze automobilistiche divenute elemento decisivo di vittoria.

Ciò serve a confermare e ribadire, in occasione di questa rassegna, e se pur è necessario, il concetto basilare che l'automobilismo è «una necessità nazionale»; che occorre potenziare la coscienza e la consistenza automobilistica della Nazione; che occorre favorire il diffondersi ed il prosperare della autolocomozione in ogni sua manifestazione nella vita civile, per poter aver pronta — quando la Patria lo richiede — tutta una potente attrezzatura industriale ed un cospicuo numero di conducenti. Non è soltanto la relazione che può esistere fra la vettura da lavoro del professionista, del viaggiatore ecc o l'automezzo dei trasporti civili con le vetture od i carri del R. Esercito che conta; ma anche l'addestramento costante di una massa di conducenti, l'esperienza di una massa di meccanici che tengono gli automezzi in efficienza in tempo di pace, la potenzialità dell'industria automobilistica, potenzialità che non si può improvvisare al momento del bi-[illegible]

La Nazione che per poter sempre contare sulla piena efficienza di tutti i mezzi di comunicazione per la pace e per la guerra sostiene a ben giusta ragione anche dei sacrifici per taluni servizi indispensabili alla sua vita, al suo prestigio ed alla sua sicurezza, anche se questi possono apparire di scarso rendimento economico, deve mantenere nella massima potenzialità anche l'automobilismo. Non si può pensare che ai bisogni immensi di un Esercito moderno mobilitato si possa provvedere esclusivamente con automezzi acquistati ed immagazzinati dallo Stato; non solo la spesa occorrente raggiungerebbe cifre enormi, ma le difficoltà ed i costi per la manutenzione si aggraverebbero senza contare il deperimento del materiale non utilizzato in tempo di pace

L'Esercito si provvede, oltre che di un congruo numero di autoveicoli normali; di quella massa cospicua di automezzi speciali che devono risolvere particolari problemi tecnici e bellici· ma la massa degli automezzi per i servizi logistici deve essere fornita dai privati, che possono tenerla pronta per ogni evenienza. Tali automezzi saranno doppiamente efficienti svolgendo un'attività giornaliera, condotti da elementi allenati che, conoscendoli a fondo, ne sapranno ricavare il massimo rendimento

L'automobilismo è strumento di lavoro, di potenza e di benessere per la somma enorme di attività che genera ed alimenta (alla costruzione di un autoveicolo tutte le industrie cooperano), e per il patrimonio di automezzi e di utenti che tiene costantemente in servizio ed in esercizio; per cui esso è realmente «una necessità nazionale».

Non vi è dubbio che la lungimirante ed oculata azione del Governo Fascista darà nuovo impulso a tutti i problemi automobilistici nazionali. la presenza dei due eminenti Uomini di Stato all'inaugurazione del Salone e l'abbinamento della Mostra civile a quella militare ne sono indice e certezza

—

Questo Salone, anche dal lato tecnico commerciale e sportivo, si è aperto in un'atmosfera pienamente favorevole dopo i successi che la nostra industria ed il valore dei nostri piloti hanno raccolto in campo internazionale

Nuvolari, con Alfa Romeo, trionfando nel Gran Premio d'America, ha testimoniato, nel paese che vanta la più potente attrezzatura automobilistica del mondo, la perfezione raggiunta dalla tecnica italiana ed il valore sportivo della nostra Gente, innalzando il nome d'Italia non solo fra milioni di connazionali che vivono nella Repubblica Stellata; ma anche presso tutto quel grande popolo che ha ammirato stupito ed entusiasticamente applaudito, alla vitalità ed alla potenza creatrice dell'Italia nuova

Fiat e Lancia — al Salone di Parigi — hanno, la prima con la 500 e la 1500, la seconda con la nuova «Aprilia», dimostrato qual è il grado di tecnica avanzata che la costruzione italiana in serie ha raggiunto, sollevando entrambe l'ammirazione dei tecnici e dei competenti, oltre all'interessamento più vivo della clientela, pure in una Mostra che raccoglieva il fior fiore della produzione automobilistica [illegible]

L'attesa novità di Lancia viene presentata in Italia per la prima volta a questo Salone si tratta di una vettura nella quale il grande costruttore italiano ha prodigato tutta la sua tecnica di avanguardia, presentando un mezzo tipico per la concezione e la soluzione del problema di raggiungere il minimo rapporto fra potenza motore e peso della vettura

L'Aprilia ha un motore a 4 cilindri, a V stretto. Il monoblocco è in alluminio, con camicie in ghisa speciale riportate, ha una cilindrata totale di 1352 cmc. con valvole in testa e camera di scoppio emisferica, con le candele in posizione centrale, ottenendo tale disposizione non con il classico sistema del doppio albero a cames in testa, ma con un sistema di bilancieri e di rinvii che rivela non solo lo studio accurato per la soluzione del problema, ma anche una lavorazione perfetta

Questa conformazione della camera di scoppio, abbinata agli organi in movimento — pistoni e bielle — in lega speciale di alluminio ad alta resistenza, favorisce l'elevato rendimento del motore che sviluppa circa 46 HP. contenendo il consumo in limiti ridotti

Il telaio forma corpo unico con la carrozzeria «guida interna di serie», ottenendosi in tal modo estrema leggerezza e robustezza assoluta

La sospensione delle ruote anteriori indipendenti è del classico tipo Lancia, naturalmente perfezionato, mentre in questa vettura la Casa presenta la sua prima soluzione del problema delle ruote posteriori indipendenti Qui è stato adottato un sistema speciale consistente in una balestra trasversale che sostiene il peso statico della vettura ed appoggia su due bracci oscillanti, mentre due barre di torsione applicate agli stessi bracci assorbono le differenze di carico causate sia dalle asperità della strada, che dalle forze agenti sulla vettura nelle curve, specialmente alle alte velocità

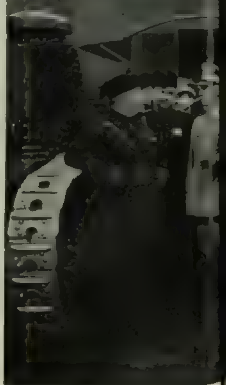
La scatola dello sterzo è stata portata innanzi al radiatore e da questa si diparte il comando alla barra di collegamento, soluzione che ha eliminato ogni reazione alla direzione

La trasmissione è ottenuta con semi[illegible] oscillanti e con due giunti per ogni r[illegible] mentre i freni, anziche essere applicati [illegible]rettamente sulle ruote, sono applicati a [illegible] del gruppo differenziale

La costruzione del telaio in lamiera sta[illegible]pata ed imbottita, che forma anche il pa[illegible]mento, ha permesso di tenere il piano [illegible] vettura molto basso, eliminando anche [illegible] le resistenze passive all'avanzamento [illegible] parte inferiore, infatti, osservando il telaio d[illegible] basso in alto, non si trovano emergenti [illegible] la coppa dell'olio del motore e il tubo [illegible] scarico.

Se si considera poi che per questa vet[illegible] a cinque comodi posti, nel tipo di serie, [illegible] ottenuto un peso totale di poco superiore [illegible] ottocento chilogrammi e se si considera[illegible] potenza del motore e la linea aerodina[illegible] della carrozzeria, diventano ben compren[illegible] le doti di velocità con consumo ridotto, e [illegible] 125 km.-ora con circa 10 litri di carbur[illegible] ogni 100 km.

Oltre alla «guida interna di serie» la Ca[illegible] fornisce anche il telaio — un esemplare, e[illegible]sto al Salone, è un capolavoro di meccanic[illegible] sul quale diverse carrozzerie nazionali h[illegible] realizzato tanto dei «cabriolets» a due [illegible] quattro posti, che delle «guide interne» p[illegible] famiglia, capaci di sei posti e ciò in vir[illegible] del grande spazio carrozzabile che il tel[illegible] consente



Il Salone dell'Automobile è stato inaugurato [illegible] ministro delle Comunicazioni on. Benni e [illegible] Sottosegretario alla Guerra, generale

Il Salone dell'Automobile apertosi al Palazzo dello Sport a Milano si presenta al visitatore come una superba rassegna dell'intelligenza, [illegible] gusto, della sapienza meccanica che i tecnici italiani dimostrano in ogni genere di costruzione automobilistica. Diamo qui sopra a sinistra alcuni tipi di Alfa Romeo da turismo e da corsa e a destra un settore della mostra degli autoveicoli industriali - Sotto Un nuovo modello di cannone autoportato

MOBILE A MILANO

ECESSITÀ NAZIONALE

t oltre alla Balilla, espone la « 500 » e la
)
ueste vetture, per quanto ormai ben note, amano la generale attenzione per la loro per le loro caratteristiche di avan-
d
scorso anno, in occasione dell'VIII Salone Automobile, dove apparve per la prima la « 1500 », scrivevo essere un gran me- di Fiat quello di aver affrontato e ri- il problema della vettura aerodinamica, linea fine ed italiana, linea che, sebbene ra ostica a molti, avrebbe a poco a poco ustato il mercato e portato la clientela o gradire più le vecchie linee

gi, ad un anno di distanza e malgrado olte aerodinamiche apparse ovunque, si affermare che la linea elegante e la spa- ta della « 1500 » sono tutt'altro che supe- mentre le caratteristiche tecniche di o indovinato « sei cilindri » hanno con- tato, oltre al mercato italiano, molti mer- esteri

la « 500 » Fiat ha indubbiamente risol- prima nel mondo, il problema della vet- utilitaria, nel senso però che l'utili- non è ottenuta a scapito della linea, comodità, delle caratteristiche mecca- ma si compendia invece nelle doti di di acquisto e di esercizio tali da per- erne la massima diffusione

articolari costruttivi e la razionalità delle soluzioni adottate si possono ben rilevare nel telaio esposto al pubblico

Alfa Romeo, a fianco della potentissima « dodici cilindri » protagonista della più clamorosa vittoria in terra americana e vanto dell'industria automobilistica d'avanguardia presenta il tipo 6 C nella nuova serie 2300 B che, pur partendo dal modello costruito lo scorso anno, assomma una serie di nuovi perfezionamenti

Le caratteristiche della sospensione a quattro ruote indipendenti sono particolarmente da segnalare e pongono questa vettura, specie col nuovo tipo di telaio allungato capace di carrozzerie a sei-sette posti, fra le macchine di gran classe per il gran turismo veloce a prezzo medio

Per gli sportivi, amanti delle alte velocità, la Casa espone la otto cilindri 2900 cmc. con compressore che, nel tipo carrozzato « cabriolet », raggiunge facilmente i 170-180 km. orari e nel tipo sport supera i 220 km

Bianchi espone il modello S 9 1937, aggiornato in fatto di modernità tecnica, con notevoli migliorie sia nella parte meccanica che nella carrozzeria, riconfermando le ben note ed apprezzate sue caratteristiche che hanno valso a darle una tradizione nel campo automobilistico italiano

Maserati, la gloriosa fabbrica bolognese che pur essendo dotata di mezzi ridotti, ha sempre saputo far rifulgere nelle competizioni internazionali l'industria italiana, presenta la « 1500 » sei cilindri, con compressore, da corsa, capace di raggiungere i 250 km. orari. Questa vettura è specialmente indicata per i giovani che vogliono raggiungere le alte velocità ed impossessarsi della tecnica di guida necessaria per iniziarsi alle grandi competizioni sportive

L'industria americana è rappresentata dalla classica vettura « Packard » la cui raffinata costruzione è ben nota anche fra di noi e si stacca nettamente, per le speciali esigenze del mercato d'origine, da quelle direttive che la nostra produzione deve seguire

L'industria europea è rappresentata dalla Mercedes, la gloriosa ed anziana marca, che espone due cabriolets di gran lusso, di cui uno a quattro posti sulla otto cilindri 5400 cmc con compressore, e l'altro a due posti sul tipo da 2900 cmc. a sei cilindri

Fanno corona agli stalli dei produttori di vetture, le esposizioni dei nostri carrozzieri che, come sempre, si prodigano nel presentare vetture dalle linee modernissime, dalle finiture e dalle tinte accurate, superando problemi di indole tecnica ed economica non indifferenti Ragioni tecniche, produttive ed economiche, portano sempre più i fabbricanti di vetture a provvedere essi stessi alle carrozzerie, ed infatti, data la costruzione in serie e tutte le possibilità di impostazione del lavoro, i costi raggiungono limiti bassissimi, rendendo sempre più piccolo il divario fra il prezzo di vendita del telaio nudo e quello della carrozzeria finita di serie. Sono certo dei problemi economici di vasta portata che creano questa situazione; ma credo debba essere interesse dei fabbricanti di automobili, specie da noi dove l'individualità degli automobilisti ama spesso trovare la sua espressione nella vettura fuori del comune, di favorire l'industria dei carrozzieri che porta pur sempre con sé una valorizzazione della loro costruzione meccanica

—

La Mostra che con realtà suggestiva di potenza e di efficienza ci presenta il Ministero della Guerra — organizzata dall'Ispettorato del Materiale Automobilistico — colpisce ed inorgoglisce ogni visitatore. Il grande plastico della Vittoria, che domina il salone, le fotografie panoramiche che attestano delle epiche virtù della nostra Gente in A. O., gli automezzi presentati, che tale gesta hanno contribuito a realizzare, testimoniano in modo visibile quanto l'automobilismo ha dato e cosa esso rappresenta per l'efficienza bellica delle Forze operanti.

Dal motociclo alla vetturetta per comandi, dall'autocarretta che ha sostituito in tanti casi il muletto, agli autocarri speciali per tutti i terreni; dalle auto-officine, auto-ambulanze dalle stazioni radiotelegrafiche agli autoveicoli per trasporto di armi, di munizioni, di viveri acqua ecc., ai carri d'assalto potenti e veloci tutto è dimostrazione evidente di cosa è un Esercito motorizzato e di quello che le fabbriche nazionali hanno saputo fornire agli artefici della Vittoria

Affiancata alla Mostra del Ministero della Guerra, vi è quella organizzata dalla R Aeronautica, che presenta tutti i suoi servizi autocarrati per gli aeroporti, per i rifornimenti ecc, oltre ad un suggestivo modello di aeroporto con la organizzazione delle segnalazioni, che attestano ovunque soluzioni di problemi affidati all'automezzo od al motore a scoppio

~

I due Saloni dell'Autoveicolo Industriale dimostrano che anche in questo campo l'industria nazionale è in grado di produrre la gamma più completa di automezzi, da quelli di piccola portata ai più potenti, con tutte le soluzioni a benzina, nafta, gas succedanei gassogeno ecc

Fiat, in una Esposizione completissima, presenta la sua svariata produzione, che va dal furgoncino Balilla agli autocarri da 25-30 e più quintali di portata, e tra cui emerge un autotreno carrozzato secondo i più recenti dettami estetici e tecnici, capace di una portata utile, fra autocarro e rimorchio, di ben 180 quintali

Alfa Romeo allinea la serie dei suoi tipi a motore ciclo Diesel e a gassogeno per autocarri ed autobus Questi autoveicoli sono ormai divenuti familiari sulle nostre strade, così come nei servizi pubblici cittadini. Il tipo 350, per le sue doti di potenza e di portata, è senza dubbio l'autoveicolo che si presta per una vasta molteplicità di servizi. La potenza e la elasticità del suo motore ne fanno un automezzo di impiego sicuro anche sulle strade di montagna a forte pendenza.

O. M allinea la sua completa produzione di motori ad iniezione diretta, di telai e di autoveicoli carrozzati, tutti a motore Diesel dal quattro cilindri da 55 HP, al sei cilindri da 120 e 180 HP., al grosso motore a dodici cilindri da 360 HP per vetture ferroviarie e per marina

La fama che questa Casa si è acquisita nella produzione di autoveicoli con motori a ciclo Diesel non abbisogna di speciale menzione Si rileva comunque il continuo perfezionamento ed adattamento ai bisogni della più svariata [illegible]

Lancia espone i suoi carri « Ro » e « Roro » a due ed a tre cilindri anche in questo campo Lancia ha una produzione che si stacca dalla generalità, col suo motore a ciclo Diesel del tipo a due tempi

Bianchi espone il suo autocarro a motore Diesel « Mediolanum » noto per le sue doti di portata, efficienza e ridotto consumo, nonché l'autotreno « Ambrosiano » che utilizza il motore a benzina da 1480 cmc analogo a quello della vettura S 9.

I. F., la rinomata ed anziana Casa, che già eccelse nella produzione di vetture di gran lusso e che fabbrica ora autocarri in gran serie, presenta i due tipi, rispettivamente della portata di 4500 e di 7000 kg., con motore a ciclo [illegible]

Questi autocarri presentano notevoli caratteristiche nei motori, che sono ad iniezione diretta con camera di combustione speciale, nelle trasmissioni, ed in altri particolari, fra i quali notevole quello di avere un raggio minimo di [illegible]

I. F. presenta anche un tipo di ruota leggera per camion, studiato in collaborazione con la ditta Gianetti, la cui raggera, di tipo Dayton, è ottenuta con fusione di lega leggera, ed il cerchione è pure in laminato di lega leggera

La Motomeccanica espone le sue ben note trattrici di piccola e di media potenza, nonché uno spazzaneve e automezzi per applicazioni speciali

L'industria estera è presente, oltre che con autocarri Mercedes Benz, coi famosi trattori Caterpillar

Il Salone è completato dalla più ampia rassegna degli accessori, sia di produzione nazionale che di provenienza estera, che aggiungono alla Mostra, oltre al più alto interesse tecnico e commerciale, una fonte informativa per tutti coloro che si interessano direttamente od indirettamente all'automobilismo ed ai suoi problemi

ALDO DACCO'

...ni. Si vedono qui sopra i due rappresen- ... del Governo Fascista mentre con le altre autorità compiono la visita del Salone

L'INCONTRO DI CALCIO ITALIA-SVIZZERA A MILANO







La partita di calcio Italia-Svizzera, valevole per la Coppa Internazionale, si è svolta allo Stadio di San Siro a Milano, alla presenza di oltre 30 mila spettatori giunti in parte anche dalla Svizzera. In questa partita della nazionale azzurra, la prima dell'attuale stagione, gli appassionati hanno seguito con occhio di collaudatori il gioco dei singoli componenti e della compagine nel suo insieme poco preoccupandosi del risultato, chè già i pronostici erano tutti in favore dell'Italia. Gli azzurri hanno infatti vinto per 4 reti a 2, superando degli avversari che, se anche inferiori in quanto a tecnica, si sono dimostrati, specialmente nel primo tempo, pieni di decisione e di spirito combattivo. Le due squadre si sono presentate all'arbitro tedesco Bauwens nelle seguenti formazioni: Svizzera: Bizzozzero, Minelli, Gobert, Baumgartner, Jaccard, Mueller, Diebold, Wagner, Bickel, Abegglen, Cisari II. - Italia: Amoretti, Monzeglio, Allemandi, Montesanto, Andreolo, Neri; Pasinati, Meazza, Piola, Ferrari, Colaussi. La partita ha dimostrato come l'undici nazionale italiano sia già prossimo a quella perfezione di gioco di cui dovrà far sfoggio nelle prossime competizioni internazionali. Vivi applausi hanno salutato gli azzurri. Diamo in que- [illegible] pagina, le due [illegible]dre in campo; u- [illegible] veduta generale dello Stadio; quattro interessanti momenti dell'incontro.







CELEBRAZIONI MARINARE

I CENTO ANNI DEL LLOYD TRIESTINO

Il Lloyd Triestino ha celebrato solennemente il 18 corrente la ricorrenza del suo primo centenario. È stata una festa cittadina ed un avvenimento di carattere nazionale per l'Augusta presenza di S. A. R. il Duca di Genova in rappresentanza di S. M. il Re Imperatore, del ministro delle Comunicazioni Benni, in rappresentanza del Governo Fascista, del Sottosegretario Host-Venturi, di senatori, deputati, gerarchi e di una folta rappresentanza degli esponenti del mondo economico, marittimo ed assicurativo della città, della Magistratura, della Milizia, delle Armi combattentistiche e di numerosi altri enti. Spiritualmente si può dire che l'intera cittadinanza partecipò alla celebrazione, poiché la storia del Lloyd è un po' la sua storia, tanto le sorti mercantili di Trieste nel secolo trascorso appaiono intieramente legate a quelle della Società.

Il Duca di Genova, il Ministro Benni e gli altri ospiti illustri arrivarono a Trieste da Venezia a bordo della superba «Victoria», accompagnati dal Presidente del Lloyd Triestino, ammiraglio Conte Dentice di Frasso e dagli Amministratori Delegati della Società gr. uff. cap. Guido Cosulich e gr. uff. prof. Oreste Manzitti. Scesi alla Stazione Marittima, e ricevuto l'omaggio del Prefetto, del Podestà, del Federale e delle altre autorità, i rappresentanti di S. M. il Re e Imperatore e del Governo furono accompagnati dapprima al Palazzo della Prefettura per le presentazioni, quindi al Palazzo del Lloyd per la celebrazione dell'avvenimento. La folla imponente che gremiva il salone centrale, le sale adiacenti e l'atrio, accolse il Duca di Genova e il Ministro Benni con altissime acclamazioni al Re Imperatore, al Duce e all'Italia fascista; e ascoltò poi con commossa attenzione l'elevata orazione del Conte Dentice di Frasso che, rifatta per sommi capi la storia centenaria della Compagnia, ne additò la certa meta avvenire per la grandezza e la gloria della Patria La folla scattò in un lungo grido, quando, al termine del suo discorso, il Presidente del Lloyd ordinò il saluto al Re e al Duce e rinnovò il saluto, tra manifestazioni entusiastiche, alla conclusione del discorso del Ministro Benni che ricordò le grandi tappe della marcia ascensionale del Lloyd, dalle origini ai giorni nostri, il suo contributo all'impresa d'Africa e i nuovi e più ardui compiti affidati dal Duce alla grande Compagnia di navigazione all'alba del suo secondo secolo di vita. Il Ministro concluse rilevando, tra un'imponente ovazione, come in questo primo anno dell'Impero il Duce riprenda il cammino senza fine della nostra storia

Terminati i discorsi, e scoperta una lapide a ricordo della celebrazione, il Duca di Genova, il Ministro Benni e le altre autorità seguiti dalla folla degli invitati si recarono a visitare la Mostra del Centenario allestita alla Stazione Marittima, soffermandosi dinanzi ai cimeli che rievocano la gloriosa attività lloydiana e dinanzi al ricco materiale documentario che veniva loro illustrato dai dirigenti e dal comm. Bruno Astori, capo del Servizio Stampa e Propaganda del Lloyd Triestino

Dopo un pranzo di gala offerto alle autorità a bordo della «Victoria» la bella nave salpò verso Venezia, sbarcando prima il Ministro Benni a Monfalcone per la visita a quei Cantieri. A Venezia il Duca di Genova fu ossequiato dalle autorità, alle quali venne offerto un ricco ricevimento. Vi presero parte tutte le massime gerarchie veneziane ed una folla di invitati che si indugiarono poi a lungo nella visita alla bella nave

In occasione del centenario pervennero al Lloyd Triestino innumerevoli messaggi, telegrammi e voti augurali tra i quali, particolarmente significativi, quelli di S. M. Re Boris di Bulgaria, di S. A. R. il Duca d'Aosta, di Costanzo Ciano, del Presidente del Senato Federzoni, di Guglielmo Marconi e del Grande Ammiraglio Thaon di Revel Duca del Mare

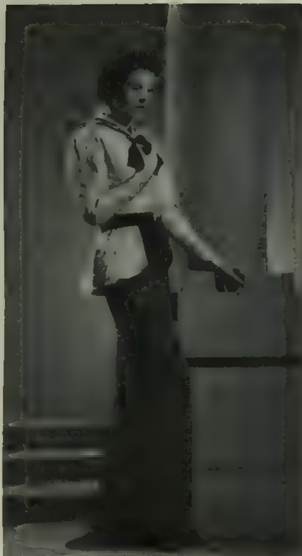




La celebrazione del Centenario del Lloyd Triestino alla presenza di S. A. R. il Duca di Genova Parla S. E. Benni, ministro delle Comunicazioni - In alto Il gruppo delle Autorità si reca al palazzo del Lloyd - Sotto Due sale della Mostra allestita in occasione del centenario







Sopra: *Assieme a due pezzi; gonna in pesante crespo nero, camicetta a baschina in laminato d'oro.* - Sotto: *Abito in pizzo di lana marrone con bordure di vernice dello stesso colore e piccolissima cintura*



PANORAMA DELLA MODA

ECCEZIONALE RICCHEZZA DEGLI ABITI DA SERA

La moda di quest'anno, e specie quella degli abiti da sera, si annuncia di una ricchezza eccezionale, che non si limiterà alla particolare cura dei dettagli, ma esigerà una ricercatezza studiata e complessa sia dell'indumento che della stoffa, del taglio che degli accessori. Nelle nuovissime smaglianti cornici, le signore avranno il piacere di mettere ancor più in evidenza i loro pregi e la loro bellezza, e indubbiamente apprezzeranno tutto il vantaggio che la moda ha loro serbato per le ricche serate invernali. Non c'è dama elegante che non attenda con qualche ansia l'inizio delle presentazioni degli ultimi modelli, offerte loro dai grandi sarti preferiti, e che non pregusti intanto il diletto, rinnovato ad ogni occasione, di ammirare, di criticare e infine di acquistare le creazioni ultime, i modelli più adatti e aderenti ad ogni singola figura. Oh i deliziosi pellegrinaggi ai santuari dorati della divinità più capricciosa e tiranna; oh l'impagabile contatto delle mani trepidanti che sfiorano come una carezza abiti serici e soffici come spuma o caldi e morbidi come bioccoli al sole

Fra i più bei modelli — e ultimamente ne abbiamo ammirati così tanti da compiacerci vivamente con gli estrosi e dinamici ideatori italiani — descriveremo qui, fra l'altro, un originale abito da sera in candido crespo satinato, assai avvolgente davanti ed amplissimo e drappeggiato a strascico sul dorso. Dall'abbondante scollatura a punta parte, solo nella parte anteriore, una lunghissima frangia in seta floscia che arriva sino a terra. La vita è stretta in un'originale cintura di rosee conchiglie dai riflessi caldi e tenui della madreperla, e uguale gioco di incrostazione corre in doppia teoria al margine della scollatura a incorniciare le spalle nude. Un piccolo diadema di perle rosate appoggiato sui capelli lisci conferisce un particolare tono di purezza, e una candida cappa di ermellino completa la sontuosa eleganza di questa toeletta che unisce in sé con mirabile disinvoltura i due pregi più contrastanti: la linea classica della forma e dell'ispirazione e quella giovanile e leggiadra offerta da tutto l'assieme.

Anche il panno si è ben classificato fra i tessuti nuovi per la confezione di abiti da sera e si presta ottimamente alla realizzazione degli speciali completi a giacca. Ne abbiamo notato uno nero assai distinto, portato con una camicetta di laminato d'oro dalla forma assolutamente maschile. La gonna è lunga e stretta, e la giacca, dal taglio perfetto ad ampia redingotta ben svasata sui fianchi, presenta qua e là bizzarri giochi di ricamo in finissima conteria veneziana; le maniche appariscono sontuose per due alti risvolti di volpe argentata. Un tentativo indubbiamente singolare è quello di fare riapparire, per la sera, vesti corte fin sopra il polpaccio. In fatto di moda, lo sappiamo, è assai difficile preconizzare fortune o fallimenti delle diverse tendenze; bisogna però riconoscere che, pur trattandosi della riesumazione di una voga relativamente lontana e che a suo tempo si era ottimamente confermata, oggi il balzo improvviso dallo strascico alle... gambe scoperte, è arduo quanto mai. Ma che cosa non sanno tentare le donne, già un po' incostanti per natura, quando si tratta di seguire la volubilità degli elementi sempre contrastanti che creano la loro eleganza? Durante tutta la stagione, per la sera, regneranno dunque incondizionatamente il pizzo, il velluto, il panno e le sete pesanti; gli abiti saranno largamente guarniti di pellicceria ricca e di soffici bordure di piuma, e appariranno sovente ravvivati da camicette o da sciarpe in laminato o in broccato. Con larga dovizia si impiegheranno anche perline, lustrini, giaietto, pagliuzze e fili metallici pei ricami più belli, che ci daranno la facile illusione di preziosa rugiada fiorita come per incanto sui corpi leggiadri così sfarzosamente abbigliati.

MIS.



Sopra: *Elegantissimo abito da gran sera in velluto nero e lucida seta rossa; cintura di perle e conterie multicolori* - Sotto: *Assieme in velluto verde, a strascico, guarnito di martora. Giacchettino a vita allacciato davanti*



FIAT "1500"



MODERNITÀ AUTOMOBILISTICA

(*Continuazione Teatro*)

della montagna. A questa tragedia di vaste proporzioni e che si svolge in tempo e luogo indefiniti, Pirandello pensa e lavora da almeno quattro anni. Il lavoro verrà rappresentato a Firenze all'aperto dalla Compagnia Drammatica Italiana del Teatro di Milano, diretta da Romano Calò. Ma per questo eccezionale spettacolo la Compagnia dovrà essere notevolmente allargata nei suoi quadri. Per desiderio dell'autore, la regia dei *Giganti della montagna* sarà affidata a Guido Salvini.

* La Compagnia del Teatro di Venezia, diretta da Guglielmo Zorzi, che ha trionfalmente inaugurato il nuovo anno teatrale il 28 ottobre al Teatro Argentina di Roma con *I rusteghi* di Goldoni, ha costituito il suo repertorio con i seguenti lavori: *Le baruffe chiozzotte, Il burbero benefico, Il ventaglio, Le ultime sere di carnevale* di Goldoni, *I recini da festa*, di Riccardo Selvatico; *La famegia del santolo, Zente refada, Serenissima* di Giacinto Gallina, *Lucro e la sua grande giornata* di Francesco Augusto Bon; *Un amoretto di Goldoni a Feltre* di Libero Pilotto; *Minuetto* di Attilio Sarfatti e *Meridemo la socera* di Colorno.

* L'anno teatrale 1936-37 non poteva iniziarsi sotto più lieti auspici per gli autori e soprattutto per quelli italiani. Dal 12 al 28 ottobre si sono date in Italia da Compagnie primarie 10 novità, delle quali 6 italiane (*Canzone tra i leoni*, di Guido Cantini a Torino, *Nonna Felicita* di Giuseppe Adami a Padova, *Il pozzo dei miracoli* di Bruno Corra e Giuseppe Achille a Faenza, *L'Argine* di Rino Alessi a Roma, *Gli uomini non sono ingrati* di Alessandro De Stefani a Torino, e *L'isola misteriosa* di Ugo Betti a Roma), e 4 straniere (*Cuore* di Bernestein a Milano, *La prima giornata di primavera* di Smith a Roma, *La fine del mondo* di Guitry a Napoli, e *Il dolce aloe* di autore americano a Como) e 9 di esse sono state accolte da vivi applausi. Anzi, 7 hanno riportato un successo molto caloroso ed hanno avuto numerose repliche.

* La Compagnia drammatica diretta da Gian Maria Cominetti e gestita dal Di Cenzo, per mettere in scena tra l'altro il dramma americano *L'ultima legione* e due novità di Gherardo Gherardi e di Alessandro De Stefani, ha rimandato la sua riunione alla fine di dicembre. Si parla frattanto di un'altra nuova Compagnia, organizzata da Meda e di cui dovrebbe far parte anche Marcello Giorda, il quale in tal caso non andrebbe più col Di Cenzo.

* Sull'esempio del Festival di Bayreuth e di Salisburgo, del Maggio Musicale Fiorentino, degli spettacoli estivi di Venezia, delle rappresentazioni classiche di Siracusa, anche la Francia vuol dar vita ad un'analoga manifestazione spettacolistica, annuale, estiva. Si chiamerà la «Grande quindicina d'Orange» e si svolgerà in quel famoso Teatro antico di costruzione romana e nell'antico Tempio di Diana, poco distante dal Teatro. Il programma del 1937 è già stato tracciato. Andrà dal 22 luglio ai primi di agosto e comprenderà nel teatro d'Orange una tragedia di Racine; un festival beethoviano; il *Requiem* di Berlioz, l'opera di Lalo *Le Roi d'Ys*; *La dannazione di Faust* di Berlioz, con la sinfonia di Liszt su Faust; la tragedia di Racine *Bajazet*; *Le nuvole* di Aristofane; il mistero medioevale del 1280 *Il miracolo di Teofilo*, il *Giulio Cesare* di Shakespeare; *Il Trovatore* di Verdi, con la direzione, l'orchestra, le masse e gli artisti della Scala di Milano.

Nell'antico Tempio di Diana avranno luogo contemporaneamente un concerto italiano di musica antica; un concerto di musica di Mozart; la rappresentazione integrale dell'*Orfeo* di Monteverdi, una rappresentazione delle *Furberie di Scapino* di Molière, una del *Barbiere di Siviglia* di Rossini; un concerto di musiche di Mendelssohn, ed una celebrazione del Petrarca e di Laura per il sesto centenario del loro incontro. Come si vede, l'Italia avrà una larga parte in questo ciclo di manifestazioni teatrali e musicali.

* Giorgio e Ludmilla Pitoeff hanno recitato, al Teatro dei Maturins di Parigi, il dramma satirico in tre atti *Angelica* di Leo Ferrero, il giovane scrittore italiano morto pochi anni or sono in un accidente automobilistico negli Stati Uniti d'America. Questa *Angelica* è un lavoro simbolico e satirico, ispirato dall'antica commedia dell'arte e in cui agiscono le vecchie maschere di Pantalone, Arlecchino, Scaramuccia, ognuna delle quali vuole esprimere un'idea filosofica. Giorgio Pitoeff si ripromette di allestire per l'Esposizione Internazionale di Parigi del 1937 una sua riduzione della tragedia di Shakespeare *Giulietta e Romeo*.

BELLE ARTI

* È morto a Siena, a sessantasette anni d'età, il pittore Arturo Viligiardi. Era artista di buon mestiere, disegnatore esperto e particolarmente versato nella tecnica dell'affresco; nel qual genere si fece buona fama. Tra le sue opere migliori, sono appunto gli affreschi pregevolissimi da lui eseguiti nella Basilica di San Paolo a Roma.

* A Tina Mennyey è toccato l'onore di inaugurare la stagione artistica torinese, con una sua mostra personale in Palazzo Lascaris, auspice la sezione torinese dell'Associazione nazionale fascista delle donne artiste e laureate.

Mostra interessante ed attraente, dove la giovane pittrice presenta una ventina di opere, manifestando ancora una volta un temperamento sensibile e aristocratico ed un'autentica genialità.

* Ancora a Torino, nella Galleria Martina Alessandro Pomi mostra una quarantina di opere, tra le quali una variante della nota *Susanna* ora nel Museo di Atene, e vivaci vedute di Venezia, ed il [illegible] de Cenacolo che fu premiato a Pittsburg nel 1931. Con questa esposizione il Pomi [illegible] molto interesse, facendosi specialmente ammirare per il suo talento facile e impetuoso, che sa descrivere e narrare c[illegible] pennellata vivacissima e si[illegible]

* Si annuncia che in una piccola chiesa medievale di Ragusa è stata riconosciuta, in una tela rappresentante l'Immacolata Concezione, un'opera fin qui ignota di Tiziano.

* Romeo e Massimo Costetti hanno aperto una loro mostra personale nella Galleria Geri di Milano esponendo numerosi dipinti a olio e monotipi. Ben composti e armoniosi, come sempre, i paesi che mostra in prevalenza Romeo; e buone le nature morte che il figlio Massimo dipinge con fresca vena di colorista.

* Si è ritrovata in Olanda una *Giunone* di Rembrandt, della quale si conosceva l'esistenza dall'inventario d'una collezione olandese fatto nel 1678. Dopo se n'erano perdute le tracce. Il dipinto, oggi scoperto, è importantissimo, oltre che per l'intrinseca bellezza, anche perché mostra chiaramente l'influsso di Tiziano, il quale di certo ebbe molto effetto su l'ultima maniera del grande olandese.

* Nelle sale del Castello Sforzesco di Abbiategrasso Roberto Borsa ha esposto una bella serie di dipinti ispiratigli in particolare dalla terra lombarda. Notevoli altresì i ritratti.

* Nella Pinacoteca Ambrosiana sarà prossimamente aperta una «Sala di Leonardo», appositamente ordinata da Monsignor Galbiati; dove sarà degnamente esposto tutto il ricco e prezioso materiale leonardesco in possesso dell'Istituto. Nella sala medesima oltre tutte le opere di Leonardo, disegni scritti e dipinti, si pensa di esporre quelle del Luini, in un trionfo unitario d'arte lombarda. Il Codice Atlantico sarà disposto su tre grandi tavoli disegnati dall'architetto Annoni. Alfredo Ravasco, a sua volta, ha disegnato e donato un grande cofano di cristallo e bronzo da porsi sul tavolo di cen[illegible]

SPORT

* *G. U. F.* Presso la direzione centrale di già si lavora alacremente per la preparazione dei Littoriali dell'anno XV. La bella manifestazione goliardica continua in tal modo la sua proficua opera di propaganda e di valorizzazione e l'averla messa in cantiere a tempo debito, non può che giovare al maggior successo dell'importante avvenimento.

La località ove svolgere le varie gare, non è stata ancora decisa. Il fatto però che a Firenze si sta costruendo una piscina, lascia prevedere che le gare di nuoto e di atletismo si effettueranno per la prima volta nella bella città toscana, mentre a Livorno o a Pisa potrebbero svolgersi quelle di canottaggio e della vela. Vi sono poi i cosidetti sport invernali e per questi le località preferite sarebbero Cortina d'Ampezzo per le prove del ghiaccio e S. Martino di Castrozza per quelle della Neve.

— Per l'assegnazione del «Rostro d'Oro» al Guf che ha svolto la migliore attività alpinistica, il Segretario del Partito ha nominato una apposita commissione.

* O. N. *Dopolavoro*. Il calendario per l'anno XV delle manifestazioni invernali a carattere nazionale approvate dal Segretario del Partito, è il seguente: *Asiago, 17 gennaio*: Raduno e gare varie per le provincie dell'Italia settentrionale. - *Cortina, 7 febbraio*: VIII Campionato di marcia e tiro per pattuglie di sciatori, III Campionato di velocità con slitte. - *Roccaraso, 14 febbraio*: raduno e gare varie per le provincie dell'Italia centrale e *Monte Etna, 21 febbraio*: raduno e gare per le provincie dell'Italia meridionale ed insulare.

* *Ciclismo.* Onde mettere praticamente in atto l'auspicata collaborazione con l'industria interessata, la presidenza della F. C. I. in un recente incontro con tutti i rappresentanti delle case costruttrici, ha perfezionato gli opportuni accordi per potenziare sempre più lo sport ciclistico e lo spirito agonistico dei corridori. È stato, in conseguenza, ratificato il regolamento tipo per le corse su strada e sono stati adottati tutti gli ultimi provvedimenti adatti a raggiungere lo scopo prefisso.

— Giovanni Gerbi, il corridore più noto e più rappresentativo dei primordi dello sport ciclistico italiano, a 52 anni ha riconquistato il primato nazionale veterani dell'ora, percorrendo la notevole distanza di km. 39.587 naturalmente senza allenatori.

— Il successo del francese Richard contro il primato mondiale dell'ora, ha reso di vivo interesse e di attualità un nuovo incontro con Olmo. Questo incontro avverrà l'indomani del Giro di Lombardia, cioè l'11 novembre a Parigi. Dopo questa gara Olmo parteciperà ad un confronto italo-francese sempre a Parigi e poi si imbarcherà per Nuova York, onde partecipare alla classica Sei giorni.

— Le due maggiori marche nazionali stanno attrezzandosi in modo veramente alacre per la stagione su strada dell'anno prossimo. Così la Legnano, dopo aver confermato Guerra, Bartali, Battesini e Mealli si è assicurata i servizi dei due nuovi professionisti Favalli e Cioa, quelli di Cazzulani e quelli soprattutto notevoli di Raffaele Di Paco. Invece la Bianchi, dopo essersi assicurata la firma del giovane Bini, ha riconfermato Olmo e Piemontesi, riservandosi di completare la squadra dopo il Giro di Lombardia.

Nessuna novità invece alla Casa Frejus, la cui squadra sarà ancora guidata da Bizzi e alla Ganna, dove rimane come primo numero Del Cancia, mentre è confermata la voce dell'assenza della famosa squadra dei garibaldini.

— Sotto la direzione del Prefetto di Brescia è allo studio un progetto per organizzare la primavera prossima una gara a coppie o per squadre di professionisti, sul circuito del Garda.

— Si intende di organizzare per il 22 novembre la Genova-Nizza, una gara di larga risonanza internazionale che ricorda gli epici duelli di Girardengo con Enrico Pelissier.

* *Calcio.* Non essendo stato risolto in modo favorevole il noto incidente accaduto alle Olimpiadi, il Perù si è ritirato dalla Federazione Internazionale.

— Se ancora lauti sono i guadagni dei giuocatori delle primissime squadre, altrettanto notevoli sono le multe che devono pagare. Ad esempio di recente il Napoli ha multato Sallustio di lire mille, Biagi e Venditto di lire cinquecento ciascuno, per scarso rendimento.

— Il progettato incontro fra la squadra universitaria italiana e ungherese, per il momento non avrà più luogo su richiesta degli avversari.

— L'Italia ha vinto il primo confronto internazionale della nuova stagione, perché la squadra azzurra ha battuto a Milano quella svizzera per 4 a 2 e i cadetti quelli pure svizzeri per 3 a 1
di Roma. Le altre quattro squadre dovranno acquistare il diritto di ammissione con titoli e partite di qualificazione.

— Il calendario internazionale compilato dalla Federazione comprende un incontro della squadra azzurra con la nazionale di Germania, da svolgersi il 1° gennaio a Milano.

— In occasione della finale del concorso delle squadre scelte, fissata a Bologna per il 4 novembre, la presidenza federale ha disposto un raduno nazionale degli arbitri.

— L'esito quanto mai lusinghiero degli esami sostenuti a Roma, ha permesso la nomina di 21 nuovi allievi allenatori.

* *Pallovale.* Il Campionato nazionale per l'anno XV avrà inizio il 10 gennaio su di un unico girone di andata e ritorno con otto squadre. A tale girone sono già assegnate quattro società: Amatori di Milano, G. U. F. di Torino, Virtus di Bologna e Rugby Juventus.

* *Motorismo.* È molto probabile che durante il mese di novembre, la Guzzi e la Gilera con le loro speciali macchine da corsa appositamente costruite, tentino di migliorare alcuni primati mondiali.

— Durante il salone del motociclismo, fissato a Milano nel mese di gennaio, verrà nuovamente organizzata la Rosa d'inverno, una riuscitissima manifestazione di propaganda.

— Renzo Castagneto ha dichiarato che la Mille Miglia dell'anno XV rievrà un grande carattere internazionale, per la larga partecipazione di macchine inglesi e tedesche.

— Firenze intende organizzare l'anno prossimo un grande circuito automobilistico di velocità, da svolgersi alle Cascine.

— La Coppa Wanderbilt, vinta quest'anno da Tazio Nuvolari, si svolgerà l'anno prossimo il 6 settembre, cioè due settimane prima del Gran Premio d'Italia.

— Il classico raduno di Montecarlo avrà luogo anche l'anno prossimo con importantissime modificazioni al regolamento. Fra altro vi è l'obbligo di presentare alla partenza macchine strettamente di serie; la soppressione delle prove sussidiarie e la istituzione di una prova cronometrica sul tratto Avignone-Montecarlo, e di un'altra di qualificazione da svolgersi il giorno dopo l'arrivo allo scopo di dimostrare l'efficienza meccanica e lo stato generale della vettura, mettendo in evidenza le qualità di velocità e di frenaggio sopra un percorso di metri 300.

— Il conte Alberto Bonacossa presiederà il congresso della Federazione Internazionale Motociclismo, indetto a Parigi nella seconda decade del mese di novembre.

* *Sci e alpinismo.* Il presidente della F. I. S. I. on. Renato Ricci allo scopo di regolare e disciplinare l'insegnamento dello sci ha indetto un apposito corso informativo per i maestri di sci regolarmente diplomati dalla stessa Federazione. Lo svolgimento del corso è a Roma e mentre i professori dell'Accademia Fascista di Educazione Fisica, provvederanno all'insegnamento atletico degli esercizi che servono ad allenare il corpo ai movimenti sciatori, verranno impartite lezioni teoriche-pratiche sulla preparazione agli esercizi fondamentali come equilibrio, elasticità, movimenti articolari, ecc., ai quali faranno seguito quelli concernenti i movimenti preparatori a spazzaneve, alla curva e alla voltata a spazzaneve, il cristiania ecc.

— Questa estate è stata costruita la sciovia delle Tofane. Saliando un corridoio nel bosco sopra Rumerlo a Cortina d'Ampezzo, in slittone parte da quota 1612 e raggiunge quota 2060 nei pressi della capanna Tofana. Questo tratto verrà percorso in sei minuti circa, mentre prima, partendo da Cortina per raggiungere la Tofana con la slitta, occorreva due ore e un quarto. Questa nuova sciovia consente una discesa di 800 metri di dislivello fino al ponte di Cadenca, e con una breve salita, una discesa di ben 1100 metri di dislivello. Per i sciatori mediocri si è provveduto al tracciamento di una facile pista che dalla capanna scende direttamente su Som dei Prade e Pocol.

— Tre giovani fascisti di Como (M. Moltani, G. Valsecchi e M. Camporini) dopo tre ore hanno scalato per la prima volta l'impervia parete nord-est del Torrione Cesati nella Grigna meridionale che per le sue grandi difficoltà aveva sempre respinto gli attacchi di provetti arrampicatori.

— Mentre si fanno sempre più insistenti le voci e le documentazioni contro il falso dilettantismo di parecchi campioni nordici del patino e in modo particolare della famosa Sonja Heny, il presidente della Federazione Internazionale dello Sci minaccia di ritirarsi dal Comitato Internazionale Olimpico, se nella prossima assemblea di Varsavia del grande ente i professori di sci non saranno riconosciuti come dilettanti.

— In questi giorni sono state gettate le basi per l'istituzione di scuole nazionali di sci a Clavieres con dieci insegnanti e a Sestrieres con trenta insegnanti. Inoltre a Clavieres avrà luogo anche una scuola di salto. Identiche scuole verranno organizzate a Cortina con trenta insegnanti, a Cervinia, al Terminillo, a Roccaraso ecc. tutte sotto la direzione degli allenatori federali e il controllo diretto della F.I.S.I.

* *Pallacanestro.* Sono stati pubblicati di recente alcuni dati statistici che testimoniano la grande diffusione che in questi ultimi tempi ha avuto la pallacanestro in Italia. È soprattutto fra i Giovani Fascisti che si è verificato la maggior diffusione, tant'è vero che su 52 000 giuocatori appartenenti e regolarmente controllati dalla competente Federazione nazionale, ben 48.000 fanno parte delle legioni delle giovani camicie nere. Quanto prima però si arriverà ai 100.000 federati perché

la pratica di questo bellissimo giuoco è in continuo aumento e in modo notevole sta sviluppandosi anche nelle file delle Giovani Italiane

— Quest'anno al Campionato nazionale di prima divisione parteciperanno 16 squadre, i cui componenti sono di qualità tale, da poter largamente scegliere per la formazione della squadra nazionale

* *Scherma*. Capitano degli spadisti azzurri che il 20 dicembre a Genova incontreranno i francesi per la Coppa Mollé, è stato nominato G. C. Cornaggia Gli altri componenti la squadra sono: S. Ragno, E. e D. Mangiarotti, G Macerata

DISCHI

* **L'ultima e più grande sinfonia di Beethoven ha un interesse particolare per** gli inglesi amatori di musica essendo strettamente legata al nome della Società Filarmonica di Londra Nel 1822 questa offrì a Beethoven Lst. 50 per una sinfonia manoscritta da consegnarsi nel marzo dell'anno seguente col diritto di proprietà esclusiva da parte di essa per un anno e mezzo, dopo di che sarebbe ritornata in dominio del compositore Beethoven accettò con piacere la commissione, ma non osservò le condizioni La rimunerazione fu pagata all'atto di accettazione, ma la partitura non fu mandata sino al 1824, dopo la prima esecuzione a Vienna Non ostante l'iscrizione, fatta di pugno dal compositore sul manoscritto, attestante che la composizione era scritta per la Società Filarmonica la dedica è al nome del Re Federico Guglielmo III di Prussia

Beethoven aveva l'idea di questa sinfonia da molto tempo e nel 1817 una buona parte del primo tempo appariva nel suo libro di note, insieme ad appunti relativi allo Scherzo Fu solo nel 1822 che Egli ebbe l'idea del finale corale dell'«Ode alla Gioia» di Schiller, ed appena deciso si mise al lavoro alacremente durante il seguente anno La prima esecuzione fu data a Vienna il 7 maggio 1824 Allora Beethoven era completamente sordo e si racconta che durante il tumulto d'applausi che il finale aveva suscitato, uno dei cantanti gli toccò la spalla facendogli segno di voltarsi per vedere l'entusiasmo che non poteva più sentire.

Questo immortale capolavoro, inciso in forma veramente degna, è presentato nella smagliante esecuzione diretta dal celebre interprete beethoveniano Felix Weingartner, e sotto la sua magica bacchetta l'Orchestra Filarmonica di Vienna ed il coro rinnovano degnamente il trionfo del lontano 7 maggio 1824 il giorno cioè in cui a Vienna il Grande di Bonn raggiungeva con il suo capolavoro le eccelse vette della divina arte dei suoni.

Raccomandiamo per tanto agli intenditori il disco della Sinfonia N 9 (Corale) in re minore Op. 125. Completa in 16 parti. Otto dischi doppi di 30 cm Orchestra Filarmonica di Vienna, direzione Felix Weingartner

* De Angelis è tornato ai motivi a lui prediletti, quelli comico-satirici, ed anche questa volta, come sempre, è stato felice nella scelta dei temi e nella coloritissima interpretazione Questo disco sarà il nuovo successo della sua ripresa

Ecco i titoli delle due composizioni che vi son comprese

Così fanno le Nazioni (Paragoni di attualità) (R De Angelis),

Strofette panoramiche (O che belvedere) (R De Angelis)

CINEMA

* Proseguono a Carrara le riprese del film drammatico italiano *La fossa degli Angeli* che si annuncia uno dei più importanti e significativi film della produzione italiana

Tutta la compagnia composta dal produttore architetto Gaetano Galli, dal Direttore di produzione Salvi, dal regista C L. Bragaglia dai protagonisti Luisa Ferida Amedeo Nazzari Anna Carat Antonio Gradoli, Vinicio Sofia ecc., dagli operatori Albertelli e Pupilli e da tutti gli altri addetti alla lavorazione si è trasportata in una cava vicino Carrara ove si gireranno alcune delle scene più importanti del film

In questa cava che dista varie ore di cammino da percorrersi con i vari mezzi dall'automobile e dalla filovia al mulo ed alla scalata la compagnia sosterà alcuni giorni lontana non solo dalla base lavorativa di Carrara ma da qualsiasi altro centro abitato

Precedentemente sono state girate a Carrara alcune delle scene più movimentate e richiedenti l'impiego di molte persone

Tutta la popolazione di Carrara infatti è stata adoperata, anzi scritturata, per girare alcune di queste grandi scene che Bragaglia ha ripreso magistralmente e che hanno richiesto un lavoro enorme di organizzazione, di sorveglianza e di pazienza

Si trattava infatti di far muovere centinaia, e centinaia di persone, — agricoltori, operai cavatori, — che avevano il compito di comparsa compito che nei films americani viene affidato normalmente a personale specializzato, allenato e scelto di volta in volta.

I nostri bravi carraresi vedevano invece, forse per la prima volta una macchina da presa e un microfono

Ciò nonostante noi, che abbiamo visto

in proiezione queste scene, possiamo assicurare che esse sono delle più riuscite e più vere che si siano viste in questi ultimi tempi e sia nei films italiani che in non pochi stranieri.

• Se è vero che una delle formule per rendere un film di carattere internazionale è quello di fare delle produzioni tipicamente nazionali, *Buzavirag*, nuovo film ungherese, ha tutti i requisiti per andare in ogni mercato.

Prodotto dalla « City film » di Budapest, diretto da Stefano Szekely, e interpretato da Irene Agai, *Buzavirag* è uno dei film più riusciti e di maggior successo della cinematografia ungherese.

Rallegrato da musiche allegre e orecchiabili, agile e spigliato per il variare continuo degli ambienti e delle situazioni divertente per l'intreccio e per il dialogo, interessante per la bellezza e bravura della protagonista, — la Irene Agai — è questo, senza aver le pretese del capolavoro, un film veramente ben riuscito sia artisticamente che tecnicamente.

Prossimamente, comunica X (Informazioni Cinematografiche Stampa), questo film verrà presentato in Italia a cura della Soc. An. Cinematografo De Vecchi di Roma che se ne è assicurata l'esclusività non solo in Italia bensì per tutto il mondo.

• È stato presentato con molto successo in America il nuovo film realizzato da Lewis Milestone per la Paramount: *The General died at Dawn* (Il Generale è morto all'alba), interpretato da Madeleine Carroll e Gary Cooper.

• Durante i mesi di ottobre, novembre e dicembre del corrente anno la « Metro Goldwyn Mayer » presenterà in America dodici nuovi films.

[illegible]

The longest night, con Florence Rice e Robert Young,

Libeled Lady, con Jean Harlow, Myrna Loy, William Powel e Spencer Tracy;

All American Chump, con Betty Furness e Stuart Erwin,

Love on the run, con Joan Crawford, Clark Gable, e Franchot Tone;

Mister Cinderella, con Betty Furness e Jack Haley;

The White Dragon, con Elissa Landi e Edmund Lowe,

Born to dance, con Eleanor Powel e Una Merkel,

Our Relations, con Stan Laurel e Oliver Hardy,

Camille, con Greta Garbo e Robert Taylor,

After the Thin Man, con Myrna Loy e William Powell;

Tarzan escapes, con Johnny Weissmuller e Maureen O'Sullivan,

Maytime, con Jeanette MacDonald e Nelson Eddy.

• L'« American Tobis Corporation », filiazione americana della nota Casa europea, presenterà in America uno scelto gruppo di films italiani, francesi e olandesi dei quali si è assicurata l'esclusività. Tale attività dell'« American Tobis » ha avuto inizio recentemente con la presentazione al « Filmarte Theatre » di Nuova York del film francese *La Kermesse Heroïque*, di Jacques Feyder.

• Una volta il « passo ridotto » si chiamava cinedilettantismo ed era misconosciuto, bistrattato, disprezzato.

I cinedilettanti erano ritenuti pazzi, e maniaci e ad ogni modo persone poco serie.

Ora il « passo ridotto » si chiama cinesperimentale e le cose son cambiate.

Veramente oltre il nome molte cose son cambiate uomini, organizzazione, mezzi a disposizione, e in parte serietà d'intenti.

Il « passo ridotto » è diventato una cosa seria. Tanto seria che anche i giornali ora ne parlano e se ne occupano.

• *L'Albero di Adamo*, nuovo film del noto produttore Giulio Manenti, procede con ritmo veloce. Ogni ottimistica previsione appare superata dall'insieme veramente eccezionale degli attori, che appaiono in una veste, se non nuova veramente diversa da quelle già interpre-[illegible]

Ad esempio ne *L'Albero di Adamo* troviamo una Merlini americana; il leggero accento d'oltre oceano dona una grazia fresca ed aggiunge vivacità alla già [illegible]

Nell'altro ruolo femminile Dria Paola, vista in ogni suo film nelle parti di dolce fanciulla in modeste vesti, sfoggia qui, in una parte a lei adatta, vesti elegantissime. Nel film avrà per marito Renato Cialente, ed è ovvio dire che formano una [illegible]

Ben noto sul teatro e sullo schermo e caro al nostro pubblico rivedremo in questo film Antonio Gandusio.

Altri nomi completano questo complesso artistico d'eccezione. Olga Gentili, Olinto Cristina, Bertramo, Mottura, ecc.

La commedia di A. Testoni avrà dunque una degna presentazione sullo schermo. Infatti nulla è stato tralasciato per una perfetta riuscita di questo film che vuole essere l'esempio della commedia fil-[illegible]

• Un redattore della I. C. S. ha avuto un'intervista con il regista Pierre Chenal. Ecco, attraverso le parole del giornalista, come Chenal intende l'opera pirandelliana.

Pierre Chenal non ha simpatia per i sentieri battuti. Dopo averci dato « I Piccoli Mestieri » documentario ammirevole su Parigi che sparisce, dopo avere esaltato la nostalgia mescolata di polvere e di dolore con la « Strada senza nome », dopo « Delitto e Castigo », omaggio al « Cuo-

re infiammato » di Dostojewsky e dopo « L'ammutinamento dell'« Elsinore ». vero e proprio contrasto del romanticismo marinaresco, eccolo che vuole farci smarrire fra le gallerie a specchi pirandelliane.

« — Smarrire, no — precisa Chenal — non vi penso affatto. Ritengo, invece, che « *Il fu Mattia Pascal* », il grande romanzo di Luigi Pirandello che porterò sullo schermo per conto dell'« Ala » (Colosseum) General Production, contiene un dramma profondamente umano, quello dell'uomo del ceto medio, mentalità anteguerra, che i suoi stati civili successivi, le maschere successive che è obbligato a portare, trasformano fin nel profondo dell'anima ».

— Soggetto grandemente cinematografico!

« — Certo, ed è perciò che amo questo film. Pirandello ed il cinema hanno affinità profonde, affinità che sono espresse nei suoi romanzi, nelle sue novelle, nelle sue commedie. Per lo scrittore italiano, come per noialtri cinematografisti, si tratta di mostrare l'uomo in movimento, l'uomo travolto dal turbine della civiltà meccanica, l'uomo-giocattolo, l'uomo-trottola che rotola e rimbalza sui gradini della scala mobile della vita. Pirandello, con il suo spirito amaro e breve, i suoi scarti impressionanti, *Pirandello è cinema!* E, d'altronde, il miglior film dell'anno « Tutta la Città ne parla » non raggiunge, forse, incoscientemente, la poesia intellettuale di Pirandello? »

« Poesia intellettuale »? Questa parola che è sfuggita a Chenal ci illumina su colui che l'ha pronunciata. Dietro i vetri delle sue lenti, che evocano i finestrini di una nave segreta, sotto la sua arruffata capigliatura ribelle si indovina una curiosità sempre viva, un ardente desiderio di comprendere lo spettacolo della vita per non soffrirne. E si capisce come egli si sia appassionato alle vicende straordinarie di *Mattia Pascal*. Egli ha compiuto tutto un lungo periodo di preparazione, rifacendosi direttamente all'opera originale del nostro celebre scrittore. Dal paziente lavoro di trascrizione del romanzo alla sceneggiatura, che ha richiesto tre mesi di studi, ecco scaturire i personaggi pronti ad essere filmati, personaggi vestiti alla '900, con un certo sapore caricaturale, un po' buffi ma tanto cari.

Ed ora sotto la luce abbagliante delle lampade ecco Pierre Blanchar, un attore tanto caro alle folle del mondo intero, entrato nei panni di « Mattia » (alias « Meis ») — ecco la dolcissima Isa Miranda stretta nelle lunghe vesti di « Adriana » ed Irma Gramatica che affetta tutto un particolare stile sotto la mantellina della « Vedova Pescatore » suocera impareggiabile e terribile del povero Mattia... E poi la « Zia Scolastica » e « Romilda » e « Pepita »... una folla enorme di « personaggi » che il regista fa muovere secondo la sua volontà. Così quando essi avranno vissuto il romanzo nel loro ambiente ideale, in un giuoco delizioso di bianco e nero, dopo ancora qualche mese di fatiche, sarà pronto uno dei più grandi film dell'attuale produzione italiana, al quale Chenal avrà dato l'impronta della sua genialità.

* Durante l'ultima settimana di agosto i maggiori successi commerciali nelle principali città degli Stati Uniti d'America sono stati riportati dai seguenti film.

A Nuova York: *Paradiso delle fanciulle* (M.G.M.), *The Green Pastures* (Warner), *Rhythm on the Range* (Paramount), *The Road to Glory* (20th Century-Fox), *Maria di Scozia* (Radio).

Ad Hollywood: *Maria di Scozia* (Radio), *His Brother's Wife* (M.G.M.), *Charlie Chan at the Race Track* (20th Century-Fox).

A Los Angeles: *Anthony Adverse* (Warner), *His Brother's Wife* (M.G.M.), *Maria di Scozia* (Radio).

A Boston: *Girls' Dormitory* (20th Century-Fox), *Maria di Scozia* (Radio), *His Brother's Wife* (M.G.M.).

A Chicago: *To Many With Lov* (20th Century-Fox), *The Road to Glory* (20th Century-Fox), *Crash Donovan* (Universal), *Il paradiso delle fanciulle* (M.G.M.), *Maria di Scozia* (Radio).

A Filadelfia: *My American-Wife* (Paramount), *Rhytm on the Range* (Paramount), *His Brother's Wife* (M.G.M.), *Il paradiso delle fanciulle* (M.G.M.).

* La Sala Beethoven a Vienna rigurgita di una elegante folla; l'attesa per il concerto del tenore Di Lauro (Tito Schipa) è enorme ed il pubblico è pervaso dal solito nervosismo che precede i grandi avvenimenti.

Ma è solo una delle più importanti scene del film che Schipa gira alla S.A.F.A., tutto però è così ben riprodotto, e l'atmosfera e l'ambiente è così perfetto da far dimenticare lo stabilimento, le comparse, il direttore.

L'orchestra, composta da 60 professori, è magistralmente diretta dal maestro Savino, un italiano ben noto in America quale commentatore di film delle più grandi editrici americane.

Il brusio che regna nella sala cessa quasi istantaneamente. Schipa canta.

Si susseguono: « Violette » di Scarlatti, « Una furtiva lacrima », « Don Giovanni » di Mozart, « Il lamento di Federico », ed infine una canzone che il maestro Bixio ha espressamente composto per questo film: « Torna Piccina ».

Girata ancora una scena al Teatro dell'Opera Schipa partirà per espletare i suoi contratti teatrali.

Il film anche volge alla fine e si dice non debba deludere l'attesa e la curiosità che gli si è formata intorno durante la lavorazione.

* Il cinematografo americano si è sempre rivolto al vivaio europeo per rifornirsi di attori e di registi, gli esempi di Greta Garbo e Marlene Dietrich, di Lubitsch e di Von Sternberg dimostrano quale grande contributo di intelligenza l'Europa abbia sin'oggi apportato al Nuovo Mondo.

In questi ultimi anni, l'attenzione dei produttori americani si è però orientata verso i paesi latini della vecchia Europa. Falliti gli esperimenti tedeschi della Wieck e della Harvey, troncati i rapporti con la Eggerth e con Kiepura, gli americani si sono assicurati i migliori attori francesi, come Charles Boyer, Simone Simon, Fernand Gravey ed ora — a quanto pare — anche la giovanissima Danielle Darrieux.

Nemmeno il mercato italiano poteva rimanere assente da questo interessamento ed infatti è di ieri la scrittura da parte della « Paramount », della nostra maggiore attrice italiana: Isa Miranda.

Da qualche mese, le proposte da Hollywood per Isa Miranda si facevano insistenti ed il successo dei films italiani a Nuova York, interpretati dalla attrice, giustificava il sempre maggior interesse degli ambienti americani. Isa Miranda andrà perciò in America e l'arte italiana avrà finalmente la sua rappresentante.

* In questo momento in cui la Cinematografia italiana è in procinto di riprendere il posto che giustamente le spetta ogni cosa che abbia attinenza a questa nostra rinascita, oramai non più tanto lontana, è degna di essere messa in rilievo.

Ed è così che noi oggi segnaliamo Luisa Ferida nuova stella del cinema italiano.

Infatti seppure nell'ambiente ed anche presso il pubblico Luisa Ferida gode di una certa notorietà è solo oggi che essa diviene un elemento di prim'ordine nella scala dei valori del Cinema italiano.

In poco più di un anno Luisa Ferida conta al suo attivo ben sette film. La vediamo per la prima volta sugli schermi in *Freccia d'Oro*. Guazzoni nota le sue doti non comuni, il suo volto mobile-espressivo-simpatico e le affida in *Re Burlone* quella parte di Nennella che vale di un colpo a renderla nota ed apprezzata. Vengono poi, e li abbiamo visti la scorsa stagione, altri due film: *Il grande silenzio* e *L'ambasciatore*.

In tre film vedremo quest'anno questa giovane attrice: *Amazzoni bianche* e *Lo smemorato*, entrambi diretti da Righelli, uno con la Paola Barbara e l'altro con la Borboni, e, infine, ne *I due sergenti* diretto da Guazzoni.

Ora essa è riuscita per i suoi meriti e per la sua capacità, ad ottenere la sua prima parte di protagonista e precisamente nel film drammatico italiano *La fossa degli angeli*.

* Una nuova invenzione per la fotografia e il passo ridotto a colori. I diversi sistemi di cinematografia a colori finora in uso presentano una serie di inconvenienti che, oltre all'impiego di ingenti capitali, richiedono la contemporaneità di fattori prettamente tecnici. È noto infatti che i filtri usati generalmente in diversi sistemi, implicano un'eccessiva esposizione o una luce di molto superiore al normale e che quest'ultimo inconveniente si ripete in sede di proiezione. Oltre a ciò le fasi di sviluppo o stampa danno luogo a tali imprecisioni e scarti che la cinematografia a colori deve essere considerata oggi un genere industriale piuttosto di lusso. Un sistema che riunisse in sé l'assenza di filtri, ed escludesse la necessità di impiego della doppia camera e le complicate manipolazioni in camera oscura non esisteva fino ad oggi. V'è quindi ragione di ritenere che il processo ora studiato dall'Agfa per la fotografia e per il passo ridotto a colori, basato esclusivamente su manipolazioni chimiche, senza quindi modificazioni ottiche, sia l'unico capace di sostituire sia per costo che per risultati la cinematografia e la fotografia in bianco e nero. Il sistema, adottato già su larga scala per la fotografia e per il passo ridotto col sistema ad inversione, si basa su di un principio di semplicità elementare. Il film impressionato normalmente viene sviluppato alla luce verde, come per il materiale pancromatico, per poi essere esposto alla luce diffusa per dar modo al rimanente argento alogeno di restare impressionato. Dopo tale operazione si immerge il film in un nuovo bagno di sviluppo speciale nel quale si formano le sostanze colorate. La ultima operazione consiste nell'immergere il materiale in un bagno indebolitore che discioglie gli ultimi resti di argento e dà delle immagini colorate limpidissime. Gli esperimenti in corso nei laboratori dell'Agfa permetteranno di estendere

il procedimento non solo alla cinematografia ad inversione, ma anche alla riproduzione del'e copie per l'uso industriale.

● I rapporti fra cinematografia e televisione Con lo sviluppo della televisione, il cui servizio è reso ormai regolare in diverse capitali europee, prima fra tutte Berlino, nasce automaticamente la questione dei rapporti fra tale nuovo mezzo di diffusione e la cinematografia È noto infatti — scrive l'Agenzia Centraleuropa — che le stazioni trasmittenti televisive si servono, data la facilità di esplorazione delle immagini, di pellicole cinematografiche e che almeno per il momento le difficoltà sorte fra produttori ed enti trasmittenti sono state facilmente appianate Con l'incremento della televisione e in base al principio che le trasmissioni televisive di film rappresentano una concorrenza per le sale di proiezione, si rende necessario lo studio di accordi o di legislazioni speciali, atti a regolare i rapporti fra le diverse imprese Risulta da un esame della questione che mentre la persona giuridica dell'ente trasmittente è facilmente individuabile, non è facile stabilire se la controparte debba ricercarsi nell'ambito dell'editrice (società di produzione e direttore di produzione) e se invece dalla risultante fra editrice e concessionaria

ATTUALITA' SCIENTIFICA

● Che Berlino ospitasse i cani di tutte le razze e specie, dai bassotti dal corpo di lombrico, ai levrieri dal pelo più o meno lungo è cosa che molti sanno, ma che nella capitale del Reich fossero contenute nelle abitazioni centinaia di specie di serpenti velenosi può stupire anche chi sa che l'ospitalità concessa a tali rettili ha degli scopi puramente scientifici Poiché tutte le manifestazioni di vita si basano sulla legge dell'adattamento e della compatibilità, non solo l'anfitrione — uno studioso di zoologia, naturalmente — ma anche i serpenti si trovano a loro agio. Il primo provvede a tutti i bisogni dei propri ospiti: un po' di sole sia pure artificiale, una manciata di sabbia, in mancanza di meglio della Sprea, e una porzione di insetti, purché i secondi forniscano di tanto in tanto un po' del loro veleno, quel tanto che basti alle esperienze di laboratorio. Tuttavia, scrive l'Agenzia Centraleuropa — non sempre i serpenti cedono il loro prodotto volontariamente Il loro padrone è costretto nella maggior parte dei casi ad immobilizzarli su di un tavolo operatorio, esercitare una pressione piuttosto violenta sulla scatola cranica dei rettili finché essi non si decidono ad aprire la bocca ed inieltare il veleno, mordendo una piccola bacinella di vetro. È noto infatti che i serpenti sprizzano il veleno solo quando sono arrabbiati, né lo studioso di zoologia pretende che i suoi ospiti ricorrano alla simulazione per esser ligi alle clausole contrattuali. Si è verificato però diverse volte che i serpenti invece di mordere nella bacinella hanno scaricato le loro poche decine di milligrammi di veleno nella mano del padrone, il quale dal canto suo, grazie agli studi fatti con l'aiuto dei serpenti, ha avuto modo di esperimentare con successo i contraveleni. L'unico danno quindi in tal caso, quello di dover rinunziare almeno per una volta alla porzione di veleno su cui già fatto assegnamento. Interessanti i risultati dei lunghi studi sui tossici dei rettili Gli effetti del veleno variano da specie a specie e si possono ripercuotere sia sul sistema nervoso sotto forma di paralisi, che nel sangue mediante la decomposizione dei globuli o la distruzione dei tessuti. È compito della scienza quello di trovare mezzi adatti a neutralizzare l'azione dei vari veleni Contrariamente a quanto si ritiene generalmente la morsicatura della vipera non è tanto pericolosa per l'uomo adulto I suoi effetti sono mortali se la morsicatura avviene alla gola o alle labbra. Studi recentissimi sconsigliano quindi formalmente di succhiare le ferite provocate da morsicature di vipere, poiché in tal caso si faciliterebbe, specie se le labbra risultano minimamente screpolate, il passaggio del tossico nelle vene. Altro sistema errato è quello di ingerire dell'alcool quale contraveleno, poiché è noto che uno degli effetti più immediati delle morsicature è l'arresto di ogni funzione dello stomaco. Il sistema migliore — ha concluso il nostro studioso — è quello di tenersi lontano da qualunque specie di serpente

● Una recente statistica ha stabilito che la città di Berlino oltre a 394.500 numeri telefonici, conta attualmente 213.300 attacchi secondari e 5.590 telefoni pubblici La cifra complessiva dei telefoni ammonta così a circa 304.000, con una media di 12,2 apparecchi su cento abitanti Segue al secondo posto — secondo quanto informa l'Agenzia Centraleuropa — la città di Stoccarda con 10,7 telefoni e più oltre Monaco, Amburgo e Francoforte, rispettivamente con 10, 9,9, 9.7 apparecchi per ogni cento abitanti

● La visita del dott Sergej Woronoff a Budapest e a Vienna ha riacceso le polemiche sopite dopo la sua partenza per la Russia ed ha fornito nuova esca ai giornali ed ai circoli scientifici per la discussione della famosa teoria sull'innesto delle glandole interstiziali Subito dopo il suo arrivo a Budapest si è sparsa la voce che il Woronoff, alla semplice vista di un pollo già rosolato, sia riuscito a trasformarlo in un pulcino e che un grosso scimmione del giardino zoologico alla vista del chirurgo lo abbia assalito con l'intenzione di riprendergli le glandole indebitamente sottratte alla razza delle scimmie Ma a parte gli aneddoti più o meno acri e fantastici resta assodato — secondo quanto informa l'Agenzia Centraleuropa — che il dottor Woronoff ha dichiarato pubblicamente a Vienna che i suoi studi mirano ora alla creazione di un nuovo tipo di «uomo di molto superiore al normale», una specie di superuomo insomma, identificabile con tutta probabilità con l'ideale di Nietzsche Il miracolo di Woronoff sarebbe costituito da un semplice innesto nei fanciulli non oltre il decimo anno di età, di una delle solite glandole di scimmia Non si sa ancora con precisione quali saranno le caratteristiche salienti del tipo di uomo in via di creazione, ma stando alle parole dello scienziato, è da credere che il genere umano può superare sé stesso fisicamente e magari moralmente con l'aiuto di opportune glandole sottratte alle scimmie

● In base agli studi espletati negli ultimi tempi in Germania, è possibile servirsi per comunicazioni telefoniche a breve distanza di raggi luminosi invece che di irradiazioni elettromagnetiche ad onda lunga. A tale scopo — scrive l'Agenzia Centraleuropa — serve da trasmittente una sorgente luminosa capace di reagire prontamente alle variazioni di corrente, come ad esempio una lampada al neon Il funzionamento consiste essenzialmente nel sintonizzare le correnti alternate uscenti dal microfono con le irradiazioni luminose della lampada, in maniera che i raggi luminosi formino l'onda portante La stazione di ricezione è costituita per contro da una cellula fotoelettrica e da un amplificatore, che, in relazione con l'altoparlante, trasforma gli impulsi luminosi in oscillazioni sonore di bassa frequenza. Con l'aiuto di specchi disposti convenientemente, i raggi lu-

Come gli assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni partecipano agli utili d'esercizio

È ormai noto che gli assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono stati chiamati, dal 1930, a partecipare agli utili d'esercizio dell'Azienda ed è anche di pubblica ragione che, in conseguenza di tale provvedimento, i capitali assicurati (escluse le vecchie assicurazioni miste-prestito, le temporanee quinquennali, le rendite immediate e i contratti ridotti), in vigore fin dal 1930, hanno finora goduto dei seguenti aumenti: per il 1930 un aumento del 3 per mille, per il 1931 un aumento del 3½ per mille, per il 1932 un aumento del 4 per mille; per il 1933 un aumento del 4½ per mille; per il 1934 un aumento del 5 per mille; per il 1935 un aumento del 5 per mille.

Complessivamente, nei sei esercizi suddetti, furono accantonati a favore degli Assicurati, in funzione di partecipazione agli utili, circa

115 MILIONI DI LIRE

Da quanto sopra esposto risulta che fino al decorso esercizio 1935 le quote di partecipazione agli utili assegnate agli assicurati sono andate in aumento dei capitali fissati nelle rispettive polizze.

Ora il Consiglio di Amministrazione dell'

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

per corrispondere ai voti pervenuti da molte parti, ha deliberato che per i nuovi contratti di assicurazione in forma ordinaria e a premio annuo che saranno emessi d'ora in avanti, la partecipazione agli utili sarà riconosciuta agli assicurati con effetto immediato, e sarà calcolata sotto forma di percentuale del premio. Nella ipotesi, più che probabile che la partecipazione agli utili per i vecchi assicurati rimanga confermata per il 1936 nel 5 per mille del capitale assicurato, tale partecipazione *corrisponderà, per i nuovi contratti, al 6% del premio annuo*, e verrà erogata a favore degli interessati, a cominciare dalla data di approvazione del Bilancio 1936, colle modalità che saranno indicate a tempo opportuno.

Questo nuovo provvedimento, che renderà tangibile anno per anno il beneficio della partecipazione agli utili, è una nuova prova della sollecitudine con cui il grande Ente di Stato assiste i suoi assicurati e facilita loro la pratica del risparmio assicurativo, fonte di benessere per i singoli, per le famiglie e per la compagine sociale della Nazione.

L'AGENTE PRODUTTORE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI CHE VI VISITA, È UN MESSAGGERO DI CIVILTÀ. RICEVETELO CON SIMPATIA ED ASCOLTATELO CON ATTENZIONE.

minosi possono collegare la trasmittente con la ricevente nei limiti del campo visivo, di circa 500 metri. Con tale apparecchio si son potute stabilire delle comunicazioni telefoniche fra le navi ancorate nei porti, evitando quindi il collegamento a mezzo di filo, le segnalazioni meno pratiche a mezzo di bandiere, lampo di colore, ecc.

* Fra le invenzioni presentate in questi ultimi tempi all'ufficio brevetti del Reich, oltre al bastone ad uso di fanale di coda e alla gomma per cancellare a « trazione meccanica », va annoverato anche un tipo di aspiratore destinato soprattutto alla distruzione delle zanzare Si tratta secondo quanto informa l'Agenzia Centraleuropa — di un comune aspiratore simile a quello usato per la polvere, con l'aggiunta però di una lampada ad incandescenza colorata, che serve principalmente ad attirare gli insetti nella sfera d'azione dell'aspiratore. Sebbene il consumo di corrente del motorino e della lampada sia quasi trascurabile, l'apparecchio rende ottimi servigi nelle zone tropicali e in generale nei luoghi comunque infestati da zanzare, moscerini e farfalle notturne

* In America si diffonde assai l'uso delle resine sintetiche nella costruzione di parti speciali di automobili quali manubri vari, bottoni, maniglie, armature elettriche, ecc. e sembra che in ogni macchina possano entrare fino a dieci chili di tali nuovi materiali In una recente esposizione tenutasi oltreoceano, si ammiravano persino dei vetri costituiti da lastre in laminato fenolico, assai brillanti, dei magnifici volanti per sterzi, marmorizzati in modo da intonarsi al colore della carrozzeria ed infine una speciale vernice applicabile all'ebanite e persino alla gomma che si solidifica in uno strato consistente, con bellissimo effetto decorativo Dato quindi che tale orientamento americano deriva oltre che da un capriccio di estetica anche dal desiderio di fare uso di materiali nuovi, è augurabile che la nostra industria automobilistica segua anch'essa tale tendenza, non fosse altro che per consumare dei materiali che oggidì si producono in Italia con materia prima nazionale, anziché ricorrere a metalli od altre sostanze sulle quali si debbono sopportare i sacrifici dell'importazione dal di fuori

* Anche al recente Salone dell'Auto di Parigi vi erano due tipi di vetture montate con motore Diesel, a nafta, e siccome si tratta non più di una apparizione platonica, ma di una ripetizione di quanto già venne fatto all'ultimo Salone di Berlino, si deve concludere che il motore ad iniezione di nafta guadagna veramente terreno Intendiamoci, non vogliamo dire che guadagni in quantità, poiché finora si son vedute ben poche vetture di questo tipo (all'estero, naturalmente, poiché in Italia non ci consta ve ne siano, nemmeno di importazione) bensì in qualità, dato che a forza di prove e di dimostrazioni, questo motore si afferma per regolarità e sicurezza di marcia, oltre che per economia di esercizio e finirà veramente tra poco per dare fastidio ai suoi confratelli a benzina Nel campo aeronautico già se ne parla, ed è recente la messa a punto di un motore germanico da 750 HP a 1700 giri per apparecchi militari e civili di grande capacità Si tratta di un tipo a 12 cilindri a V, quattro tempi, col peso di grammi 1240 per HP il che significa esser sulla buona strada per far concorrenza ai motori a benzina è infatti da notare che se questi toccano circa 800 grammi per HP, consumano anche di più rispetto ai 190 grammi per cavallo-ora fra carburante e lubrificante dei motori Diesel, e pertanto per percorsi appena lunghi il peso del motore e del carico di olio pesante diviene sensibilmente inferiore a quello del motore e della benzina per la stessa rotta nel caso di un usuale motore a scoppio

* L'estendersi della applicazione degli apparecchi radio sulle automobili, ha reso necessario lo studio di acconci sistemi per evitare i disturbi che per varie cause particolari si fanno maggiormente risentire che non nelle abitazioni. Ad esempio il solo funzionamento delle candele di accensione della miscela gassosa, provoca delle oscillazioni proprie di sgradevole effetto all'altoparlante e così si sono studiate delle speciali resistenze di smorzamento da collegare in serie con ogni candela. Anche il problema del complesso aereo-terra ha offerto qualche difficoltà di soluzione, ed infine si è visto che data la notevole capacità elettrica della massa del veicolo verso terra, esso può essere utilizzato benissimo come presa di terra anche se separato da questa dalle gomme isolanti ed in tal caso per l'aereo si provvede con sistemi di conduttori ben isolati e stesi il più che possibile distanti dalla massa metallica della carrozzeria, per esempio sul tetto, dalla parte esterna Si può anche fare il contrario, e cioè far funzionare la massa metallica del veicolo come antenna, ed allora i fili che vengono a funzionare come presa di terra debbono essere collocati sotto la vettura stessa

* Continuano in vari laboratori di fisica i « bombardamenti » ai nuclei dei vari elementi semplici allo scopo di studiarne il comportamento molecolare sotto l'azione dirompente della scarica elettrica, ed a tal proposito rammentiamo i bellissimi risultati ottenuti un paio d'anni fa da S. E il prof Fermi che esperimentando sull'Uranio riuscì a sdoppiarlo in un altro corpo radioattivo di maggior peso Orbene, sull'argon non si riuscì mai ad ottenere alcun sdoppiamento radioattivo e ciò non confermava la teoria che cominciava a farsi strada ora invece si apprende che la cosa è perfettamente riuscita adottando come proiettili i nuclei di idrogeno pesante, accelerati con speciali apparecchi allo scopo di conferire loro maggior energia.

* In Germania è proibito distruggere la gomma vecchia ed i relativi cascami e vi è l'obbligo tassativo di farne la consegna agli appositi centri di raccolta che provvedono poi alla riattivazione della stessa presso le industrie specializzate

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *La produzione delle macchine agrarie in Italia* La Giunta Esecutiva della Federazione Nazionale Fascista dei Commercianti di Prodotti per l'Agricoltura, riunitasi in questi giorni a Milano, oltre ad esaminare la situazione della categoria — in riferimento ai nuovi provvedimenti economici, alla disciplina dei prezzi e alla importazione di prodotti per l'agricoltura — ha preso in esame i problemi inerenti al commercio delle macchine agricole, ed alla distribuzione delle sementi e dei fertilizzanti, per la nuova campagna agraria 1936-37. La Giunta esecutiva infine, dopo aver preso atto dell'attività svolta dalla Federazione nel campo sindacale ed in quello del credito agrario, ha tracciato opportune direttive circa le esportazioni delle sementi all'estero

Per quanto concerne l'industria della macchina agraria si rileva l'importanza che oggi riveste siffatta produzione, e la necessità che l'industria si attrezzi adeguatamente per evitare come si è fatto finora di ricorrere all'estero I costruttori italiani di macchine agrarie dovrebbero far uso di materiale di alte qualità meccaniche, che assicurino stabilità e durata, evitando di appesantire eccessivamente tutto il congegno. Il lavoro agricolo esige sovente resistenze anormali, e per quanto siano da noi sconosciuti i calcoli di resistenza, con opportuni accorgimenti meccanici molte lacune si possono colmare

* *Verso una produzione di 3 milioni di tonnellate annue di carbone dell'Arsa.* L'Agenzia « Gea » fornisce interessanti ragguagli circa il grado di perfezione al quale si è giunti nelle miniere dell'Arsa, per progredire nella produzione e rendere sempre più indipendente il Paese dalla schiavitù del carbone straniero Di fronte ad una produzione totale di 300 mila tonnellate nel 1935, si è già sulla base di 60 mila tonnellate al mese, ma presto si raggiungerà la cifra di 100 mila tonnellate al mese, per portarsi ad un massimo sforzo di 3 milioni di tonnellate all'anno, che corrisponde appunto alla potenzialità odierna dei mezzi di carico e di scarico

Si deve infatti ricordare che man mano che si è aumentata la produzione di carbone delle Miniere dell'Arsa, l'attrezzatura tecnica si è perfezionata, il numero degli operai e degli impiegati tecnici si è notevolmente accresciuto Un fenomeno che è collaterale allo sviluppo degli impianti dell'Arsa è quello che ha interessato il Duce, circa la costruzione di un villaggio che si chiamerà Liburnia, che presto verrà inaugurato Detto villaggio è costituito da cento fabbricati, disposti sopra un chilometro di strada, ed avrà inoltre l'acquedotto, la fognatura, la luce, il tutto per alloggiare un complesso di 4000 persone, tra operai ed impiegati. In conclusione si desume che l'organizzazione dell'Arsa non mira soltanto a dare del carbone all'Italia, ma anche a dare lavoro alle maestranze ed a offrir loro un posto di tranquillità spirituale, nei momenti di sosta o di riposo giornaliero

* *Il Banco di Roma nelle Colonie* e nei possedimenti del Mediterraneo Orientale. Il Governo fascista, nell'affidare a questo nostro antico istituto la creazione e lo svolgimento del lavoro bancario in Addis Abeba, ha riconosciuto un merito acquisito attraverso iniziative intelligenti e audaci che risalgono ad anni lontani Il Banco di Roma è sempre stato all'avanguardia dell'espansione italiana nelle Colonie. È del 1907 l'inizio della sua penetrazione pacifica in Libia Segue poi tutta una catena di fervida attività volta all'affermazione del Banco a Tripoli, a Bengasi e in tutta la Cirenaica, a Rodi, nel Dodecaneso e nel Mediterraneo Orientale

L'impresa gloriosamente compiuta dal Fascismo in A. O. viene a porre in valore il lavoro tenace del passato. Le filiali all'Asmara, di Massaua e di Mogadiscio, che vissero anni oscuri, vengono ad essere investite di una responsabilità e di un compito nuovi che il Banco di Roma fronteggia in virtù della sua preparazione perfetta e dell'esperienza profonda che, come negli altri rami della sua attività, costituiscono la sua tradizione

* *Il « Lanital » in Polonia.* Un gruppo industriale polacco di Lodz ha di recente concluso, com'è noto, con la Snia Viscosa, che sfrutta in Italia il brevetto per la produzione della lana sintetica ricavata dalla Caseina (Lanital) e con Antonio Ferretti, inventore del procedimento, un interessante accordo per sfruttare il brevetto stesso anche in Polonia

Al gruppo polacco hanno partecipato alcuni fra i più autorevoli esponenti dell'industria tessile della Polonia, cotonie- ri ,e lanieri, ai quali si è affiancata una potente società di prodotti chimici e materie prime coloranti nella quale è anche interessato direttamente lo Stato polacco.

Secondo quanto è dato sapere la produzione in Polonia della nuova fibra tessile potrà ottenersi al più tardi verso il giugno 1937. Uno stabilimento apposito verrà installato a Lodz con macchinario interamente fornito dall'industria italiana. La notizia di tale accordo ha suscitato un vivissimo interesse in tutti gli ambienti industriali e commerciali tessili di ogni Paese del mondo, che hanno seguito e seguono attentamente lo sviluppo di questa grande invenzione italiana, giacché si tratta del primo accordo stipulato tra l'Italia ed un grande Paese straniero per lo sfruttamento del brevetto « Lanital »

* *Progressivo impiego di fibre nazionali in Italia.* A proposito del piano di lavoro concretato in questi giorni dal Sottosegretariato degli scambi e delle valute, circa il rifornimento di cotone e di lana alle rispettive industrie attraverso il ricavato delle loro esportazioni, l'Agenzia « Gea » pone in rilievo che dette industrie sono state in ogni tempo nettamente passive, ed è da questa emergenza che si palesa urgente l'impiego delle fibre nazionali, come lanital, canapa, rayon, seta, il cui acquisto non comporta alcun esodo aureo né si dimostra dannoso all'economia italiana Questa necessità incontra tuttora qualche resistenza, da parte di industrie legate ad uno spirito tradizionalistico, ma il categorico imperativo delle necessità nazionali non esige ulteriore deroga

Si tratta di sanare un deficit netto, tra importazioni ed esportazioni, che per la industria laniera è asceso nel 1934 a poco meno di 300 milioni di lire, e per l'industria cotoniera a 361 milioni di lire Il successo del piano di lavoro approvato in questi giorni dipende quindi in buona parte dagli industriali italiani, i quali abbandonando i vecchi pregiudizi, devono rispondere concretamente allo sforzo del Regime per la difesa della valuta e per il rafforzamento dell'economia nazionale

* *Il consumo dello zucchero in settembre.* Il consumo dello zucchero nel corso del mese di settembre ha segnato come nel mese di agosto, un leggero arretramento in confronto del settembre 1935 Si sono infatti consumati 254 000 quintali contro 269.000 dello scorso anno. Negli ambienti competenti dell'industria saccarifera si dichiara che non è possibile per ora almeno, indicare le cause di tale contrazione nel consumo Generalmente si ritiene che esse siano di carattere puramente temporaneo ed occasionale

* *Industria saccarifera e bieticoltura* Dai primi dati raccolti dalla Federazione degli industriali dello zucchero, a chiusura della campagna, vengono confermate le previsioni di un raccolto vicino ai 23 milioni di quintali di barbabietole ed una corrispondente produzione di zucchero di 3.050.000 quintali

Gli ambienti saccariferi si stanno già preoccupando circa le possibilità della futura campagna, in relazione ai recenti provvedimenti valutari adottati dal Governo che hanno messo alcuni prodotti agricoli, in primo luogo la canapa, in condizione di poter concorrere fortemente con le bietole nell'accaparramento dei terreni. Occorre pertanto esaminare la situazione ed adottare gli opportuni provvedimenti, affinché si possano assicurare ai bieticultori i 140.000 ettari che costituiscono il programma di coltivazione per la produzione dello zucchero destinato al consumo e per l'alcool carburante programmato dai Ministeri competenti

* *Piombo e zinco non subiscono aumenti.* I produttori di piombo e zinco hanno deliberato di non praticare ai loro prodotti nessun aumento per questo mese di ottobre, rispetto ai prezzi del precedente mese di settembre Ed infatti per il piombo in pani di prima fusione viene richiesto il prezzo di L. 204 al quintale, e per lo zinco in pani il prezzo di L. 225 al quintale.

* *L'andamento del mercato della canapa.* In questi ultimi tempi è proseguito normalmente l'attività del mercato della canapa con contrattazioni regolari Il nuovo prodotto che è ottimo per qualità e completo per tutto l'assortimento caratteristico della fibra italiana nelle varie zone canapicole, affluisce con sempre maggiore intensità agli ammassi organizzati nei vari centri canapicoli. I Consorzi Provinciali in relazione alle convenzioni per i finanziamenti stipulati dalla Federazione con i maggiori Istituti di Credito, corrispondono anticipazioni sulla base dell'80 per cento del valore di stima del prodotto conferito, con pieno soddisfacimento di tutti i produttori agricoli.

Data la stagione non eccessivamente propizia in alcune provincie del Settentrione, le operazioni per la preparazione della canapa presso i magazzini del produttore sono state ritardate La situazione di incertezza determinatasi nelle ultime settimane nelle contrattazioni con l'estero in relazione ai provvedimenti valutari adottati da alcuni paesi, va sistemandosi e si è notata una confortante ripresa nelle contrattazioni e nell'esportazione

Sul mercato internazionale delle fibre tessili è da notare che mentre i prezzi della canapa jugoslava sono saliti, forse non solo in rapporto soltanto alle accennate vicende monetarie, ma anche per la quantità del tiglio che è scarsa e le stoppe mancano quasi del tutto, le quotazioni delle altre fibre tessili si sono mantenute stazionarie, ed il cotone sostenuto

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile — S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Nodo di Salomone** (*)



SE FOSSI REDATTORE!

ai sostenitori di questo e di quel geometrico a frase.

Volete il mio giudizio, amici miei,
su ogni sorta di giochi serpentini?
no, non dovrian, purché non abbian xxx,
troncare certi xxxxx i lor destini.
L'xxxxx con un xxxxx... premierei,
non con un xxx, se l'arte è da... assassini,
ma, i geometrici a frase accetterei
d'ogni foggia e grandezza, se carini.
Invece v'è chi xxxxx xxx x xxxx;
v'è un altro più proclive alle spirali...
e a me piaccion, se belli, in tutti i modi.
Di cerveliotici x xxxx xxxxxxxx
ve n'è, si sa, che a dir «roba da chiodi»
è ancora un esaltar boiate tali.

Longobardo

(*) Questo gioco dà origine a una doppia lettura risolutiva: e cioè due frasi che si ottengono descrivendo due S, una verticale e una orizzontale.

2 **Anagramma** (7)

AMBELINA

Ravvivan di fiamme bagliori
il pudico volto innocente,
colora il pallore languente
il fuoco dei vergini amori.
Tu schiudi, bocciolo di rosa,
a dolce espressione la bocca:
nel gaudio che lene trabocca
è il canto de l'alma gioiosa.

Il Bulgaro

3 **Bifronte a scarto d'estremi** (7-5)

LE GRANDI MANOVRE

L'arte d'opporre all'oste con scaltrezza
agguerriti soldati qui varrà,
dove immobili, in dura compattezza,
lungo le vie ristanno in quantità.

Evandro Ferrato (Boezio)

4 **Sciarada incatenata**

MARCONISTA NOVELLO

Con sacrificio prova
la buona o triste nuova.

Pan

5 **Scambio di vocali**

LE FIABE DELLA NONNA

C'era una volta un mostro...

Alceo

6 **Anagramma crittografico** (7)

SCOMUNICHE PUBBLICATE

Dinha

LA POSTA DI EDIPO

Avv. Fris. Si omettono le definizioni per non rendere puerile il gioco: c'è già un controllo: quello della lettura obbligata. Grazie, comunque, per il suo interessamento. Cordialità. — *Artifex.* Buono l'incastro e discreta la crittografia a dom. e risp.; l'altro critto, basato su uno spunto vecchio, è impreciso nella spezzettatura e nell'esposizione. Saluti.

SOLUZIONI DEL N. 41

P	I	G	R	O
I	D	E	A	R
G	E	S	T	I
R	A	T	T	O
O	R	I	O	L

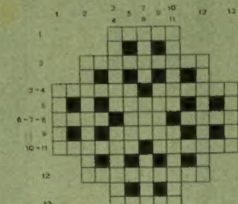
1. GUArimeNTO — 3. Bigatto, bigotto — 4. Linci-lampo = l'inciampo — 5. Lotte-bivio = l'obiettivo — 6. Messo (LATORE) alle strette (AMMANETTATO) = messo alle strette.

Premiato: P. Benatti - Modena

NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA

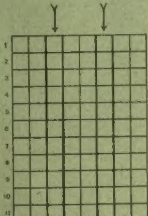


Orizzontali: 1. La mistica cameretta del delinquente — 2. L'anodina tisana dei nostri nonni. — 3. L'incendiario... in scatola. — 4. Di Piemonte un vino squisito. — 5. Il sonnifero che abbrutisce i Cinesi. — 6. Per sollevare il mondo! — 7. La dea omerica dalle bianche braccia. — 8. I punti segnati sopra quattro carte. — 9. I pesci ammanniti in tutti i cruciverba. — 10. Il gagliardo competitore dei ludi ginnici. — 11. In favore di questa città Demostene pronunciò famose orazioni. — 12. Chi risolve un indovinello. — 13. Il verbo che avvicina i due sessi.

Verticali: 1. Il queto asilo de l'infanzia umana. — 2. La flotta di una storica crociera. — 3. Un impenitente fumatore. — 4. La luce della fisica. — 5. Il buffo melodramma del «Barbiere di Siviglia». — 6. Della pagoda un celebrante. — 7. Un'opra da iniziare. — 8. Il covo dei ras ribelli. — 9. L'esalazione dell'estremo è il segnale della morte. — 10. Il serto per cingere la fronte di poeti ed eroi. — 11. Figura piana prodotta da una sezione del cono. — 12. La conquista imperiale italiana. — 13. A ramodare colli, ma non colline.

[illegible]

CASELLARIO



1. Spazia per l'ètere.
2. Si gettano alla macchia e si macchiano di colpe.
3. I lombardi della Madonnina.
4. L'esplosivo inventato dal francese Turpin.
5. È in contrasto con la biondina.
6. Povera abitazione di campagna.
7. Imbarcazione di media grandezza.
8. È più corta del fucile.
9. Quanto si può afferrare con una mano.
10. La virtù dell'asino.
11. L'amante di Isotta.

Mastro Croce

Inserire nelle righe corrispondenti le parole di cui alle definizioni date in modo che, nelle due colonne segnate dalle frecce, procedendo dall'alto in basso, possa leggersi... il nostro nome.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ed acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 41

C S
CASTA
REO
TALPA
E
CRONACA
EREDE
ODI ORO
OC NO
E E

P	A	R	I		A
G	I	G	A	R	O
G	H	E	B	E	L
I	N	U	T	I	L
P	E	N	E	R	O
S	O	L	A	I	O

Premiato: M. Gualtieri Cassis - Roma

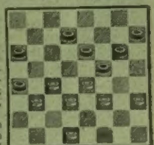
NELLO

DAMA

PARTITA GIUOCATA

La partita sotto tracciata è una delle venti simultanee giuocate per corrispondenza in un match amichevole fra il giocatore felsineo Armando Proni e il romano Rinoldi. La gara, che è pressoché al termine, fu iniziata nel maggio u. s.

Bianco: A. Rinoldi - Nero: A. Proni
(Apertura 23.19-11.14)



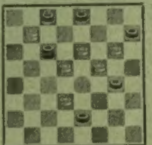
23.19-11.14; 28.23-7.11; 32.28-11.15; 21.18-14.21; 25.18-10.13; 19.14-15.19; 22.15-12.19; 14.11-13.22; 27.18-6.15; 23.14-8.12; 31.27-5.10; 14.5-1.10; 28.23-2.6; 26.22-6.11; 23.19-10.13; 27.23-4.8; 29.26-3.6; 26.21-13.17 (posizione del diagramma); 23.20(a)-17.26; 30.21-12.16; 19.12-8.15; 18.14-11.25; 20.2-9.13, patta.

(a) Mossa decisiva per la patta; 19.14 sarebbe stata più insidiosa ma con sviluppo di giuoco prolisso e con lo stesso esito di pari.

PROBLEMI

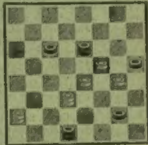
(a premio)

N. 171 di Piero Palazzi (Vicenza)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse

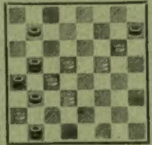
N. 172 di Romeo Botta (Chiavazza)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

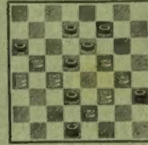
(non a premio)

N. 173 di Fernando Piccoli ([illegible])



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 174 di G. Gagliardi - Berto (Torino)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 41

N. 159 di V. Gentili: 9.5; 5.2; 2.18.
N. 160 di A. Proni: 14.10; 16.12; 13.9; 9.27.
N. 161 di R. Foraboschi: 30.27; 21.26; 25.4; 4.8; 8.6.
N. 162 di P. Montico: 18.13; 19.15; 27.22; 31.29; 25.21; 29.8.

Premiato pel mese di settembre: L. Ristori, Siena.

NOTIZIARIO

BOLOGNA. - È in corso di svolgimento una sfida di venti partite fra il prof. Stefani Arturo e il prof. Gigli Alfeo. Mentre scriviamo, alla sesta partita, è in leggero vantaggio lo Stefani; ma data la forza dei due fortissimi avversari, si prevede che l'incontro avrà fasi appassionanti di alterne vicende, quindi qualsiasi pronostico sarebbe avventato.

CAMPIONATO CANADESE

Nel Match di campionato del Canadà il giovane E. Beausoleil contro il detentore del titolo R. Degenais è stato sfortunato. Dopo la prima partita, conchiusasi pari, Beausoleil ha perduto la seconda per un banale errore. La terza partita è stata vinta dal Degenais che conserva il titolo.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzioni Enimmi N. 44*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Cruciverba N. 44*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Dama N. 44*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Scacchi N. 44*

Problema N. 172
A. CHARLIK
(*Novoje Vremja*, 1908 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 173
C. W. SHEPPARD
(*Good Compan.*, 1921 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 174
W. KALINA
(*Zadat. Etjudi*, 1929 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 175
K. S. HOWARD
(*Brit. Chess Mag.*, 1931 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

81. PARTITA INDIANA
(Difesa Nimzowitch)
Torneo Quadrangolare d'Amsterdam
Ottobre 1936

Jongedijk — ALEKHINE

1. d4, Cf6; 2. c4, e6; 3. Cc3, Ab4; 4. Db3, Cc6; 5. Cf3, Ce4; 6. e3, 0-0; 7. Ad3, f5; 8. 0-0, A×c3; 9. b2×c3, b6; 10. Dc2, Aa6; 11. A×e4, f5×e4; 12. D×e4, A×e4; 13. Te1, Ad5; 14. Dg4, A×f3; 15. g2×f3, Tf6; 16. Rf1, Tg6; 17. De4, d5; 18. Dc2, Dh4; 19. Aa3, Ca5; 20. Re2, Cc4; 21. Db3, Tg2; 22. Tf1, c5; 23. f4, Dg4+; 24. Rd3, Df3; 25. Tae1, De4+; 26. Re2, D×e3+; 27. Rd1, Dd2 matto.

SOLUZIONI DEL N. 40

Problema N. 149: 1. Tf6. Autoblocco semplice dopo 1... D×f6+; e autoblocco per interferenza bianca dopo 1... Td4.

Problema N. 150: 1. Cf4.

Problema N. 151: 1. Ac7, minaccia 2. Dd4+, ecc. Se 1... Re6; 2. Cc8+, ecc. Se 1... R×f6; 2. Cf5+, ecc. Se 1... Rd4; 2. Cb5+, ecc. Se 1... Cf5; 2. Ce4+, ecc. Se 1... Cg4+; 2. h3×g4, ecc.

Problema N. 152: Errato: sostituire la Donna bianca in e3, con un Re bianco. 1. Ce5, minaccia 2. Ae8, ecc. Se 1... c7×b6; 2. Ab5, ecc. Se 1... c7×d6; 2. Cd3, ecc. Se 1... c6; 2. Cg6, ecc. Se 1... c5; 2. Cf4, ecc.

Solutori dei N. 36, 37, 38, 39: Nugel A., Siena - Marsella F., Piedimonte San Germano (Frosinone) - De Medio M., Roma - Rossi A., Genova - Fieger G., Torre Pellice (Torino) - Bottani P., Milano - Trombin G., Legnago (Verona) - Alfieri B., Milano - Campagnari T., Legnago (Verona) - Carinelli M., Milano - D'Albertis U., Genova.

Premiati del mese di settembre: Ingegner Filippo Marsella, Piedimonte San Germano (Frosinone) - Conte Ugo D'Albertis, Genova.

G. FERRANTES

Problema N. 176
A. ELLERMANN
(*Swiat Szach.*, 1932 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 177
C. MANSFIELD
(*Teplitz-Sch. Anz.*, 1933 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 178
MONTEIRO DA SILVEIRA
(*Ajedrez Americ.*, 1932 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 179
W. S. SMITH
(*Brisb. Courier*, 1933 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

PONTE

LVIII. - PERDERE LA CORSA. *Il detto popolare, perdere la corsa o perdere il treno, che significa lasciarsi scappare una buona occasione, trova applicazione, come tutti i giocatori sanno, al gioco del ponte. Aver buone carte, ma condurre timidamente la licitazione, oppure non intendersi col compagno, o fermarsi alle porte della partita, o come si dice anche comunemente, fermarsi nel pozzo, agli 80 o 90 punti, è il classico perdere la corsa. Gli inglesi, popolo marinaro, dicono invece: perdere il battello (missing the boat).*

E qui, come rimedio a tale inconveniente, io dovrei suggerire semplicemente la solita frase: Osare, osare sempre. Credo però che dando tale consiglio nudo e crudo, renderei un brutto servigio a quei miei lettori che seguono questa rubrica a scopo [illegible]

Modifico la frase così: Osare con logica.

Forse i due termini sono in antitesi poiché la logica o meglio la ragione è portata a sconsigliare, ad astenersi dagli ardimenti. Ma io intendo che il giocatore debba osare tutte le volte che la logica gli presenta delle probabilità di riuscita. Insomma dal gioco del ponte deve essere bandita la filosofia del meglio l'uovo oggi che la gallina domani.

Avviene poi spesso che la responsabilità circa chi doveva osare, viene palleggiata fra il dichiarante e il compagno. Io dichiaro e affermo, che come criterio generale, deve osare chi ha presa l'iniziativa della dichiarazione. Io assisto spesso a licitazioni come questa: S dichiara un picche. O passa. N risponde due picche. E passa. S dichiara tre picche. O passa. N naturalmente passa anche lui. E passa. S poi spesso fa quattro o anche cinque picche ma rimane nel pozzo dei 90 punti, e allora strilla ad N: Ma dovevi andare a quattro picche. S ha torto marcio.

A licitazioni del tipo succennato, è dovere di S osare a quattro picche, e la sua dichiarazione di tre picche è una patente di timidezza e d'incomprensione. N per suo conto, col due picche, ha fatto il suo dovere; se avesse detto tre picche avrebbe fatta una dichiarazione forzante senza averne forse i termini necessarii, egli invece dichiara col due picche di poter aiutare il compagno, e lo fa spontaneamente, non sotto l'assillo di una controdichiarazione avversaria. Il valorizzare questa condizione aggiunta al silenzio dei due avversarii è appunto il lavoro di logica che deve spingere S ad osare.

Altra dichiarazione che io trovo illogica, quando non vi si sia costretti per superare dichiarazioni avversarie, è quella di quattro fiori o quattro quadri. Per esempio: S dichiara un quadri. O dichiara un cuori. N dichiara due quadri. E passa. S passa. O ribatte due cuori. N ribatte tre quadri. E passa. S dichiara quattro quadri. Tutti gli altri passano. Dichiarazione secondo me illogica, che conduce al pozzo. I casi erano due: o S si sentiva forte per le proprie carte e per il reiterato appoggio del compagno, e doveva osare i cinque quadri, oppure no, e doveva rimanere ai tre quadri, compito più sicuro e di un rendimento di poco inferiore ai quattro quadri.

Che si manchi qualche volta di licitare, potendolo, uno stramazzo o un cappotto, non è umiliante, ma che si perda spesso la corsa a far la partita, è grave deficienza ed indizio di debolezza, dirò così, costituzionale.

E ad incoraggiare i dubbiosi, i timidi, dirò due argomenti: l'uno, che è materia di calcolo: si sostiene che il dichiarante che riesce ad aggiudicarsi la licitazione, debba calcolare al suo attivo un punto di più dovuto alla prevalenza del suo gioco forte, su quello degli avversarii, l'altro, di genere più metafisico: I cultori del gioco del ponte sostengono, che coloro che mantengono sempre l'impegno preso, nel complesso del gioco non vincono mai.

Poco lusinghiera per i prudenti, per i partigiani dell'uovo oggi, per coloro che perdono la corsa.

Un problema:

	N	
	♠ A-F-10-9 ♥ 4-3 ♦ A-R-7 ♣ 5-4-3-2	
O ♠ R-8 ♥ F-10-9 ♦ D-F-10-8 ♣ 9-8-7-6		**E** ♠ 7-6-3-2 ♥ D-8 ♦ 6-5-4-3-2 ♣ F-10
	S ♠ D-7-4 ♥ A-R-7-6-5-2 ♦ 9 ♣ A-R-D	

La licitazione iniziata da S con due cuori forzante (quattro sole mani perdenti) si è chiusa con un cappotto a picche dichiarato arditamente (forse troppo!) da N. S non ha ribattuto con 7 senz'atù, perché non appoggiato a cuori. E apre con 3 di quadri. N riesce a fare cappotto a picche. D'ASO.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

✱ È uscito in questi giorni, per i tipi della Treves il volume *M 9* di IPERIDE ALVERNO (L. 15). A proposito di questo interessante libro che illustra le ardimentose imprese di un dirigibile italiano durante la grande guerra, *La Gazzetta del Popolo* pubblica:

« Leggendo questa magica storia, che ha veramente del romanzesco, narrata con sostenuta e spesso commossa eloquenza da Iperide Alverno s'ha l'impressione di vedere la gloriosa aeronave sensibilizzarsi, umanizzarsi, e, fra le esplosioni minacciose, navigar sicuramente, con la serafica follia, con la sovrana intrepidezza che l'eroismo dell'equipaggio gli sa dare. E l'equipaggio è composto dai capitani Valle, comandante, Gallotti, comandante in seconda, Aliberti e Leone, piloti, dal maresciallo Larosi e dal sergente maggiore Regini, motoristi. Da una corrispondenza apparsa sul *Caffaro* del 7 maggio 1917, in cui si parlava d'un volo compiuto, in eccezionali difficoltà e con pieno successo, dall'*M 9*, l'Alverno trae lo spunto per la sua narrazione ».

La copertina del nuovissimo volume « M. 9 » di Iperide Alverno.

✱ Emilio Bellavita sul *Giornale di Genova* recensendo *ETIOPIA - TERRA, UOMINI E COSE* di LINCOLN DE CASTRO (Treves, Milano, L. 15) scrive:

« Fra le centinaia di nuove pubblicazioni sull'Africa Orientale che in questi ultimi mesi hanno dilagato in Italia per opera non solo di esperti in materia ma altresì di incompetenti, solo desiderosi di sfruttare l'attuale morbosa curiosità del pubblico, eccoci finalmente di fronte a un'opera di valore indiscutibile uscita dalla penna abile di un autore fra i più competenti, che fu già per ben undici anni ufficiale sanitario presso la R. Legazione d'Italia in Etiopia, con compiti umanitari e politici molto delicati.

« E non si tratta di un autore sconosciuto, ma bensì di un apprezzatissimo pubblicista già da vent'anni ben noto per la sua colossale opera *Nella terra dei Negus* che lo fece subito altamente apprezzare anche all'estero, opera fondamentale che è pur sempre citata nei principali lavori in materia pubblicatisi dal 1915 ad oggi.

« Scopo dell'A., da quanto già si intravvede dalla prefazione non è solo quello di far seguito e completare la sua *Terra dei Negus* riempiendo la larga lacuna dal 1915 al 1936, ma ben anco quello di sventare la credenza che l'Etiopia in questo ultimo ventennio « per nuovo e miracoloso ufficio di civiltà e di progresso » si sia resa degna di assidersi nel nobile consesso delle Nazioni civili. No, egli si affretta a soggiungere: « L'Impero etiopico dei nostri giorni non ha in nulla sostanzialmente mutato ». Gravissimo dunque risulta l'errore di aver voluto ammettere tanta barbarie nel nostro civile consorzio, errore che non poteva a meno di trascinarci all'attuale grave sconvolgimento mondiale così abilmente sfruttato da una sola Nazione per i suoi reconditi fini di un inebbriante egoismo.

« Il bel volume, riccamente illustrato ed aggiornato fino ai più recenti avvenimenti, offre al lettore informazioni di grande interesse e rigorosamente esatte mentre con felice sintesi espone con chiarezza ammirevole le cognizioni geografiche, storiche, etniche; le informazioni di viabilità, quelle sul clima: dando altresì saggi consigli sulla salute pubblica; notizie tutte indispensabili a chiunque voglia avere una chiara idea del problema etiopico e delle sue logiche soluzioni ».

✱ *Il Resto del Carlino* pubblica:

« Sebbene sia una ristampa, ma così notevolmente accresciuta da darci un sapore di novità, è ancor palpitante il volume di MATTEO MARANGONI; *SAPER VEDERE* (Milano, Treves, L. 20). Il giudizio critico sull'arte deve essere condotto con l'elemento essenziale che tien conto della linea della forma e del colorito: cioè la « visibilità ». L'intima emanazione di un animo artistico è la forma; e la forma è perfetta se corrisponde al suo contenuto. Errore è quindi che l'arte sia l'imitazione della natura. Così il Marangoni ci guida nel giudizio di famose opere d'arte, ci insegna a riconoscere le bellezze e a goderne. Opera di critica, ma più in particolare di divulgazione, che della critica è la forma più utile, più onesta e più sociale ».

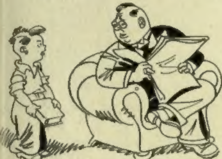
Bottega d'allegria



Cani in guardaroba.
— Così impareranno a trattarmi come un ombrello. *(Paris Soir)*



Quando i cavalieri erano veramente tali.
— Signor barone, il marchese di Trebotte si scusa di dovervi dichiarare la guerra proprio oggi, ma domani egli dovrà partecipare a una gualdana. *(Ric et Rac)*



Equivoci del tempo nostro.
— Papà, da chi sono stati battuti i Filistei?
— Non saprei dirti, caro, io non seguo il campionato di calcio... *(Lustige Blätter)*



Pagetto malizioso. — Che belle gambette, eh?! *(Lustige Blätter)*



La forza dell'abitudine.
Il celebre affreschista di chiesa prepara il bozzetto da presentare al concorso per un nuovo francobollo. *(Neues Wiener Journal)*



Clienti troppo conosciuti.
— Sono stato dal medico che mi avete raccomandato.
— Gli avete detto che vi mandavo io?
— Sì e mi ha fatto pagar la visita anticipata.



L'educazione prima di tutto.
— Dite un po', guardiano, quante volte dovrò ripetervelo di chiudere la porta quando uscite dalla mia cella? *(Ric et Rac)*

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

ZUPPA DI SPINACI ALLA CREMA. - Dose per sei persone. Lavate e pulite con cura un chilogrammo e mezzo di bei spinaci e fateli bollire per mezz'ora in acqua con un pizzico di bicarbonato di soda perché si conservino verdi. Colateli, tritateli e passateli al setaccio. Versate nel passato quattro tazze di brodo, che può essere indifferentemente brodo di pollo, di carne, o di verdura. Aggiungete due tazze di acqua bollente e mettete il tutto sul fuoco. Quando accenna a bollire mettetevi 50 gr. di burro manipolato di farina ed amalgamate bene il composto, il quale dev'essere denso. Aggiungetevi ancora un buon bicchiere di latte crudo, sale e pepe, e servite la zuppa caldissima.

FAGIANO FARCITO. - Non dev'essere troppo frollo, il vostro fagiano, per questa ricetta. Del resto è bene dire che molti amatori di selvaggina esagerano nel mangiarla troppo frolla, e questo è dannoso alla salute ed è subito risentito da chi soffre di fegato. Dunque non si abusi di selvaggina lasciata lì troppo tempo a frollare. Tre, al massimo quattro giorni bastano se è tenuta in ambiente fresco e ben asciutto. Pulite con cura il fagiano e tritatene finemente il fegato ed il cuore insieme ad un pezzetto di lardo e prezzemolo, un po' di sale grosso e pepe in grana. Una dozzina di chicchi d'uva vanno aggiunti alla farcia.

Riempitelo così, e poi fategli una bardatura di lardo. Avvolgetelo con cura in una carta unta di burro.

Spingetelo a forno non troppo ardente per circa 40 minuti. Servitelo, tagliato e ricomposto, accompagnato dalla salsa detta «Peverada», di cui ecco la ricetta.

Mettete in un piccolo tegame un pezzo di burro grosso come una noce, un bicchiere di aceto bianco, ed un trito di prezzemolo, lauro, rosmarino e mentuccia. Salate, mettete pepe in abbondanza.

Lasciate ridurre a tre quarti. Prendete un altro pezzo di burro della medesima dimensione del primo, e manipolatelo con un po' di farina. Irrorate con sugo di carne o brodo amalgamando bene. Versate in questo composto l'aceto ridotto e passate il tutto al setaccio. Gustate per vedere se è abbastanza salata e pepata, rimestate bene e servite nella mistura.



INSALATA DI POMODORI IN GELATINA. - È questa un'originalissima insalata di grande effetto. Prendete (per 6 persone) una scatola di pomodori pelati da 1 kg. e passateli al setaccio così come sono. Aggiungete al passato un po' di sale, pepe, un cucchiaio di zucchero in polvere, un cucchiaio abbondante di olio d'oliva, il sugo di mezzo limone, e gustate il tutto. Se vi pare giusto di condimento versate in questo passato rosso un pacchetto di gelatina (20 gr.) che avrete sciolto in precedenza in poca acqua calda. Dev'essere appena tiepida quando si unisce al passato di pomodoro.

Versate in tanti piccoli stampini e mettete a rapprendersi in luogo freddo. Al momento di mandare in tavola rovesciate ogni stampino su di una bella foglia d'insalata verde, e ricoprite ogni formina con una bella maionese.

BUDINO DI CASTAGNE. - Mezzo chilogrammo di castagne. Cuocetele in acqua sinché siano da sbucciare facilmente e poi passatele al setaccio.

Lavorate con energia 160 gr. di burro crudo assieme a 200 gr. di zucchero, 5 tuorli d'uovo e 5 uova intiere. Allorché il composto sarà bene amalgamato, ed avrà la consistenza di una densa crema, unite il passato di castagne. Versate il composto in uno stampo unto di burro. Mettetelo al forno, ma a bagnomaria, e lasciatelo cuocere per circa un'ora. Sfornate e servite caldo ricoperto di cioccolato fuso e denso oppure di una vera e propria crema, ma sempre al cioccolato.

Bice Visconti

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene
la Vitamina A della
crescenza e quella D
contro il rachitismo.

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO